

87.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	4941	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4966	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	4978	
Proposte di legge costituzionale (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4941	
BOZZI	4942	
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4942	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	4941	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4966	
<i>(Svolgimento)</i>	4942	
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);		
BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);		
		DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);
		Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):
		LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);
		SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177);
		Mozione (Seguito della discussione) 4942
		PRESIDENTE 4942
		CANTALUPO 4950
		DI NARDO FERDINANDO 4958
		GALLONI 4960
		LATTANZI 4967

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
MORGANA	4943	PIGNI	4995
NICCOLAI GIUSEPPE	4971	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	4993
SPAGNOLI	4978		4994, 4995
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4995	SANNA	4994
Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		Per l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
PRESIDENTE	4989, 4992	PRESIDENTE	4987, 4988
ALMIRANTE	4992	SCALFARI	4987
COVELLI	4991	VASSALLI, <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	4987
GIANNANTONI	4994		
GUNNELLA	4994	Ordine del giorno della seduta di domani	4995
MALAGODI	4989, 4993		

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Bucciarelli Ducci e Tantalo.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE e PENNACCHINI: « Uso obbligatorio del casco protettivo » (1066);

CERVONE e LETTIERI: « Disposizioni sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (1067);

PISONI ed altri: « Norme per abilitazione, concorso e immissione in ruolo dei docenti nella scuola media » (1068);

GIORDANO e SISTO: « Obbligatorietà dell'insegnamento dell'educazione tecnica e dell'educazione musicale nella scuola media » (1069);

MASSARI e REGGIANI: « Ordinamento della professione dei chinesologi » (1070);

FRASCA ed altri: « Provvedimenti a favore degli studenti e dei diplomati degli istituti superiori di educazione fisica » (1073);

CERVONE e LETTIERI: « Trattenimento in servizio a domanda degli ufficiali di complemento dell'esercito — compresi i carabinieri — della marina e dell'aeronautica che hanno prestato servizio militare durante la guerra 1940-45 » (1071);

BERNARDI ed altri: « Costituzione delle posizioni previdenziali a favore dei profughi dall'Egitto » (1072);

ALPINO ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, sulla registrazione dei contratti di locazione pluriennali » (1074);

QUERCI e VASSALLI: « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (1075);

SANTI e ORLANDI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della

proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare alla città di Urbania » (1076);

CERVONE: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al comune di Cisterna in provincia di Latina » (1077);

SANTI ed altri: « Riconoscimento del servizio militare prestato anteriormente alla data di nomina nei ruoli civili dai sottufficiali delle forze armate e dai sottufficiali ed appuntati dei corpi di polizia (1078).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge costituzionale.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge costituzionale, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MICHELINI, ALMIRANTE, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, di NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, SANTAGATI, ROMEO, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Revisione del titolo V della parte II della Costituzione, relativo a " Le regioni, le province, i comuni " » (205);

LUZZATTO, CERAVOLO DOMENICO, CACCIATORE, ALINI, MINASI, MAZZOLA, PASSONI e LATTANZI: « Modifica dell'articolo 85, primo comma, della Costituzione » (294);

TOZZI CONDIVI: « Modifica dell'articolo 83 della Costituzione sulla procedura di elezione del Presidente della Repubblica » (762).

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Bozzi, Malagodi, Biondi, Alesi, Alessandrini, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Baslini, Bignardi, Bonea, Cantalupo, Capua, Cassandro, Catella, Cottone, Ferruccio De Lorenzo,

Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Fulci, Giomo, Marzotto, Mazzarino, Monaco, Papa, Protti, Pucci di Barsento, Quillieri e Serrentino:

« Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione » (835).

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Questa proposta di legge costituzionale è l'esatta riproduzione di un'altra che presentammo nella passata legislatura e che non poté allora percorrere un lungo cammino. Ci auguriamo che questa volta le cose possano andare in maniera diversa.

La relazione chiarisce il pensiero che sta a base della proposta. In sostanza, si tratta di rivedere la Costituzione nel punto in cui consente l'immediata rielegibilità del Presidente della Repubblica. Noi chiediamo che questo principio dell'immediata rielegibilità sia eliminato affinché sia aumentato il prestigio del Capo dello Stato col porre la persona assolutamente al riparo da disdicevoli interpretazioni che possano darsi sulla sua condotta.

Un altro punto di cui noi chiediamo la revisione, anzi l'eliminazione, è quello che concerne il cosiddetto « semestre bianco ». Come gli onorevoli colleghi ricordano, l'articolo 88 della Costituzione stabilisce il principio che, negli ultimi sei mesi del suo mandato, sia inibito al Presidente della Repubblica l'esercizio del potere di anticipato scioglimento delle Camere. Questo principio è collegato in qualche maniera con quello precedente; ma non ha una valida ragion d'essere; anzi è estremamente pericoloso, perché rompe l'equilibrio tra gli organi costituzionali dello Stato. Le Camere continuano la loro attività anche negli ultimi sei mesi di mandato presidenziale, e in quel medesimo periodo si possono dare situazioni di crisi anche assai gravi, per le quali il ricorso allo scioglimento anticipato potrebbe apparire l'essenziale rimedio democratico; ora invece questo rimedio, per la paralisi che l'articolo 88 determina, non potrebbe essere messo in atto. Da ciò risulta squilibrato il sistema dei nostri organi costituzionali e dei relativi poteri. Per queste ragioni noi raccomandiamo la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SARTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale Bozzi.

(È approvata).

Queste proposte di legge saranno trasmesse alla Commissione competente, in sede referente.

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ANDREOTTI, PICCOLI e RUFFINI: « Nuove norme in materia di trattamento pensionistico in favore dei non vedenti » (979).

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e della connessa mozione Bozzi (1-00010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR; De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione di dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante

l'anno 1964; delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto; Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali; e della connessa mozione Bozzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Morgana. Ne ha facoltà.

MORGANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente legislatura è sorta con una volontà, con una speranza: la speranza e la volontà di fare finalmente luce su un problema che travagliò la classe politica sul finire della scorsa legislatura, dopo che fu scoppiato come un bubbone quello che va ancora oggi sotto il nome di scandalo del SIFAR. Questa volontà urtò lungamente contro la posizione dichiarata dal governo di allora, dal partito di maggioranza relativa e dei suoi alleati di centro-sinistra.

Si è detto e si dice che fu la volontà popolare espressa col voto del 19 maggio a determinare l'atteggiamento almeno formalmente nuovo del Governo attuale, a suscitare finalmente nella maggioranza un indirizzo volto a non opporsi a questa inchiesta che viene invocata pressoché da tutti i settori, sebbene con sensibili differenze che non sono sempre soltanto sfumature, ma, qualche volta, attingono veramente a un radicale contrasto di propositi politici.

Si è detto da più parti — e lo ha detto più incisivamente di ogni altro proprio un deputato appartenente a un settore che si oppone all'inchiesta, l'onorevole Turchi — che fra le due strade che si paravano loro dinanzi — la strada di promuovere una vera inchiesta e quella di negare ogni inchiesta — il Governo e la maggioranza hanno scelto una terza via, una via compromissoria, una via che è la peggiore di tutte.

E non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che questa via sia la peggiore di tutte, perché è una via che si risolve non in un sì o in un no, ma si risolve in un « ni »: qualche cosa che rischia di tramutarsi in una beffa. La proposta che porta come primo firmatario il nome dell'onorevole Boldrini, che oggi presiede i nostri lavori, reca nell'articolo 1 questa formulazione: « È istituita una Commissione d'inchiesta », la quale « procederà all'accertamento » delle « responsabilità politiche, penali, amministrative degli organi pre-

posti al servizio » segreto militare. Contro questa formulazione si levarono i membri della maggioranza della Commissione affari costituzionali, sostenendo che una Commissione di inchiesta destinata ad accertare responsabilità penali debba ritenersi contraria alle norme costituzionali, poiché l'accertamento delle responsabilità penali spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria. Parve forse ai commissari della parte che aveva dato luogo a quella formulazione che l'obiezione fosse destinata ad esaurirsi in un ambito meramente formale, ed essi non accesero una discussione su questo punto, pensando — ritengo — che il mantenimento della formula « accertamento delle responsabilità penali » fosse in conclusione indifferente ai fini che la proposta di legge si proponeva. Infatti è evidente che, quando si siano accertati determinati fatti da cui scaturiscano responsabilità penali, dovrà pur levarsi l'organo che provvederà alle relative sanzioni.

Tuttavia, fu per me (almeno per me) evidente fin da quel momento che l'atteggiamento della maggioranza era ostile ad una Commissione d'inchiesta la quale si proponesse di accertare veramente la verità dei fatti, ad una inchiesta che fosse una vera inchiesta e non una lustra, destinata a gettar polvere negli occhi, ma inutile ai fini per i quali la proposta era stata fatta. Non si avvedevano, i colleghi della maggioranza, che accertare responsabilità politiche, responsabilità penali e responsabilità amministrative non era altro, in fondo, che una forma ellittica per riaffermare un principio incontestabile: e cioè che rientra fra la potestà del Parlamento accertare fatti dai quali eventualmente possano scaturire responsabilità anche di carattere penale. Non si avvedevano i colleghi della maggioranza nella Commissione affari costituzionali che, opponendosi a questa formulazione, in fondo sconfessavano lo stesso ministro della difesa il quale, quando dette l'incarico a varie commissioni amministrative di indagare sui fatti, non trovò una formula diversa da quella della proposta di legge Boldrini. Cito per tutte la relazione Lombardi, la quale in epigrafe così esordisce: « Il ministro della difesa con suo decreto ha affidato alla commissione di procedere per fini di giustizia, di sicurezza... ad accertare iniziative, attività illegittime, comunque eccedenti la competenza degli organi che le hanno disposte e individuare le eventuali responsabilità di ogni ordine: amministrative, disciplinari e penali ».

Dunque, questa discussione si apre proprio con la dimostrazione che esiste una volontà antitetica a quella che si proclama di avere.

Giunge ultima, ma prima per dignità di discussione, la proposta di legge del centro-sinistra, quella che così deve essere definita dappoiché porta la firma degli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa, autorevoli rappresentanti dei tre partiti che formano la maggioranza governativa. Questa proposta dimostra chiaramente, già dal suo primo articolo, la volontà della maggioranza che non si vada oltre gli accertamenti già effettuati, cioè oltre quegli accertamenti che non hanno dato luogo ad altro che a procedimenti amministrativi platonici o a procedimenti penali destinati al naufragio della archiviazione.

Poiché la proposta di inchiesta parlamentare della maggioranza pone come oggetto dell'inchiesta stessa le indicazioni contenute nella relazione della commissione Lombardi, che ha condotto una inchiesta ritenuta universalmente insufficiente e le cui conclusioni sono quelle che sono e che tutti conosciamo, è evidente, emerge da ciò chiaramente che manca la volontà politica di giungere ad accertare i fatti quali sono realmente, e quindi di giungere finalmente alla verità.

Ed è, onorevoli colleghi, un problema di volontà politica quello del quale ci stiamo occupando. Evidentemente è inutile, al fine di attenuare la drastica impressione che deriva da questa delimitazione dell'oggetto (le indicazioni contenute nella relazione della commissione d'inchiesta Lombardi), proporre, come ha fatto la maggioranza della I Commissione, di sostituire all'articolo 1 della proposta di legge Zanibelli, Orlandi, La Malfa le parole: « secondo le indicazioni » della commissione d'inchiesta Lombardi, con le altre: « sulla base delle risultanze » di detta commissione d'inchiesta. In questo modo ci si nasconde dietro un dito, perché è chiaro che, in entrambi i casi, si delimita l'ambito dell'indagine, contrariamente a quanto si chiede da questi banchi, dall'opinione pubblica e dal paese tutto. Si tratta quindi di una volontà politica avversa a una vera inchiesta, per sorreggere la quale ci si avvale di cavilli — perdonatemi — di carattere giuridico, di questioni bizantine, che vengono opposte in nome della difesa della Costituzione. E dico questo senza offesa per quei colleghi di parte democristiana i quali talvolta, sentendoci muovere obiezioni di

questo genere, si « impennano » e proclamano la loro buona fede e la loro sincerità.

Nessuno più di me può comprendere questo, avendo io oltre quaranta anni di esperienza professionale nel campo penalistico, per cui so bene come la malafede, la doppiezza, la calunnia siano più rare di quel che non si creda.

Gli è, onorevoli colleghi, che quando si formula un giudizio, sia esso morale o estetico, quando si dice che una cosa è buona, è bella, è giusta, in questo giudizio l'uomo porta, come dicono gli psicanalisti, tutti i suoi complessi, porta la sua filosofia, e dalla sua filosofia dipendono gli atteggiamenti in relazione al caso concreto.

Certo è, però, onorevoli colleghi, che l'atteggiamento della maggioranza sta a dimostrare come la gelosia del potere, la salvaguardia del potere sia più forte della logica, come i fatti che emergono dal profondo dell'animo siano più forti dei fatti puramente cerebrali e come, quindi, non vi sia da fare affidamento sulle elucubrazioni di carattere giuridico e sulle questioni bizantine che vengono proposte.

Ma con la proposta di legge della maggioranza oggi in discussione, una proposta che vuole agganciarsi in maniera indissolubile con l'inchiesta Lombardi, si giustifica — diciamolo pure — l'obiezione, si giustifica l'accusa di coloro i quali pensano che questa inchiesta non voglia essere altro che una rivalsea contro l'autorità giudiziaria, che ha emanato una sentenza che non sarebbe gradita ad una qualche parte dell'opinione pubblica o che si voglia consacrare la punizione di un capro espiatorio, vale a dire la punizione amministrativa del generale De Lorenzo.

Credo che nessuno fra noi pensi che quella denominazione (ho già citato Freud, devo citarlo ancora) di « piano Solo » sia qualcosa di simile ad un *lapsus* freudiano, cioè sia qualcosa che si circonda intorno al generale De Lorenzo come un bozzolo, dal quale non possa uscire, e che non abbia più relazioni con il resto del mondo. Non credo che alcuno possa ritenere che il generale De Lorenzo, con quel piano, abbia pensato solo di portare su un piatto d'argento a qualche altissimo personaggio, come la testa di Giovanni decollato e con un moto di generosità garibaldina, qualcosa come l'Italia di Vittorio Veneto. Io non credo che tutto questo sia pensabile; ma l'ansia del paese, onorevoli colleghi, è proprio in questo legame, in questa ricerca: chi stava dietro De Lorenzo?

Questi meditava il piano da solo o vi erano anche altri?

Non voglio entrare in una disamina analitica di questo fatto, ma — badate — la relazione Lombardi è piena di sprazzi che illuminano questo lato della vicenda, poiché tutto il comportamento del generale De Lorenzo, sia in relazione alla sparizione di fascicoli, sia in relazione alla loro formazione e proliferazione, sta a dimostrare che questo piano era preordinato a un qualche intento, così come al piano era preordinata la formazione di quella brigata o divisione corazzata di carabinieri, che è un fatto nuovo nella tradizione dell'Arma dei carabinieri, oltretutto nocivo, come riconosce la stessa relazione Lombardi, poiché questo concentramento di armati in una sola brigata era tale da sguarnire quelle stazioni dei carabinieri che costituiscono invece la spina dorsale del servizio di istituto dell'Arma.

Vi sono responsabilità politiche dietro le responsabilità del generale De Lorenzo? Vi sono responsabilità politiche che vadano oltre la critica di negligenza, di incapacità? Onorevoli colleghi, noi non lo sappiamo. Questo l'opinione pubblica vuol sapere, questo è dovere della Camera chiedere e reclamare che sia accertato.

Non ho difficoltà ad ammettere che, se nessuna responsabilità dovesse scaturire dall'accertamento che noi proponiamo di fare, che con più o meno ampia latitudine la Camera sembra decisa a fare, se l'inchiesta dimostrerà che nessuno stava dietro il generale De Lorenzo ebbene, nessuno più di noi ne sarà felice; ma senza una vera inchiesta, che non trovi ad ogni pie' sospinto gli inciampi del segreto di Stato, del segreto militare, opposto magari tutte le volte che lo specillo dell'indagatore fosse per affondare in qualche materia incandescente, il mistero rimarrà e non si riuscirà a sanare il malessere che è nel paese.

La Commissione d'inchiesta dovrebbe agire « secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi ». Onorevoli colleghi, già fin dalla pagina 3 della relazione Lombardi è dato leggere: « Al fine di evitare inopportune interferenze ed inutili sovrapposizioni, la commissione nel compiere il suo lavoro ha tenuto conto della precedente inchiesta svolta dalla Commissione presieduta dal generale Beolchini, la quale aveva orientato le proprie indagini sul settore fascicoli, occupandosi diffu-

samente dell'ordinamento delle attribuzioni del SIFAR, della costituzione e della conservazione dei fascicoli, della distruzione di essi, ecc. Questa commissione ha invece approfondito le proprie indagini per quanto riguarda il SIFAR nel settore rubriche ».

Tutti sanno che per quanto riguarda il settore rubriche, almeno per come la relazione del generale Lombardi ha trattato questo argomento, la cosa è addirittura indifferente ai fini dell'inchiesta parlamentare. Infatti la relazione Lombardi si è occupata di liste perfettamente legittime, quelle nelle quali vengono elencate le persone che sono pericolose per l'ordine pubblico e per la sicurezza dello Stato, in tutto 751 persone.

Ma sulla proliferazione dei fascicoli la Commissione di inchiesta ha poteri? È intendimento dei presentatori di quella proposta di legge che la Commissione di inchiesta possa ingerirsi in questa faccenda dei fascicoli e della loro proliferazione? Stando a questo richiamo alla commissione Lombardi sembrerebbe di no. Eppure sono proprio qui i punti che suscitano le più gravi perplessità, i più gravi timori nell'opinione pubblica e anche in noi.

Ho qui il discorso che il ministro della difesa di allora, onorevole Tremelloni, tenne il 21 aprile 1967 davanti al Senato per rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze relative a questo problema. Ebbene, non ho bisogno di intrattenervi a lungo sulle dichiarazioni veramente scottanti che fece su questo problema e su questo tema il ministro della difesa. Egli disse che si doveva accertare come si fosse verificata la sparizione di documenti importanti, e chiarire in quali circostanze e per quali motivi fosse avvenuta la formazione di numerosi *dossiers* personali di uomini politici e di altre personalità, e si fosse proceduto alla raccolta di documentazioni su particolari vicende della vita politica. Inoltre, in relazione alla raccolta e all'uso di tali documenti, la commissione doveva accertare se vi fossero state iniziative o attività abusive, e cioè ispirate o inevitabilmente sfocianti in fini estranei a quelli per i quali il servizio era stato istituito.

Ed ebbe, in esito a queste indagini le risposte agli interrogativi così posti: e sono risposte veramente sconcertanti, sono risposte delle quali vi do qualche stralcio, per mia memoria più che per vostra, perché credo che queste cose siano scolpite nell'animo di tutti voi.

In base a queste direttive, dice il ministro, sono state raccolte metodicamente notizie su-

gli orientamenti politici delle persone, sui rapporti di affari, sulle attività economiche. Con il materiale così acquistato venivano formati dei profili, vale a dire dei succinti compendi biografici che esprimono un apprezzamento complessivo sulle persone. E prosegue: dopo il 1960 si accentua la richiesta di notizie più specifiche e si fissa particolarmente su quelle relative ad aspetti vulnerabili della persona, concernenti operazioni di affari, rapporti intimi e manifestazioni frivole.

Fu a questo punto, onorevoli colleghi, che il Senato esplose in reiterate e vivaci interruzioni e fu a questo punto che il Presidente dell'assemblea, richiamando l'assemblea stessa all'ordine ed al silenzio, uscì in un'espressione che veramente mi dispensa da ogni commento: « Facciano silenzio. Io comprendo la loro indignazione, ma la contengano ». E il ministro non aveva ancora detto niente, perché il ministro continuava: « Sono state ordinate ed eseguite minuziose indagini su relazioni extraconiugali, sulla nascita di figli illegittimi, sulle consuetudini sessuali; le indagini qualche volta si sono estese anche ai familiari ». E vi faccio grazia del resto, onorevoli colleghi, che avete scolpite nella mente queste notizie date dal ministro della difesa di allora.

Ma dunque questa materia può essere lasciata fuori dall'indagine e si può continuare a dire che vi è una volontà politica di accertare la verità sui fatti che vanno sotto il nome dell'affare SIFAR ?

Vi è un altro punto sul quale la relazione Lombardi stende un velo dandone anche una motivazione: « Questa Commissione non ha potuto prendere in considerazione la delicata e complessa materia riguardante l'amministrazione dei fondi del SIFAR, in quanto di essa è stata investita la magistratura e le indagini giudiziarie sono in corso ».

Oh, dunque anche su questa materia sarà interdetto alla Commissione d'inchiesta di affondare lo sguardo, di cercare che cosa vi è dietro tutto questo ? E dovrà la Commissione d'inchiesta rinunciare davanti all'indagine condotta dalla magistratura, che però ha altri fini ed altri mezzi, ad investigare su questa vicenda ?

E poi vi sono i collegamenti, che per me sono evidenti e che, ad ogni modo, sono possibili, con il caso di quel colonnello Rocca, che non si sa bene se si uccise o se « fu suicidato » e che viene definito come il cassiere, l'amministratore, o anche come il commissario del SIFAR, un personaggio la cui morte misteriosa, collegata alle funzioni che aveva, all'attività che esplicava, fa pensare che vi

siano dei legami con questo bubbone dell'amministrazione dei fondi, di cui però l'inchiesta Lombardi non si occupa perché di questa questione è investita l'autorità giudiziaria. Dovremmo rinunciare, dunque, anche noi e per la stessa ragione all'indagine ?

Io non so bene se l'onorevole De Lorenzo abbia parlato ieri di carnevale, per un accostamento cronologico errato, dimenticandosi che invece era il dì delle ceneri; non so se sia stato un accostamento casuale o se non abbia pensato invece a quei suoi colleghi, a quegli ori, a quegli alamari, a quelle greche che hanno tenuto, durante le inchieste amministrative, un comportamento che è stigmatizzato in maniera energica dalla commissione Lombardi, dove si parla di reticenze, di contraddizioni e ci si meraviglia come ufficiali di polizia giudiziaria possano asserire di aver firmato dichiarazioni importanti come erano quelle che venivano loro richieste in una certa fase dell'inchiesta senza rendersi conto di quello che firmavano. Si tratta di quei generali che, nello stesso discorso del ministro Tremelloni, apparivano reticenti, anzi renuenti a presentarsi a deporre, tanto che — racconta il ministro — nei confronti di uno di questi, già collocato in congedo, fu necessario prendere il provvedimento del richiamo in servizio per costringerlo a presentarsi davanti alla commissione.

Onorevoli colleghi, una Commissione d'inchiesta che avesse a che fare con questo ambiente veramente da carnevale, può illudersi di riuscire ad accertare qualche cosa se costoro saranno in grado di calarsi sulla faccia, tutte le volte che verrà fatta una domanda scottante, la barbata del segreto militare e del segreto di Stato ? La proposta di legge che discutiamo vuole, pretende addirittura che questo esame di testimoni, già armati dell'usbergo del segreto militare, sia fatto sotto l'alta vigilanza del Governo che dovrebbe sedere in Commissione. Ma che cosa vorrà accertare allora questa Commissione ? Tutto quello che il Governo vorrà che si accerti, e nient'altro, poiché è evidente che la presenza del Governo in quel luogo non è (e son d'accordo col collega Scalfari) ordinata al fine di intimidire alcuno, ma evidentemente ha e non può non avere altra funzione che quella di levarsi con una dichiarazione di veto tutte le volte che venga rivolta una domanda scottante, una domanda che possa in qualche modo servire a sollevare il velo del mistero. Il rappresentante del Governo sarà lì come un falco pronto a ghermire l'incauto uccellino che osasse cantare una musica proibita.

Non v'è dubbio che quest'inchiesta ha per oggetto una materia scottante, una materia che (è inutile che ce lo nascondiamo per falso pudore) potrebbe rivelare (potrebbe, dico) responsabilità, anche penali, da ricercare molto in alto. Io non accuso alcuno, io non voglio dire che vi siano responsabilità di questo genere: dico soltanto che la materia è tale che un onesto indagatore, un giudice che voglia veramente chiarire i retroscena dei fatti, non può non porsi questo problema, non può non controllare la verità di ogni elemento anche se con la segreta speranza di poter escludere ogni colpa o complicità.

Non si può rinunciare ad appurare, in un caso come questo, ogni responsabilità, anche riposta molto in alto, anche di carattere penale. Non credo con questo di formulare una ipotesi irriverente per chicchessia, poiché non è irriverente l'ipotesi che fa la Carta costituzionale quando prevede all'articolo 90 la messa in stato di accusa del Capo dello Stato per alto tradimento o all'articolo 96 quella dei ministri per quelli che vengono definiti reati ministeriali.

Difendere la Costituzione, questo è il primo dovere. Noi possiamo fare tutto, indagare su tutto, ma soprattutto occorre difendere la Costituzione! È inaccettabile che taluni pretendano di individuare nella Costituzione gli elementi responsabili della paralisi nella quale siamo costretti, mentre invece la vera causa sono le interpretazioni bizantine, causidiche, che della stessa Costituzione si sono date. Come si può mettere in dubbio quale sia stato il proposito di quei costituenti i quali all'articolo 1 della Costituzione sancivano e scolpivano come sul bronzo che la sovranità appartiene al popolo? Il popolo esercita la sovranità per mezzo del Parlamento, il Parlamento esprime il Governo. È il Parlamento che nomina il Capo dello Stato, il Parlamento davanti al quale il Governo deve presentarsi per avere la fiducia, il Parlamento che può negare o che può ritirare la fiducia al Governo in qualunque momento.

Ma, onorevoli colleghi, la sovranità, che appartiene al popolo, non può essere tagliata a fette, non può essere data a mezzadria, non può insomma consegnarsi al Governo in parte così cospicua che l'esecutivo sia davvero *legibus solutus* e non debba rispondere davanti al Parlamento in merito a qualsivoglia angolo riposto, a qualsivoglia angifratto della sua attività.

Il controllo del Parlamento sull'attività del Governo è nella Costituzione; questo è il principio. Al di là di tutte le costruzioni bizan-

tine, il Parlamento ha il dovere di controllare tutta l'attività del Governo. Non vi sono punti franchi, nemmeno il segreto. Il che, onorevoli colleghi, non significa che noi vogliamo propalare il segreto. Intanto, occorre metterci bene d'accordo su che cosa sia il segreto di Stato, che cosa siano il segreto politico, il segreto militare; e mi piace ancora rifarmi alla proposta Boldrini, nella quale il segreto di Stato, indirettamente o negativamente, è definito in maniera tale che non poteva trovarsene, io penso, una migliore. Vi si dice che « non possono costituire oggetto di segreto di Stato notizie, atti o attività che siano in contrasto con l'interesse pubblico o con un retto funzionamento dell'ordinamento giuridico o volti ad un turbamento delle istituzioni democratiche ». Davvero non si poteva dir meglio; ma a prescindere da tale questione, ed a prescindere dalla questione quale sia l'organo abilitato a valutare se un determinato preteso segreto rientri o non rientri in questi precisi schemi, io voglio aggiungere che vi è segreto a seconda dei rapporti che si considerano. Non vi è dubbio che esista il segreto per quanto riguarda i rapporti esterni; in tali rapporti, il segreto vincola tutti, vincola anche l'organo che è depositario del segreto. E, difatti, si stabiliscono pene, e pene gravi, per coloro che violino l'obbligo del segreto. Ma per l'organo dello Stato, per lo Stato, non vi è segreto; l'organo dello Stato è depositario del segreto, ed è soltanto nei rapporti esterni che il segreto è tutelato.

Ed allora, quale diffidenza verso la Commissione di inchiesta, che sarebbe evidentemente, un organo dello Stato con funzioni ispettive nei riguardi dell'attività del Governo? Quale diffidenza verso l'organo dello Stato? O è diffidenza verso le opposizioni, che dovrebbero far parte della Commissione, e che non sarebbero capaci di tutelare un segreto? Ebbene, non voglio fare ad alcuno l'ingiuria di credere che questo sia il suo pensiero.

Lasciamo andare questi scrupoli tanto più falsi se consideriamo il modo in cui era ed è tutelato il segreto militare, questo « budda » immobile e freddo con il quale non è possibile interferire in alcuna maniera. È forse tutelato dalla catena di inchieste ministeriali, inchieste che sono condotte da persone che non sono titolari o custodi di questo segreto, ma che pure hanno il potere di indagare? Le commissioni raccolgono documenti, non li accludono alle relazioni di inchiesta, però li conoscono. Li conoscono persone

come i sottufficiali e caporali degli uffici del SIFAR, che secondo il ministro Tremelloni avevano la possibilità di partecipare a questa gestione familiare dei fascicoli di cui tanto si parla: quei fascicoli che sono stati trafugati e che il ministro Tremelloni affermò — suscitando l'ilarità del Senato — essere forse stati smarriti durante il trasloco da un ufficio all'altro!

Un sistema, quindi, alquanto sbrigativo e familiare. Anche un caporale poteva farsi consegnare dei fascicoli, adducendo un ordine del capo ufficio, senza registrazione. E si vorrebbe dubitare della serietà e della fedeltà al segreto degli eventuali membri di una Commissione d'inchiesta tratti dai banchi della minoranza?

Ma non è questo l'argomento. Vi è una legge recente, una legge ordinaria, non costituzionale, che tratta di questa materia: quella sui procedimenti e giudizi di accusa, del 25 gennaio 1962, n. 20. Ora, la Commissione d'accusa, composta di parlamentari di maggioranza e di minoranza, è tanto abilitata ad indagare anche su materia che debba rimanere, nei rapporti esterni, segreta, che l'articolo 7 di quella legge fa carico ai membri della Commissione dell'obbligo del segreto e questo obbligo sancisce con la comminazione di pene. Dunque non vi è logica in questa preoccupazione. Nella legge citata, che non è — ripeto — una legge costituzionale, è la chiave per risolvere il problema che è stato qui sollevato e continua ad essere sollevato e per il quale ci si è irrigiditi nell'interpretazione dell'articolo 82. Quella legge, all'articolo 4, dà alla Commissione d'accusa un potere che travalica evidentemente i limiti imposti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale al magistrato ordinario. All'articolo 4 di quella legge si dice espressamente che ai testimoni non si applicano le disposizioni dell'articolo 352, che riguarda il segreto d'ufficio o di Stato, e dell'articolo 342, che riguarda l'esibizione degli atti. I testimoni chiamati davanti alla Commissione d'accusa non possono rifiutarsi di esibire documenti d'ufficio che vengano dalla Commissione stessa richiesti.

Onorevoli colleghi, che significa quella norma? Ebbene, quella norma significa che non è nella Costituzione il principio che una Commissione parlamentare (poiché la Commissione d'accusa è una Commissione parlamentare, non importa che non sia permanente) debba essere paralizzata di fronte al segreto di Stato.

Tutto questo significa che non è vero che nella nostra Costituzione viga il principio che il segreto di Stato, il segreto militare debba essere in tutti i casi tutelato, e che il vigilante custode, il cerbero di questo segreto debba essere il Governo. E, allora, ecco la giusta interpretazione dell'articolo 82.

Mi dispiace che non sia qui l'onorevole Almirante, il quale, in Commissione affari costituzionali, trattando proprio questo problema, e sostenendo quella tesi che ha ribadito anche in questa sede ieri l'altro (quella tesi solitaria dell'incostituzionalità delle inchieste parlamentari disposte con legge, che è stata respinta, non dico a maggioranza, ma ad unanimità dalla Camera), diceva, indicando il settore di sinistra: se fosse vero che può il Parlamento disporre per legge la istituzione di una Commissione d'inchiesta, avrebbero ragione loro. Avrebbero ragione loro, cioè, quando affermano che non esisterebbero i limiti fissati dall'articolo 82 e che legano la Commissione monocamerale agli stessi confini stabiliti dalla legge per il magistrato ordinario, se dovesse appunto farsi una Commissione di inchiesta per legge.

Ebbene, sono spiacente che non sia qui l'onorevole Almirante, perché avrei voluto dirgli che, se fosse vero che non si possono travalicare i limiti disposti dall'articolo 82, cioè i limiti imposti all'autorità giudiziaria per l'audizione dei testimoni, avrebbe ragione lui. Se fosse vero questo, sarebbe anche vero che non è possibile, che non è lecito stabilire per legge una Commissione d'inchiesta, una Commissione d'indagine. Altrimenti, perché si dovrebbe riconoscere, come tutti universalmente riconoscono, che il Parlamento ha questo potere, il potere di stabilire per legge un'inchiesta parlamentare?

Io non voglio annoiarvi con citazioni dottrinarie, ma è certo, onorevoli colleghi, che l'articolo 82 non ha tolto nulla al Parlamento, perché il potere di stabilire una Commissione d'inchiesta deriva naturalmente — scusate il bisticcio — dalla natura del Parlamento, cioè dal potere ispettivo del Parlamento, dal potere di controllo nei confronti del governo. L'articolo 82 ha dato e non tolto qualche cosa, perché ha consentito ad una delle Camere, eventualmente anche in contrasto con l'altro ramo del Parlamento, di stabilire inchieste che, non essendo però stabilite con legge, non darebbero alla Commissione stessa i poteri, non dico per esaminare, ma nemmeno per convocare i testimoni. Occorreva una legge. Questo era nella prassi dello Statuto albertino, questo era nella prassi an-

teriore alla Costituzione della Repubblica: soltanto una legge poteva dare il potere e dava il potere alle Commissioni d'inchiesta di convocare i testimoni e di esaminarli. Ed è chiaro che quando la Costituzione ha attribuito a un ramo del Parlamento questi poteri, essa ha dato qualcosa, non ha tolto alcunché.

Ma all'onorevole Almirante e a quanti altri sostengono che non è possibile emanare una legge istitutiva di una Commissione di inchiesta e sostengono altresì che i limiti imposti all'autorità giudiziaria debbano valere anche per la Commissione d'inchiesta vorrei domandare: che cosa sarebbe delle Commissioni d'inchiesta se non vi fosse l'articolo 82, consacrato nella Costituzione? È evidente che le Commissioni d'inchiesta, disposte (come non potrebbe essere altrimenti) con legge, avrebbero anche il potere di fissare i limiti e l'estensione dei loro poteri in ordine all'esame dei testimoni. E allora? Allora, se non è sostenibile che l'articolo 82 ha valore soltanto per costringere all'osservanza del principio democratico per cui si rispecchia la composizione della Camera nella composizione della Commissione, vorrà dire che la legge potrebbe avere soltanto la virtù, il potere di escludere questa democrazia. Ma questo è un principio che deriva dai principi; è un principio che evidentemente non aveva bisogno dell'articolo 82 della Costituzione per essere affermato. È dunque chiaro che una Commissione d'inchiesta stabilita con legge non può avere altra funzione e altra virtù — starei per dire — che quella di superare i limiti imposti all'autorità giudiziaria.

Ma, onorevoli colleghi, torniamo ai fini che l'inchiesta si deve proporre. Se esaminiamo il problema alla luce dei fini concreti e ultimi che la Commissione d'inchiesta si propone, cioè fini dell'accertamento delle responsabilità o di fatti — se così volete — dai quali può scaturire responsabilità penale, dobbiamo convincerci che, cadendo l'oggetto dell'inchiesta su materia in parte coperta dal segreto d'ufficio, il limite di tale segreto deve essere travalicato e che la Commissione d'inchiesta non può svolgere la sua opera se non travalicando detti limiti.

Vi è un regolamento per i procedimenti d'accusa, il quale stabilisce il carattere istruttorio del procedimento d'inchiesta perché il giudizio è demandato ad altro organo, alla Corte costituzionale, attraverso la volontà del Parlamento. Tale regolamento all'articolo 3 stabilisce che il procedimento ha inizio in seguito a rapporto, referto o denuncia. Non

è una elencazione a caso, perché in mancanza di rapporto, referto o denuncia il meccanismo della messa in stato d'accusa, il meccanismo dell'attività della Commissione non scatta; mancherebbe infatti il titolare dell'azione penale. E titolare dell'azione penale è quello che viene convocato di volta in volta quando si deve esaminare una denuncia. In materia così scottante, come è quella che è coperta qui e lì dal segreto di Stato, una denuncia evidentemente non corredata da prove (perché il cittadino che volesse fare una denuncia circostanziando fatti e offrendo prove impingerebbe nella violazione di segreti di Stato), ha una sorte: l'archiviazione. Infatti, l'articolo 17 del regolamento per i procedimenti di accusa stabilisce che la Commissione archivia la denuncia che appaia manifestamente infondata. È vero che la Commissione ha il potere di disporre indagini preliminari, analogo a quello del pubblico ministero nei tribunali ordinari, ma è chiaro che tali indagini vanno disposte a mezzo della polizia giudiziaria, la quale non potrà indagare oltre i limiti stabiliti dall'articolo 352 del codice di procedura penale. E la polizia giudiziaria, di fronte all'opposizione di un segreto di Stato, dovrà arrendersi, non potrà indagare, né fornire prove alla Commissione inquirente. Soltanto se vi è un principio di prova, quello che è sufficiente per aprire l'indagine, il presidente dichiara aperta l'inchiesta.

Chi oserebbe denunciare se le prove sono *tabù*, se le prove non possono essere rivelate, illuminate e scoperte?

Era questo un po' — mi pareva — il dramma dell'onorevole De Lorenzo, vorrei dire del generale De Lorenzo (perché a quella sua attività mi riferisco, non all'attività di parlamentare), il quale avrebbe potuto difendersi e che, se non ricordo male, in qualche occasione ebbe a dire che se fosse stato liberato dal segreto di Stato avrebbe dato le giustificazioni del caso.

Oggi mi pare di comprendere che anche egli si sia lasciato irretire da questa idolatria del segreto ad ogni costo, del segreto intoccabile.

Comunque sia, mi pare evidente che la legge del 1962 mostra chiaramente che i limiti dell'autorità giudiziaria non sono costituzionalizzati, che i limiti imposti dall'articolo 82 alle Commissioni monocamerale, i limiti, insomma, imposti all'autorità giudiziaria sono superabili con una legge che disponga *ad hoc*.

Ancora un altro argomento ed ho finito, signor Presidente ed onorevoli colleghi, e mi

scuso se sono andato troppo oltre il tempo che mi ero proposto. Si dice che una legge, e una legge speciale, non può stabilire limiti particolari, perché sarebbe una legge che sfuggirebbe al canone generale in materia di produzione legislativa secondo il quale la legge deve essere generale ed astratta, non deve provvedere per un solo caso. Potrebbe discutersi se questa proposizione sia esatta, ma l'argomento ad ogni modo è specioso e tautologico perché presuppone la risoluzione negativa del problema se le leggi che dispongono Commissioni di inchiesta siano legate ai parametri dell'articolo 82 della Costituzione o ne siano invece slegate. E io credo di aver spiegato che così deve essere interpretato l'articolo 82. Una volta ammesso che l'articolo 82 dà norma soltanto per le inchieste monocalamerali, una volta dimostrato che la legge può disporre Commissioni di inchiesta, una volta dimostrato tutto questo, è evidente che la legge deve anche fissare i limiti e l'ambito dell'oggetto, della prova che si vuole raggiungere, e i limiti dei poteri del giudice e della Commissione che a questo oggetto vogliono arrivare.

Al termine di questo mio intervento, mi sia concesso rivolgermi ai colleghi del gruppo socialista e dire loro: non so se il mio discorso, restato su un piano cerebrale, possa servire a farli meditare ancora su questi problemi; se questo fosse vero, non avrei che da compiacermene. Ma, a questo punto, vorrei riallacciarmi a quanto ho detto nell'esordio, e cioè che questo è un problema politico, un problema di volontà politica. Vorrei dire a questi compagni, i quali si trovano in una posizione dalla quale noi ci siamo scostati: qualunque sia la profondità del vallo che ci divide e che penso, però, potrà essere domani colmabile, qualunque sia questa differenza di atteggiamento politico, se vi fu cara tutta quella passione che abbiamo sentito insieme e che ci portava a spregiare la sopraffazione del mondo reale e l'ipocrisia del mondo ufficiale, se tutto questo vi fu caro, se voi avete davvero l'ansia che dite di avere, di conoscere la verità tutta intiera, ebbene, traetene le conseguenze *in interiore homine*, dove, per dirla con sant'Agostino, *habitat veritas*. Fate questo esame interiore e, quando vi accosterete all'urna per gettare quelle pietruzze bianche e nere con le quali si vota, considerate che quelle pietruzze non sono atomi di una composizione di alchimia destinata a dissolversi dopo il passare delle circostanze e delle contingenze. Quelle pietruzze possono contribuire a lastricare una

strada; quella strada che conduce alla verità e quindi all'edificazione di quel mondo migliore al quale tutti, noi e voi, aspiriamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, uno degli oratori che mi hanno preceduto ha rilevato ieri che questo è il tredicesimo dibattito sul SIFAR, compresi naturalmente quelli nei quali si è discusso se la Camera dovesse affrontare o meno questo argomento, altrimenti sarebbero dieci. Sono tredici: è questo un numero che, in genere, si ritiene che porti fortuna, ma questa volta ha portato sfortuna perché ha portato una proposta di legge che è quanto di più infelice si possa immaginare, per la sua incapienza costituzionale, per la sua impotenza politica e per la sua insufficienza giuridica. È la prima volta che, grazie alla maggioranza di centro-sinistra, anche la fama probabilmente trenta volte secolare del numero tredici, che credo provenga dagli etruschi, è crollata. Poi dicono che il centro-sinistra può fare poco. Può fare cose colossali, può distruggere addirittura miti di questo genere!

Attraverso tredici dibattiti il problema si è ingrandito, mentre la politica del Governo di fronte a questo problema si è impiccolita: si è, anzi, immiserita fino a scomparire, perché la legge che ci si propone sembra una commovente e patetica tomba di bambino: c'è un bambinetto, dentro, già morto prima di venire alla vita; infatti non potrà avere alcuno sviluppo perché le dimensioni del loculo sono state determinate in maniera tale da impedire anche l'incubazione. Queste immagini sono probabilmente malinconiche, ma è assai più malinconico il fatto che sono tre anni che si discute, per arrivare poi a dire che si è trovata finalmente la maniera di non discuterne più, affermando però che da oggi tutto verrà in discussione. È una di quelle ipocrisie che, se noi fossimo degli estremisti o degli intransigenti, diremmo che appartengono al « sistema »; ma, siccome non lo siamo, diciamo che appartengono alla voluta degenerazione del « sistema » e all'incapacità di vitalizzarlo.

Pertanto la nostra posizione non può essere, dal punto di vista sostanziale, che la medesima che abbiamo conservato per tre anni di fronte a questo problema, e che abbiamo illustrato ripetutamente attraverso i nostri oratori e attraverso molti documenti e

strumenti parlamentari dal 1967 ad oggi, anche se dal punto di vista della condotta politica dovremo essere certamente molto più severi di quanto non siamo stati nel passato.

Perché la nostra posizione rimane la medesima? Perché la sostanza del problema è rimasta la medesima. È già inutile il tentativo di eluderla formalmente con un aggiramento dietro le quinte, che non può riuscire. La sostanza politica del problema a nostro parere rimane la medesima che abbiamo denunciato qui dentro da circa un triennio. Lo strumento che oggi la maggioranza si accinge ad approvare è volto principalmente ad impedire che proprio la sostanza politica del problema venga messa in definitiva evidenza e sottoposta alle procedure che una autentica Commissione di inchiesta avrebbe potuto attuare.

Quando si è detto questo si è detto tutto. Il problema è politico; voi ne eludete la sostanza politica. Io potrei anche rinunciare a parlare perché non posso che ripetere le cose che noi liberali abbiamo ripetuto in questa aula per più di 33 mesi. Però anche qui soccorre l'incoraggiamento di un maestro della politica, di Talleyrand, il quale scriveva che nulla è tanto necessario quanto ripetere le cose già dette e che tutti sanno: non soltanto perché risulti dagli atti chi è stato a compiere il proprio dovere, ma anche perché le idee giuste, sane, oneste, purché ripetute, anche se non vengono raccolte da chi ha il dovere di farlo, possono essere diffuse a poco a poco attraverso canali che l'opinione pubblica ad un certo momento rende fecondi. La verità verrà fuori, verrà fuori nello spirito pubblico, come quasi tutto oramai.

Voi non soltanto non avete voluto che venisse esaminata la sostanza politica della questione, ma avete creato uno strumento che impedisca di esaminarla. Noi abbiamo domandato in quest'aula ripetutamente, un anno fa, due anni fa e tre anni fa, che una vera e approfondita indagine fosse condotta sulla responsabilità della classe dirigente nel periodo in cui si sono verificati gli inconvenienti lamentati, e che venissero chiamate in causa le responsabilità di coloro che direttamente dovevano rispondere dei servizi in questione, che sono stati tanto criticati. Non ci ha mai mosso alcun sentimento di avversione personale verso coloro che hanno ricoperto quegli incarichi, anzi per taluni di loro o per tutti nutriamo magari anche delle simpatie personali, e non abbiamo alcuna ragione per nasconderle al di fuori della lotta politica.

Ma come si può pensare che un caso di questo genere venga esaminato senza che si tenga conto della responsabilità di coloro che erano i dirigenti politici nel periodo in cui i fatti sono avvenuti? E non si deve intendere per responsabilità politica soltanto quella delle persone preposte a quei servizi di cui trattasi, una delle quali, l'onorevole Tremelloni, due anni fa abbiamo tenuto qui sotto il fuoco delle nostre contestazioni nel corso di una lunghissima seduta, durante la quale ha avuto l'abilità troppo facile di non dare alcuna risposta. Come si può ricondurre alle sole persone che stanno alla testa di un determinato dicastero l'inefficienza dei servizi o chiamato esse responsabili per avere ignorato il modo più o meno regolare in cui i servizi funzionavano? Come si può ammettere, d'altro canto, che alcune di esse non abbiano mai sentito il bisogno di intervenire quando da qualcuno di coloro che si sentono più o meno giustamente — non dobbiamo noi giudicarlo — vittime di quel sistema è stato chiamato in causa colui che aveva dato determinate istruzioni? Mi riferisco ai fascicoli famosi, mi riferisco a tutte le cosiddette deviazioni del SIFAR dalle direttrici istituzionali.

Il discorso deve essere allargato a tutta la classe politica perché si tratta di un caso di patente incapacità di dirigere delicati servizi, specialissimi organi dello Stato di cui tutti gli Stati dispongono e di cui tutti gli Stati si servono; però se ne servono bene mentre noi ce ne siamo serviti male — questo è il fatto politico —. E quando è venuta fuori la conseguenza dannosa, perniciosa, derivante proprio dal fatto di avere fatto cattivo uso di tali servizi, si è tentato di scaricare sulle sole forze armate la responsabilità di quanto è avvenuto, si è tentato cioè di sottrarre i veri responsabili al giudizio pubblico, di rovesciare sugli esecutori ogni responsabilità. Così abbiamo assistito a qualche cosa che in nessun altro paese, a partire dal lontanissimo processo Dreyfus in Francia, era mai avvenuto: cioè ad un processo che ha chiamato in causa la rispettabilità di uomini importanti, eminenti, di alti gradi delle forze armate. Io mi domando in quale Parlamento europeo di qualsiasi genere è mai accaduto qualcosa di simile dopo oltre 60 anni dallo scandalo Dreyfus.

A questo siamo arrivati, ed era fatale che il fatto di scansare le responsabilità politiche portasse il dibattito su una piattaforma più delicata, più gelosa, quella che provoca nell'opinione pubblica un autentico senso di preoccupazione, di sgomento ed anche di ama-

rezza, di dolore, che noi auguriamo sinceramente non si riproduca in troppo vasti settori delle forze armate: esse troveranno certamente in sé la fierezza, la dignità e l'orgoglio di sentirsi non responsabili di questo episodio se non nei limiti in cui esistano delle accertate responsabilità personali; che noi non neghiamo certo, pregiudizialmente, tuttavia è evidente che attraverso un'inchiesta che fosse stata fatta seriamente tali responsabilità sarebbero emerse in modo chiaro, vorrei dire perentorio, come accade quando si dà corso ad una effettiva gestione della giustizia e tutte le risultanze vengono portate al vaglio definitivo di coloro che devono emettere la sentenza. Domandiamo: ma in questo strumento che avete creato qual è il meccanismo che porterà in luce la verità? Noi non la conosceremo mai. Vorrei dire, non per fare un crudele gioco di parole, che questa è la sola verità che noi conosciamo, cioè che non conosceremo mai la verità. È un bel'inizio per un'inchiesta che dovrebbe, nel caso in questione, gestire la giustizia ed informare l'opinione pubblica. Tale inchiesta è nata per non compiere la funzione che le è stata attribuita. Questa è la verità!

Noi avevamo proposto — e in tempo, vorrei dire, estremamente utile, cioè circa dieci mesi fa — nella passata legislatura, uno strumento, che abbiamo illustrato qui ripetutamente: avevamo proposto, come tutti sanno, che la Commissione d'inchiesta non venisse creata appositamente *ex novo*. Avremmo perduto lo splendido, magistrale discorso del nostro collega Biondi, ma non sarebbero certo mancate altre occasioni in cui egli avrebbe avuto modo di fare sfoggio della sua dottrina in funzione moralizzatrice della vita pubblica. Sì, avremmo perduto quel discorso, ma avremmo dato modo al Parlamento di agire in quanto tale, cioè di fruire del suo diritto di creare nel suo seno una Commissione d'inchiesta quando i casi della vita nazionale lo richiedano, servendosi di strumenti di cui il Parlamento già dispone.

Si sarebbe ovviato così anche a tutte le conseguenze costituzionali o anticostituzionali che ormai sono emerse lucidamente nel corso della discussione, lo ripeto, soprattutto ad opera del nostro amico Biondi: mi riferisco in particolare a quella parte del suo discorso nella quale ha toccato il punto della divisione dei poteri; infatti, con la presenza in seno alla Commissione d'inchiesta di un rappresentante governativo si dà vita addirittura ad una prassi, col consenso del Parlamento. Avremo una Commissione d'inchiesta

nella quale il rappresentante del Governo, che è il Governo sul quale poi si dovrebbe inquisire, esplica un ruolo che non è ben definito e che, perciò stesso, può essere qualunque ruolo, anche quello del censore. Si tratta di una specie di commissario del Governo (così come in altri regimi completamente opposti c'è il commissario del popolo) il quale ad un certo punto dirà « sì » o dirà « no ». Si è detto, con uno specioso argomento, che non solo porterà materiale informativo, non solo costituirà, quel rappresentante, una fonte d'informazione permanente per la Commissione, ma addirittura studierà, attraverso i lavori della Commissione, il modo per proporre al Governo determinati provvedimenti! E c'è bisogno del commissario governativo nella Commissione per accertare queste cose e per saperle? Basta seguirne i lavori; il Governo è sempre a conoscenza di tutto quello che accade in Parlamento e, che io sappia, il segreto circa i lavori della Commissione, anche se dovesse essere domani codificato, non opererebbe mai nei confronti del Governo. E allora che cosa è questo commissario governativo? Ma questo è un discorso che coinvolge un problema di costituzionalità, sul quale io certamente non mi intratterò per le ragioni che ho detto prima, ma che torna tutti i momenti ad affiorare in veste politica, anche se quella giuridica è stata già completamente sviscerata.

Ecco perché noi non possiamo e non vogliamo mutare atteggiamento, abbiamo anzi tutte le ragioni — lasciatemelo dire — anche morali per assumere un atteggiamento più duro e più severo.

La Commissione che avevamo proposto di istituire era una specie di trasumanazione della Commissione difesa in Commissione di inchiesta, aveva tutti i poteri, aveva tutti gli strumenti necessari. Avevamo considerato molto attentamente il problema del segreto di Stato o del segreto militare, come lo si voglia chiamare; l'avevamo considerato molto attentamente perché è chiaro che dalla nostra parte non si può trascurare un elemento di questa natura. Certamente non saremo mai noi liberali ad assumere una posizione eversiva per mettere in discussione i diritti dello Stato a conservare determinati segreti. Questo è lontanissimo dall'animo nostro. Tuttavia noi che siamo all'opposizione, anche se siamo oppositori costituzionali, ci eravamo dimostrati estremamente generosi verso i governi che combattiamo da sei anni. Avevamo cioè proposto che al Presidente del Consiglio venisse riconosciuta la facoltà di dire, assu-

mendosene la responsabilità di fronte al Parlamento: questo atto non può essere esibito perché lo considero segreto di Stato. Più di questo non potevamo fare come atto di ossequio al potere costituito, da partito legalitario quale siamo.

Quindi, avevamo anche fatto salvo quel punto nodale che, francamente, sottratto al potere del Presidente del Consiglio e del ministro competente, diventa puramente arbitrario, perché il concetto di segreto di Stato, che è già estremamente elastico, non avrà confini. Io devo dire con molta franchezza quello che penso, anche se può sembrare molto audace. In materia di segreto di Stato vi sono delle circostanze in cui possono e devono essere segrete anche le schede personali, perché alcune informazioni su determinate persone devono essere possedute solo dallo Stato, che non può trovarsi all'improvviso di fronte al signor *x*, che poi si scopre, come è accaduto recentemente in Inghilterra, essere un agente straniero.

Il concetto di segreto di Stato, di segreto militare è impossibile tradurlo in formule giuridiche. O si ammette l'esistenza del SIFAR o non la si ammette. Se vi sono state deviazioni, come indubbiamente vi sono state — perché si è parlato di migliaia e migliaia di fascicoli su cittadini, su organizzatori, su prelati, su chiunque (era diventato un divertimento sapere i fatti privati) — furono chiamate dal ministro Tremelloni « frivolezze ». Be', altro che frivolezze! Possono essere frivoli alcuni episodi della vita di ciascuno di noi; ma il fatto che se ne occupi un organo dello Stato non è più una frivolezza, è una cosa enorme, una cosa inammissibile, inconcepibile: in questo modo gli archivi di Stato diventano il deposito, l'emeroteca dei fatti frivoli di ciascuno di noi. Qui si cade nel ridicolo, non più neanche nel drammatico!

Ma quello è un aspetto secondario, accessorio. Il problema è un altro: chi dirigeva tutto questo? Chi consentiva, chi sopportava, chi ignorava? Dove si è prodotta la rottura del senso di uno Stato che deve conoscere non soltanto i propri diritti, ma anche i limiti dei propri diritti (altrimenti non è più Stato di diritto, è un'altra cosa, è un'istituzione privata)? Dove si è consumato — dico — il divorzio fra i diritti dello Stato e quei diritti morali dei cittadini che, quando anche non sono scritti nelle leggi, qualunque uomo politico che assuma responsabilità di Governo deve rispettare? Questo è l'effetto amaro e fatale della perdita del senso dello Stato. O si ha o non si ha, il senso dello Stato! E

quando lo si ha, o per tradizione o per formazione spirituale o per adesione culturale a determinati schemi e dottrine politiche, certi errori non si commettono. Quando non si ha il senso dello Stato — con tutto quello che esso comporta di limiti, di poteri, di facoltà, e anche di coraggio, come di correttezza e di moralità — tutto è perduto. Perché il senso dello Stato è un fatto integrale e completo, non è un'accezione filosofica: si traduce in termini politici pratici, e si chiama capacità di governare, coscienza e responsabilità di governare.

Noi avevamo proposto che la Commissione difesa si costituisse in Commissione d'inchiesta perché eravamo sicuri (e questo dimostra qual era la nostra volontà politica) che nella Commissione difesa tutto sarebbe venuto pienamente in luce e avrebbe costituito un'efficace lezione per gli italiani, indipendentemente dalle divisioni di partito (qui non facciamo opera faziosa), perché si capisse da tutti finalmente come vanno diretti certi organi di cui lo Stato deve servirsi, ma di cui i cittadini non debbono subire le conseguenze e gli abusi. Anche perché, da un punto di vista tecnico, queste cosiddette deviazioni e questi abusi che cosa hanno poi prodotto praticamente? Onorevole sottosegretario, non hanno portato solo le conseguenze che il ministro Tremelloni chiamò qui frivolezze, scorrettezze, abusi, deviazioni (ne disse tante, allora, di quelle cose, che il discorso mio di oggi sta diventando indulgente).

È avvenuta anche un'altra cosa: che, a furia di inseguire le frivolezze, ci dobbiamo domandare se ai veri fini istituzionali, per i quali quegli organi sono stati creati, hanno poi continuato a funzionare con serietà o meno. Bisogna domandarci, in altri termini, se essi hanno ancora costituito uno strumento di difesa dei segreti dello Stato e se hanno ancora assicurato una rete di informazioni capace di non lasciar sorprendere gli interessi essenziali e permanenti dello Stato da improvvisi movimenti o iniziative o tentativi di danneggiarli dall'esterno. Perciò noi chiedevamo che fosse la Commissione difesa, che ha indubbiamente un'esperienza tradizionale, che non era inventata per l'occasione, a ricevere l'incarico di svolgere le indagini.

Qualcuno qui ha ricordato la norma costituzionale in base alla quale nessuno deve essere sottratto al proprio giudice naturale. Orbene noi, in sostanza, abbiamo pensato che la Commissione difesa fosse, appunto, un giudice naturale della fattispecie. Di ciò discutemmo a lungo all'interno del nostro partito,

anche con il collega Bozzi, e concludemmo che nella Commissione difesa vi sarebbe stata la possibilità di discutere a fondo con equanimità tutti gli aspetti del problema connessi con la difesa dello Stato, istituzionalmente rientranti nella competenza della Commissione stessa. Ci saremmo trovati di fronte ad un organo in possesso di piena capacità giuridica, oltre che di esperienza politica: e non a questo « comitatino » di natura squisitamente maggioritaria che voi volete creare, nel quale la distribuzione dei posti è fatta in modo da non rispecchiare la composizione del Parlamento.

Dico questo *per incidens*. Ma, quando la parola « rispecchiare » viene adoperata in senso giuridico, bisogna trarne le debite conseguenze. Quando un oggetto viene collocato di fronte ad uno specchio, nello specchio si riflette tutto l'oggetto che vi sta davanti, non una sua parte soltanto. Che significa dunque « rispecchiare i vari gruppi politici »? Significa praticamente includere tutti i gruppi politici, almeno secondo il linguaggio parlamentare, secondo il linguaggio che noi adoperiamo tutti i giorni. Invece no: questa volta si vuol fargli significare un'altra cosa. Come è possibile un uso così... artistico, frettoloso, discrezionale delle parole?

DI PRIMIO. Si tratta di un'interpretazione semantica della parola.

CANTALUPO. Io non so se la parola « rispecchiare », onorevole Di Primio, sia sua. Se fosse sua, io le chiederei immediatamente, con sicurezza di non essere deluso, la difesa della giusta ed onesta interpretazione di quella parola.

Che cosa ne è derivato? Ne è derivato un fatto dannoso, che sembra oggi secondario, collaterale e marginale, ma che domani potrebbe dar luogo a nuovi gravi abusi. Ne è derivata un'interpretazione libera del concetto di segreto di Stato, un'interpretazione per cui da una certa relazione d'inchiesta si è creduto di cancellare, come segreti di Stato, dei paragrafi che poi (appresi da chi aveva potuto leggerli, o letti su qualche giornale che aveva potuto pubblicarli) si è visto non essere affatto segreti di Stato: facevano parte della normale esposizione di fattarelli raccolti, ma potevano dispiacere a qualcuno. Ma questi non sono segreti di Stato, sono segreti personali, privati. Noi liberali siamo fedeli sacerdoti dell'idea dell'iniziativa privata, ma non certo fino a questo punto: non dove essa sostituisce il diritto pubblico; perché allora

non si tratta più dello Stato di diritto, ma dello Stato-famiglia, che poi è lo Stato feudale, lo Stato della monarchia assoluta. Badiamo a non fare della parola Stato un illecito ed immorale abuso.

Si è alterato il concetto di segreto di Stato, e domani la nuova interpretazione potrebbe essere invocata da altri. Potrebbe far comodo a molti, domani, invocare questo precedente! Il discorso dell'onorevole Almirante, che in buona parte ha provocato l'eccellente polemica del nostro Biondi, è gremito di precedenti giuridici; orbene, domani, anche questa vicenda potrebbe cominciare a cristallizzarsi, a sua volta, in un « precedente ». Alla prossima Commissione d'inchiesta, si saprà *a priori* su quali cose si dovrà inquisire, e su quali non si potrà; e continueremo a chiamarle Commissioni d'inchiesta! Questa Commissione da voi proposta non inquisirà un bel nulla, perché non ha i poteri, non ha la composizione, non ha l'autorità per rappresentare tutto il Parlamento (cominciamo con il dirlo noi deputati): non ha l'autorità per rappresentarci, tanto che noi ci domandiamo come potrà praticamente funzionare, quando sarà posta dinanzi a certi problemi per i quali ciascun componente di quella Commissione dovrà risolvere individualmente problemi di coscienza. E come farà a risolverli, non avendo il modo e i mezzi per rispondere, positivamente o negativamente, ai problemi che si porrà?

Il secondo inconveniente è stato quello del travasamento di interi umori impuri della lotta politica nel campo, nientemeno, delle forze armate. Questa è la cosa che più ci addolora: e ci addolora perché ha ingiustamente gettato un'ombra troppo vasta su tutti gli alti gradi delle forze armate. Ci addolora profondamente, e la riteniamo un'ingiustizia pericolosa, anche perché il fatto in sé costituisce la violazione di uno di quei campi che erano stati finora sempre risparmiati dalla lotta politica.

Ora abbiamo appreso che l'altro giorno l'onorevole Giovanni De Lorenzo ha denunciato alla magistratura 14 o 15 suoi colleghi ufficiali di alto grado. Non possiamo né vogliamo contestare il diritto dell'onorevole De Lorenzo a fare ciò, anche perché a me ne mancherebbe la competenza. Concedo quindi senz'altro che l'onorevole De Lorenzo abbia il pieno diritto di agire così se ritiene che il suo onore possa essere meglio tutelato in questo modo. Non entro neppure nel campo della posizione legale da lui assunta. Dico soltanto che, giusto o ingiusto il suo modo

di agire, è indubbiamente un altro episodio di straripamento delle passioni politiche nel campo militare.

Ho letto stamattina con compiacimento (nei limiti in cui ci si può compiacere di certe cose) che la magistratura ha preso nelle mani la cosa con estrema sollecitudine e intende condurre l'indagine sui fatti denunciati con grandissima rapidità: evidentemente si rende conto che il dilagare dell'accusa per lungo tempo prima che si arrivi a conclusioni potrebbe seriamente danneggiare il prestigio di quelle forze armate che in qualunque momento — Dio non voglia — sarebbero sempre il presidio supremo cui la nazione affida la propria difesa.

Onorevoli colleghi di tutti i gruppi, noi facciamo parte della NATO. Ora, vi sono ufficiali superiori italiani che, in seguito a questa lotta politica, potrebbero apparire ai dirigenti della NATO quasi capaci di trasgredire segreti di Stato, sia pure su cose che non hanno portata strategica. Ma mi si lasci dire che per gli ufficiali superiori è come... per la moglie di Cesare: devono essere al di sopra di ogni sospetto! Un ufficiale del quale si sapesse che ha violato un qualsiasi segreto potrebbe essere meno gradito in consessi internazionali di carattere militare nei quali si custodiscono e si formano segreti che nessuno deve essere neanche lontanissimamente sospettato di poter tradire, fosse pure per imprudenza.

Vedete dove ha portato la deviazione politica, la vera deviazione del SIFAR: ha portato fuori del campo politico quello che fuori del campo politico non doveva uscire. Se si fosse fatta l'inchiesta sul piano politico, come noi abbiamo, anche per queste ragioni, ripetutamente proposto, non avremmo avuto questo allargamento, questo straripamento della lotta nel campo, fino a questo momento non sospettabile, della suprema direzione delle forze armate. L'errore, per mancanza di senso dello Stato, è stato commesso, e le sue conseguenze e ripercussioni sono indiscutibili: nessuno le può mettere in dubbio, sono davanti ai nostri occhi.

E adesso, di fronte alla gravità di questi fatti, vedete quanto appare meschina, povera e, diciamo pure, indegna di considerazione e di approvazione la proposta di quella Commissione di inchiesta! Perché da una parte si vuol ridurre tutto al minimo, ma dall'altra parte quello che non si vuol dire in modo responsabile in un'inchiesta parlamentare verrà fuori attraverso altre denunce, attraverso altre rivelazioni giornalistiche. Perché,

quando si toccano i fondi di certi laghi (mi sono servito di una parola molto gentile), indubbiamente, se c'è qualcosa che nel rimescolamento delle acque deve venir fuori, viene fuori. E la pochezza dello strumento che voi offrite al Parlamento, ripeto, sarà la collaboratrice più strenua di questo straripamento.

Onorevoli colleghi, noi condurremo la nostra lotta contro la proposta di legge della maggioranza col metodo con il quale i liberali hanno sempre condotto qui dentro le loro battaglie contro leggi che non approvavano: cioè cercando di migliorarle. Noi faremo quella che si chiama in linguaggio convenzionale una battaglia degli emendamenti. Chi ricordasse la nostra battaglia di emendamenti sulle regioni non si allarmi. Non si tratta affatto di questo: sarà una lotta estremamente obiettiva. Faremo in modo di migliorare la legge: nei limiti del possibile, faremo in modo che essa sia meno peggiore di quella che ci propone la maggioranza. La stessa cosa abbiamo fatto quando fu discussa la legge elettorale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo combattuto la legge, ci siamo opposti, ma in sede di emendamenti abbiamo fatto tutto il possibile affinché divenisse meno cattiva di come era stata predisposta.

Pensiamo che questo sia il dovere dei liberali, i quali rappresentano un elettorato che vuole che lo Stato non degeneri e non decada sempre di più. A qualunque legge, se diventa migliore di come era nata, noi siamo disposti a dare il nostro avallo, senza che questo acquisti nessunissimo significato politico di carattere generale o parlamentare. Perciò anche questa volta noi proporremo emendamenti.

Onorevole sottosegretario, io ricordo i discorsi che ella ha fatto due o tre mesi fa, davanti alla Commissione difesa, nella quale io spesso rappresentavo il mio partito in sostituzione del nostro presidente Badini Confalonieri. E non posso dimenticare che molte volte, almeno in teoria, ella ed io concordavamo nel volere la piena serietà della condotta dell'inchiesta. Io non lo dimentico. Però, se ella dovesse prendere oggi la parola, dovrebbe difendere una legge che non rappresenta affatto quei principi, anzi li rinnega completamente.

È stata sollevata dall'onorevole Biondi la questione del numero dei componenti, ed io ho già detto poco fa quel che penso al riguardo. È stata eccepita la stranezza giuridica e la prepotenza politica della presenza del commissario governativo. Il commissario

governativo non ha alcun diritto di partecipare all'inchiesta. Il Governo deve comunicare alla Commissione i documenti che la Commissione eventualmente gli chiederà; e deve comunicare anche, eventualmente, quelli che la Commissione non chiederà, se riterrà ciò opportuno per meglio illuminarla. Oltre questo non può andare. Perciò quella presenza non è soltanto incongrua, ma devo dire che è tendenzialmente offensiva per la Commissione stessa, perché rappresenta un tentativo di controllo. Sarebbe un fatto nuovo. Si tenga, il Governo, a disposizione. L'onorevole ministro Gui è venuto tante volte in Commissione difesa quando discutevamo questo problema; anzi, tengo a dargli atto che non è stato mai assente. Noi riteniamo, quindi, che sia quella la maniera nella quale il Governo deve partecipare ai lavori delle Commissioni; e ciò tanto più in una Commissione così speciale, nella quale la presenza istituzionalizzata, inventata per l'occasione, del rappresentante del Governo può dar luogo a supposizioni, a sospetti e a preoccupazioni che riguardano esattamente la libertà di alcuni dei membri di quella Commissione.

Noi abbiamo criticato anche la composizione della Commissione. Preciso che, se elenco queste cose già illustrate ieri dal nostro oratore, è unicamente per ribadire che noi vi porremo alla prova riproponendovi, sotto forma di emendamenti, alcuni concetti generali contenuti nella nostra mozione e alcuni degli argomenti che in sede di dibattito sulla pregiudiziale costituzionale abbiamo svolto ieri. E lì si vedrà anche se veramente avete la volontà di fare seriamente l'inchiesta.

Ma se dalle voci che corrono, dobbiamo dedurre che il Governo diventa irriducibile e non disposto a modificare la composizione della Commissione, allora fin da questo momento eleviamo non la critica, ma la specifica accusa che la Commissione è stata deliberatamente composta in quel modo per non raggiungere i fini che le sono assegnati. C'è in questo una sorta di illiceità; si crea uno strumento che noi sappiamo essere una simulazione.

Quanto più larga è l'accezione liberale, contenuta nella nostra mozione, del concetto di inchiesta sul costume politico della classe dirigente! Quanto più desiderosa di guarire i mali del paese, di accertare dove siano i punti di debolezza o di infezione! Inchiesta significa andare a fondo, inquadrare il fatto nel clima in cui esso è avvenuto. I mali, infatti, non sono tutti imputabili a determinate persone o a determinati organi; sono il frutto

di una decadenza generale, di una confusione politica dello Stato, che contrasta completamente con i fini che invece dovrebbero essere tutti i giorni, in qualsiasi ministero, perseguiti, affinché lo Stato trovi sempre la sua unità anche morale, oltre che politica, cioè la sua fisionomia non soltanto storica, ma anche etica. È questa la lezione che dobbiamo trarre.

Io ho ben poco ancora da dire, perché, come ho detto all'inizio, non potevo che ripetere cose che, con i colleghi Malagodi, Bozzi ed altri, ho già detto da tre anni ad oggi su questo problema. Caso mai, qualcosa di nuovo lo ha detto l'onorevole Biondi, perché nuovo era il fatto che egli esaminava. Di nuovo, per quanto riguarda la visione politica e morale, non ci sono che le altre denunce nei confronti di numerosi ufficiali. Su questo mi sono intrattenuto sul piano politico. Credo che bisogna tenere presente quel che ho detto, anche a nome di tutti i miei colleghi di gruppo, affinché una grande prudenza e una totale dirittura ispirino la condotta del Governo e della maggioranza su questo punto, per non procurare altri danni alle forze armate, oltre a quelli che ad esse già sono stati arrecati. In quest'aula, onorevoli colleghi, da alcuni mesi ad oggi ogni tanto è risuonata la parola del Presidente Pertini, che in varie occasioni, anche recenti, o in polemiche con alcuni di noi, o assecondando, come è capitato a me, cose dette da alcuni di noi, ha richiamato molto frequentemente il pensiero, il sentimento del Parlamento sulla difesa dei valori essenziali che esso rappresenta.

Quando si parla di Commissioni di inchiesta parlamentare, si dice Parlamento; quando si parla di efficacia o inefficacia di una Commissione di inchiesta che il Parlamento liberamente nomina, si parla di prestigio del Parlamento, dato che esso è chiamato immediatamente in causa. Nessuno ci impone dall'esterno di costituire la Commissione di inchiesta in un certo modo. È la maggioranza che decide; essa rappresenta la volontà del Parlamento nei confronti della minoranza, e quindi quello che voi decidete in questo campo, qualora non modificiate in meglio la legge, rappresenterà anche, ve lo diciamo fin da ora, l'espressione precisa del concetto che avete del prestigio del Parlamento.

Se credete di poterlo umiliare costringendolo a non funzionare, in questo caso mediante lo strumento che ci avete sottoposto, ciò significa che anche questo ci divide; laddove noi speriamo sempre, come abbiamo detto ripetutamente qui dentro, che sulla sal-

vanguardia del ruolo dell'istituto parlamentare qui si sia tutti d'accordo. Ma quando si approvano leggi che snaturano o indeboliscono o deteriorano il prestigio del Parlamento mettendolo in condizione di non poter svolgere i compiti che gli vengono affidati, allora noi dobbiamo levare la nostra ferma protesta, e constatare che quel che ci divide non ha soltanto natura politica o giuridica, ma anche morale.

E io mi devo richiamare con dolore e con amarezza alle parole dette, evidentemente invano, dal Presidente Pertini negli ultimi tempi quando ha richiamato continuamente certi concetti a tutti noi, nessuno escluso, perché il Parlamento siamo tutti noi.

Ebbene, questo caso rappresenta esattamente un parametro della capacità o meno del Parlamento di tutelare il proprio prestigio. Avete ancora il tempo. Noi vi parliamo con il linguaggio con cui vi abbiamo parlato in tutte le occasioni in cui abbiamo combattuto i vostri progetti di legge nella speranza di migliorarli, perché riteniamo che questo sia il nostro dovere essenziale di oppositori costituzionali. Ottenere anche un lieve miglioramento su una legge è il successo cui ambisce la nostra parte politica, e che dobbiamo a qualunque costo raggiungere, se vogliamo avere una funzione quando stiamo alla opposizione.

Quindi noi vi esortiamo, senza allungare oltre il discorso — discorso che è stato già fatto da noi: la nostra mozione è un testo che si spiega da solo — a considerare questo aspetto di carattere generale, colleghi di tutti i partiti e signori del Governo.

Il paese ci critica con estrema severità ormai, e nessuno di noi se lo può nascondere, perché la politica dello struzzo, oltre tutto, non serve a niente; è inutile che ciascuno di noi finga di non sapere: noi siamo oggetto continuo di critiche, anche severissime, di sospetti. È in discussione nel paese — questa è la verità — l'istituto parlamentare. Se siamo tutti convinti che invece qui dentro se ne deve parlare a qualunque costo, e che la sua vitalità è la proiezione della libertà nel futuro perché il Parlamento è il fondamento insostituibile delle libertà di tutti, dobbiamo fare in modo che anche questa volta il Parlamento esca moralmente trionfatore da una battaglia che, lasciatemelo dire, il Parlamento conduce prima di tutto contro se stesso o con se stesso. Esso deve arrivare ad una conclusione che gli restituisca prestigio, dato che questo episodio che è stato seguito dal paese con tanta amarezza, fra tante critiche, di-

laga nei giornali in modo tale che veramente diventa difficile spiegarsi efficacemente nelle conversazioni con gli elettori, quando ci domandano perché facciamo una certa cosa o perché non ne facciamo un'altra.

Siamo arrivati ad un punto, per quanto riguarda la critica del paese verso il Parlamento, in cui qualunque atto compiamo, legislativo o politico, in quest'aula, esso migliora o peggiora la nostra posizione di fronte al paese che ci giudica. Non possiamo ignorarlo. Ogni errore che facciamo ci porta più giù e rimette tutto in discussione, con beneficio inestimabile di coloro che pongono la distruzione del Parlamento come pregiudiziale per la conquista del potere da parte di forze antiparlamentari. Dobbiamo evitare la crisi del sistema, altrimenti diventiamo degli autocontestatori. Dobbiamo evitare che il sistema, deteriorandosi, induca alla tentazione di sostituirlo. La posizione di noi liberali è chiarissima: noi siamo nel sistema e vogliamo migliorarlo con tutte le forze e con tutte le idee di cui disponiamo.

Ma il sistema lo si danneggia anche facendolo funzionare male; lo si danneggia anche dando il cattivo esempio o dando addirittura la sensazione che il sistema potrebbe funzionare bene, ma che si vuole che bene non funzioni. Questa è la peggiore propaganda antiparlamentare che si possa fare. Siamo noi che dobbiamo migliorare questo stato di cose, nessun altro può sostituirci in questo. Il caso che abbiamo dinanzi ha attirato enormemente l'attenzione di tutti gli strati dell'opinione pubblica. Le pagine dei giornali, per mesi, sono state invase dai resoconti dei processi sul caso in questione, altri processi o almeno altre istruttorie, di cui conosceremo certamente le conclusioni, occuperanno le pagine dei giornali e le aule giudiziarie nei prossimi mesi.

Il fatto dilaga. E voi, maggioranza, proponete un rimedio che si sa essere volutamente insufficiente. Avete scartato tutti i rimedi migliori che venivano proposti, siete arrivati a questo, che è destinato ad essere inefficiente. Probabilmente tutti i tentativi di miglioramento che porteremo in quest'aula saranno da voi respinti. Ci auguriamo di no, ma l'esperienza ci insegna che, quando fate cattive leggi, al solo apparire di una proposta di migliorarle, cadete preda ad un panico che si maschera per alcuni dietro espressioni giuridiche, per altri dietro valutazioni politiche, ma che vi accomuna tutti nella stessa paura. E questo non perché siate convinti che siano veramente buone le leggi

che portate avanti, ma perché sapete che esse sono il frutto di accordi preventivamente stabiliti, che tolgono a ciascuno di voi o a ciascun gruppo la libertà di coscienza e la possibilità di dire: sono fatte male, facciamole meglio.

La correntocrazia ha enormemente aggravato questa malattia, e di questa malattia resterà vittima quasi certamente il caso che abbiamo discusso da tre anni ad oggi. La prossima settimana metteremo alla prova la nostra capacità di persuadervi e la vostra — lasciatemelo dire — buona fede, se respingerete i miglioramenti che proporremo. Sarà, non soltanto per noi liberali, ma per tutte le parti sane dell'opinione pubblica, che ancora ragiona e vuole libertà di giudizio, un caso esemplare. Ci giudicheranno anche per questo, perché la vastità, la notorietà e la pubblicità del fatto accaduto sono ormai tali che nessuno può pensare che sia sfuggita qualche cosa. Si sa tutto. Si deve sapere nel paese come su questo « quasi tutto conosciuto » si pronuncerà il Parlamento, sul piano morale e su quello politico. Tutti sappiamo che siamo in presenza di un caso ammonitore moralmente per il futuro. Lasciateci dire che qui dentro ci giudicheremo reciprocamente anche su questa piattaforma, e noi ancora una volta siamo sicuri di avere un consenso di opinione pubblica tale, che a voi conviene oramai riflettere se sia il caso di abbandonare definitivamente certe vostre prese di posizione sul problema che interessa l'intero paese. Ogni elettore di qualsiasi partito sarà giudice di come vi condurrete. Noi vi abbiamo dato l'ultimo ammonimento, vi daremo gli ultimi suggerimenti nella prossima settimana; ci rimetteremo tutti al giudizio dell'opinione pubblica. Ma lo sforzo che noi cercheremo di compiere fino all'ultimo, con tutte le nostre energie, sarà di impedire che per scansare accertabili responsabilità politiche si rovesci soltanto sulle forze armate la responsabilità di fatti che non dovevano avvenire, e che non sarebbero avvenuti se le forze politiche si fossero condotte come era loro dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io sarò breve un po' per la mia mentalità di civilista, ma anche perché in questo Parlamento, dopo tanto parlare fra tutti noi, le posizioni sono indubbiamente notevolmente

scontate, anche e soprattutto le posizioni di tutti noi relativamente alla necessità di tutelare l'eticità dello Stato. Sono posizioni scontate, quindi è inutile dilungarsi molto. Per altro, è indubbio che a lungo si è avuta una determinata oratoria parlamentare che ha avuto il dono dell'analisi e che è opportuna su determinati fatti. Come in pittura vi sono stati i macchiaioli e poi il futurismo, oggi andiamo anche nel fenomeno espressivo assai spesso, quando le posizioni sono scontate, quando determinati fatti sono evidenti nella determinazione; ed è desiderio di chi vi parla trasmettere nel minor tempo possibile, con il minor numero di parole, un'espressione di quella che è la posizione da noi assunta, affinché quella espressione resti.

Ogni gruppo politico, poi, si articola nei suoi vari componenti ed ognuno esprime la sua parte. Per quanto riguarda la posizione nostra relativamente alla costituzionalità o meno delle proposte di inchiesta, il mio collega e capogruppo, onorevole Almirante, già abbondantemente ha detto; quindi è inutile che io mi rifaccia a quell'argomento, perché direi delle cose già dette.

Avendo sentito gli argomenti di molti, io penso che noi non saremmo stati probabilmente ostili a delle inchieste ove fatte a tempo e a luogo e nella misura e nei modi in cui andavano compiute. Questo Parlamento (l'ho affermato di recente, anche nel mio intervento relativo alla legge sui fitti), o per lo meno non il Parlamento, ma il fatto politico determinato dal centro-sinistra, che indirizza le discussioni del Parlamento col porre o non porre determinate questioni di cui poi deve occuparsi il Parlamento stesso, finisce col collocare tutto fuori tempo.

Oggi non solamente noi ci troviamo dinanzi a tre posizioni possibili: quella di non fare un'inchiesta, quella di farne una seria, quella di fare una inchiesta addomesticata, ovvero una inchiesta superinchiesta, una inchiesta a carattere permanente. Permanente, come il reato permanente. Mi viene fatto appunto di ricordare a voi la distinzione tra il reato istantaneo e quello permanente. Ci si indirizza oggi verso l'inchiesta permanente, la superinchiesta. Ma mi domando: era il caso di farla a tempo e a luogo e di concluderla nel tempo più congruente? Probabilmente sì. Oggi si continua a parlare di inchiesta, all'inchiesta segue l'inchiesta, all'inchiesta l'inchiesta dell'inchiesta, si promuove la superinchiesta, dopodiché si arriva a determinate posizioni che ho sentito poco fa da un collega indipendente di sinistra, se-

condo cui questo Parlamento è stato eletto per condurre l'inchiesta sul SIFAR. È probabile che io esageri i colori e che la dizione non sia stata questa. Avrò detto: anche per questo. Ma il Parlamento è stato eletto per fare delle leggi buone, sagge, utili per il popolo italiano, per portare progresso al popolo italiano.

Ora, c'è da domandarsi se il continuare a dibattere la questione, per accertare se vi sia stato un poco più di responsabilità da parte di un ex Presidente della Repubblica, se vi sia stato un poco più di responsabilità da parte di un altro ex Presidente della Repubblica, se proprio i compiti devoluti al capo del SIFAR siano stati leggermente sorpassati, se quel generale abbia fatto un poco di più, se quel generale abbia fatto un poco di meno; c'è da chiedersi — dicevo — se tutto ciò giovi o non giovi all'affermazione del principio etico dello Stato.

Questo c'è da domandarsi. Perché a mio avviso tutto questo che cosa dimostra? Dimostra che indubbiamente è in atto, ed è in atto probabilmente *sua sponte*, ed è in atto per necessità di patria, un processo alla demopartitocrazia, che oltre ad essere decaduta nella democorrentocrazia oggi essa stessa comincia col mangiarsi la coda, incomincia a superare le proprie stesse affermazioni per dimostrarsi ormai necessariamente superata e da superarsi da altri che con diverso rapporto tra mandanti e mandatarî diano luogo ad una democrazia reale, ad una democrazia effettiva e non a questa specie di democrazia.

Con questi superprocessi a carattere continuato non si fa però il processo alla demopartitocrazia, ma si fa il processo alla società. A mio avviso chi vive nella società, chi ama la società crede nella rivoluzione, ovvero nel mutamento giuridico, politico, costituzionale delle situazioni, e ci crede a seguito della eredità delle tradizioni: delle tradizioni più sacre, dei principi più sacri. E non si può realizzare una nuova società, come si è visto, distruggendo quelli che sono i principi etici dello Stato. A molti piace non ammetterlo perché nelle loro ideologie — si tratti di gentiliani o no, è secondario — il concetto di Stato etico non esiste. Ma, lo ammettano o non lo ammettano, lo Stato è etico: non c'è altra posizione possibile.

Ebbene, che cosa succede con queste inchieste, superinchieste a ripetizione, a carattere continuato? Succede che il potere giudiziario, il potere esecutivo e il potere legislativo, secondo la vecchia distinzione del

Montesquieu, sono quelli che vanno allo sbaraglio, che vengono sottoposti alla critica unanime. Infatti, le Commissioni d'inchiesta nominate dal Parlamento sono create per indagare sulla attività del Governo. Non si nomina una Commissione d'inchiesta perché faccia indagini sul Parlamento, oppure relativamente all'attività svolta dal generale De Lorenzo quando era in servizio attivo. No: la Commissione d'inchiesta è sempre Commissione d'inchiesta sull'attività dell'esecutivo, altrimenti non ha ragion d'essere. Invece la Commissione d'inchiesta prevista nella proposta di legge Zanibelli costituisce qualcosa di distorto rispetto ai principi che regolano questa materia, perché a questa Commissione partecipa anche l'inquisito. Secondo vari indirizzi di carattere legislativo, il pubblico ministero non può permettersi di partecipare all'attività di chi deve giudicare. Qui no: colui che deve essere giudicato partecipa al collegio dei giudicanti! Siamo nell'inverosimile! Indubbiamente questo è un processo all'esecutivo, che contemporaneamente fa il doppio giuoco, ha un piede di qua e un piede di là, e manovrando la sua maggioranza presenta, poi ritira, poi presenta di nuovo, secondo gli accordi di un eterno partecipare e contestare, di un eterno dire e non dire, in armonia con la fisionomia di quel comitato agitativo che è il Governo d'Italia.

L'inchiesta proposta dalla maggioranza determinerà inoltre un processo al potere giudiziario, perché vi è già una sentenza che si vorrebbe chiosare con un metodo scorretto quanto altri mai. Mentre il caso è all'esame di uno dei poteri dello Stato, un altro potere vi si ingerisce. Nulla di più strano si potrebbe concepire.

Contemporaneamente il potere legislativo quale figura ci fa? Sono tredici sedute che discutiamo di questo argomento, per partorire poi un topolino. L'opinione pubblica che cosa registra? Registra che il Parlamento parla del SIFAR. Ma credete proprio che dinanzi a grossi problemi, come quello dei pensionati, come quello della riforma dei vari istituti previdenziali e assicurativi, come quelli di rilevanza nazionale o internazionale che ormai incombono; credete che dinanzi al grosso fenomeno di carattere internazionale, che è alle porte, che viaggia fra il Mediterraneo e le frontiere della Francia e della Germania, il processo al SIFAR, il processo ai carabinieri, il processo alle forze di polizia, il processo alla società possa interessare l'opinione pubblica italiana? L'opinione pubblica è sì sensibile a questo fenomeno del

SIFAR, ma soltanto se lo si inquadra nel contesto più generale che tutti preoccupa.

Che cosa ha dedotto l'opinione pubblica a proposito del SIFAR? Che ci sono stati dei « soldini » che da un organismo dello Stato sono passati in altre tasche. Ci si domanda da parte di molti se questi « soldini » siano passati lecitamente o illecitamente. Il problema è semplice: se sono passati lecitamente, questo passaggio ha avuto una sua denominazione; se sono passati illecitamente, un'altra. Mi spiego meglio: a Napoli, città di alta civiltà, quando un ragazzino vuol prendersela con un altro non gli dice delle male parole, ma lo chiama « spione di polizia », a significare colui che per dare una determinata informazione prende soldi lecitamente, legittimamente dal maresciallo dei carabinieri, dal maresciallo di pubblica sicurezza o dalla « ghepeù ». Come dicevo, se questi soldi sono stati impiegati lecitamente, hanno una qualificazione, mentre se sono stati incassati illecitamente hanno un'altra qualificazione.

Ebbene, io vi dico, a prescindere dalle teologie, dagli schieramenti ai quali appartenete, che per la serietà del Parlamento agli organismi o non ci si partecipa o, se ci si partecipa, lo si deve fare in modo tale che questi organismi abbiano una loro serietà. Potremmo non condividere l'iter formativo di questo Parlamento volendo — ripeto ancora un concetto già espresso — che il rapporto fra mandante e mandatario si strutturi diversamente, attraverso le categorie di lavoro e non attraverso il fenomeno partitico, ma, vivaddio, un Parlamento deve sempre esserci, un'assemblea deve sempre esserci (si potrà semmai discutere sul bicameralismo o sull'unicameralismo). Comunque nell'intimo dell'animo vostro vorrete sempre uno Stato che sia uno Stato serio, soprattutto per la serietà di voi stessi e per il rispetto di voi stessi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galloni. Ne ha facoltà.

GALLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo raggiunto dai tre partiti della maggioranza su un testo di proposta di legge per una Commissione bicamerale di inchiesta sulle iniziative e le responsabilità degli organi preposti alla sicurezza dello Stato nelle vicende del giugno-luglio 1964 ha consentito di superare, durante lo svolgimento dell'ultima crisi, uno dei maggiori ostacoli alla ricostituzione del Governo di centro-sinistra.

Questo accordo non è il frutto di un compromesso, come è stato da varie parti affermato, e non è nemmeno la conseguenza di un cedimento rispetto alle posizioni fermamente e dignitosamente assunte dal Governo della trascorsa legislatura e dal primo Governo di questa legislatura, ma è il risultato di un chiarimento che si è maturato gradualmente nel vivo e appassionato dibattito in aula e nelle Commissioni difesa e affari costituzionali, soprattutto nei primi mesi di questa legislatura.

È vero che anche nel corso della quarta legislatura non erano mancate all'interno dei partiti della maggioranza le posizioni di coloro i quali, fin dall'inizio, ritennero non solo inevitabile, ma anche necessaria e utile l'iniziativa di una inchiesta parlamentare sul SIFAR.

Le rivelazioni allarmistiche e allarmanti provenienti ormai non più soltanto dalla stampa, ma anche dalle risultanze di inchieste amministrative e giudiziarie, e relative non a questioni di poco conto o a pettegolezzi personali ma addirittura a ciò che vi è di più sacro e di più importante in uno Stato democratico, e cioè alle garanzie di libertà civile e politica riconosciute dalla nostra Costituzione, ponevano, nell'interesse della stessa classe politica, l'esigenza ormai inderogabile di allontanare l'ombra di un sospetto che non poteva, non doveva essere mantenuto e tanto meno alimentato.

Ma i partiti della maggioranza non potevano non tener presente il punto di vista del Governo che, nella sua autonoma responsabilità, aveva e ha il compito di tutelare e di difendere l'integrità dello Stato e di custodire, come è suo dovere, quelli che ritiene essere — e in realtà sono — segreti militari e politici attinenti all'organizzazione, alla struttura, alle attività dei servizi di sicurezza dello Stato.

Vi è stato un momento alla fine della quarta legislatura in cui l'interesse proprio dei partiti, di tutti i partiti, compresi quelli della maggioranza, ha dovuto cedere rispetto all'interesse dello Stato interpretato dal Governo. Non credo che vi sia alcuno fra i colleghi dell'opposizione in quest'aula, il quale possa dubitare a tal punto dell'intelligenza politica dei gruppi della maggioranza da non rendersi conto che se alla vigilia elettorale vi era un interesse della nostra parte, come di quella socialista e repubblicana, esso era proprio quello di affrontare e di risolvere subito, il più rapidamente possibile, la questione degli avvenimenti del luglio

1964 senza lasciare per la campagna elettorale uno spazio largamente aperto alla polemica, alle insinuazioni più malevole, alle speculazioni dei partiti dell'opposizione. Il nostro interesse di parte era non solo di accogliere la proposta di un'inchiesta parlamentare, ma di farla anzi immediatamente nostra, perché ben potevamo essere moralmente e politicamente fiduciosi che da una indagine parlamentare approfondita nulla sarebbe emerso a carico della classe politica, in relazione ad un preteso attentato alle libertà civili e politiche dei cittadini italiani, certi, per altro verso, che il mancato accoglimento della proposta d'inchiesta parlamentare avrebbe regalato all'opposizione, come poi di fatto avvenne, il cavallo di battaglia più prezioso dell'intera campagna elettorale.

Se abbiamo preferito pagare questo prezzo, se ci siamo assunti questa responsabilità, è stato per il rispetto che come maggioranza parlamentare, cioè, in definitiva, come Parlamento, avevamo il dovere di garantire alle autonome decisioni d'un Governo al quale esprimevamo senza riserve la nostra fiducia politica e che operava in questa materia nell'ambito di poteri ad esso strettamente riservati nell'architettura del nostro ordinamento costituzionale. Vi sono delle responsabilità che il Governo, nell'esercizio delle sue attività politiche e amministrative, non può delegare ad altri; vi sono delle responsabilità di cui non può essere usurpato da alcuno, neanche dal Parlamento, se non vogliamo cancellare, sotto la spinta di fatti emotivi, la distinzione fondamentale di funzioni e di poteri tra Parlamento e Governo, che costituisce una delle pietre angolari del nostro edificio costituzionale.

Fra queste responsabilità vi sono quelle che attengono alla tutela del segreto di Stato e, particolarmente, del segreto militare, nell'organizzazione del servizio più delicato di cui ogni Stato possa essere il più geloso custode: il servizio di sicurezza e di informazioni. Qui l'interesse del riserbo è veramente un interesse primario che il Governo ha il dovere di difendere, anche nei confronti del Parlamento, nella più rigida e puntuale applicazione delle leggi. Il Parlamento ha sì il potere di cambiare quelle leggi e, forse, come vedremo, l'opportunità di taluni cambiamenti oggi si rivela manifesta; ma fino a quando non le abbia cambiate, il Parlamento non può sostituirsi al Governo nell'applicazione delle leggi vigenti o nella cognizione di fatti che per legge sono coperti dal segreto. Di fronte alle denunce allarmanti e gravi sul-

le deviazioni dei nostri servizi segreti nei compiti di istituto, denunce che hanno giustamente preoccupato tutti i settori del Parlamento, compreso il nostro, il Governo che assume, com'è suo dovere, dinanzi al Parlamento e al paese, la responsabilità politica di questi servizi, aveva ed ha il dovere di provvedere direttamente alla eliminazione di ogni tipo di abuso, di ogni tipo di prevaricazione, di ogni atteggiamento o comportamento che abbia leso o sia in grado di ledere ingiustamente i diritti del cittadino, la sua dignità sociale, l'eguaglianza dinanzi alla legge, in conformità alle libertà civili e politiche riconosciute dalla Costituzione.

Noi siamo convinti che questo Governo, come i precedenti governi (quello presieduto dall'onorevole Moro e quello presieduto dall'onorevole Leone), non appena si è trovato davanti a questi problemi abbia agito con la massima serietà, energia e tempestività che la delicatezza della situazione comportava. E per questo noi gli abbiamo dato la nostra fiducia politica. Di fronte al Parlamento è il Governo, nella sua collegialità, è il Presidente del Consiglio, e il ministro della difesa per gli atti da lui compiuti, che rispondono del funzionamento di tutto l'apparato amministrativo dello Stato, ivi compresi i servizi segreti. I controlli di questi servizi ed il loro funzionamento ricadono nell'ambito delle loro competenze e delle loro responsabilità. Per questo non potevamo che condividere il punto di vista del Governo anche nella passata legislatura, quando si opponeva con fermezza ad ogni tipo di inchiesta parlamentare che avesse come oggetto il funzionamento dei servizi segreti o addirittura l'uso dei fondi segreti posti a disposizione di questo servizio. Su questa materia giustamente il Governo ha rivendicato e rivendica la sua autonoma responsabilità di intervento con gli strumenti propri delle inchieste amministrative, del potere di riorganizzare i servizi, di rimuovere o sostituire il personale ad essi addetto. In questo campo dove tutto è o può diventare segreto militare, un'inchiesta parlamentare o avrebbe violato il segreto, ponendosi fuori dall'ambito dei poteri costituzionalmente riconosciuti al Parlamento, o sarebbe rimasta ai margini e nel rispetto di questo segreto; e allora non avrebbe potuto accertare nulla o quasi nulla e si sarebbe rivelata alla fine del tutto inconcludente.

Già alla fine della passata legislatura un problema ben altrimenti grave affacciato alla coscienza di tutti i cittadini italiani, e in particolare di tutti i sinceri democratici, furono

le indiscrezioni o le pretese rivelazioni circa preparativi che, secondo talune testimonianze, non sarebbero stati diretti solo a garantire l'ordine pubblico, durante lo svolgimento della difficile crisi di Governo dell'estate del 1964, ma sarebbero stati rivolti a sospendere o addirittura a minacciare le garanzie costituzionali di libertà dei cittadini, mettendo in pericolo le stesse istituzioni democratiche dello Stato.

Sta per certo, e di ciò possiamo essere sicuri, che di colpo di Stato, nel giugno-luglio 1964, non c'è stato nemmeno il tentativo, se per tentativo si intende, come correttamente insegna il nostro codice penale, la messa in opera di atti idonei e diretti in modo non equivoco al compimento di un colpo di Stato. Se anche tutto quello che è stato detto attorno al preteso colpo di Stato del luglio 1964 potesse risultare confermato e provato al cento per cento, si sarebbe sempre trattato di mezzi di per sé inidonei a rovesciare il regime democratico. L'Italia non è la Grecia; nell'Italia del 1964 ci sarebbe voluto ben altro che il cosiddetto « piano Solo » per infrangere la coscienza democratica di milioni di cittadini formati dopo un ventennio di vita democratica nelle libere istituzioni dello Stato, che noi tutti, ognuno per la nostra parte, abbiamo contribuito a costruire. Ma anche se si fosse trattato solo di un tentativo impossibile, non per questo avremmo potuto sottovalutare la gravità politica del fatto; io non credo che alcuno di noi potrebbe sedere un minuto di più sui seggi di questa Camera, se solo lo sfiorasse il sospetto che quanto è stato denunciato sui fatti dell'estate del 1964 avrebbe potuto verificarsi, non dico col concorso, ma anche con la passiva tolleranza di una parte, anche se esigua, della classe politica responsabile del nostro paese. Qui il problema è politico, e il segreto militare non c'entra, o meglio c'entra, ma solo marginalmente. Noi non possiamo accettare, nessuno di noi può accettare che possa rimanere, o essere insinuata, anche solo un'ombra di accusa di cedimento rispetto al dovere di difesa delle istituzioni democratiche su qualcuno che è stato o è ancora su questi banchi.

Per questo qualcuno di noi (quando dico noi, dico maggioranza parlamentare, nelle file della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano) aveva pensato, sin dalla fine della passata legislatura, che fosse opportuno, utile, e sotto un certo profilo anche necessario, accettare l'idea di un'inchiesta parlamentare limitata a un'indagine circa la quale non poteva essere messa in

dubbio l'autonomo e costituzionalmente legittimo potere di controllo del Parlamento, un'inchiesta, cioè, relativa alle iniziative prese ed alle misure adottate da chi è, nei confronti del Parlamento, costituzionalmente responsabile, in relazione agli eventi del giugno-luglio 1964. E questo al solo scopo di eliminare perplessità, dubbi e sospetti scaturiti dall'ampio dibattito svoltosi nel paese e nel Parlamento attorno alle risultanze di un processo penale. Ma allora era evidente che un tale tipo di inchiesta, anche se condotta con le garanzie e con le cautele necessarie per superare, senza danno per le istituzioni dello Stato, lo scoglio del segreto militare, suscitava l'obiezione che oggetto formale dell'indagine parlamentare erano gli atti del Governo in carica nel giugno-luglio 1964, ciò che avrebbe comportato la difficoltà del Presidente del Consiglio ancora in carica alla fine della scorsa legislatura a sottoporsi a tale indagine senza provocare la crisi dell'intero Governo.

È vero che si trattava di uno scrupolo meramente formale perché, secondo gli stessi sostenitori della tesi del preteso tentativo di colpo di Stato, il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, sarebbe stato semmai solo la vittima di un attentato alle istituzioni; ma si trattava comunque di un problema che non mancava di avere il suo peso politico, oltre che la sua rilevanza sotto il profilo costituzionale.

All'inizio di questa legislatura si sono verificati due fatti nuovi: la relazione della commissione amministrativa di inchiesta presieduta dal generale Lombardi che rendeva di pubblico dominio l'esistenza del cosiddetto « piano Solo », e l'atteggiamento dei partiti socialista e repubblicano favorevole ad una Commissione di inchiesta parlamentare.

L'atteggiamento socialista prendeva corpo attraverso la proposta di legge Fortuna per una inchiesta bicamerale avente ad oggetto le attività dell'ex SIFAR estranee ai compiti di istituto e le iniziative adottate dallo stesso SIFAR in occasione degli eventi politici del luglio 1964. Pur indicando un oggetto estremamente ampio e di difficile delimitazione — « tutte le attività estranee ai compiti di istituto » — era già evidente nella proposta Fortuna lo sforzo di contenere i poteri di inchiesta entro i limiti fissati dall'articolo 82 della Costituzione che attribuisce, appunto, alle Commissioni di inchiesta « gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ». E siccome fra i limiti conoscitivi dell'autorità giudiziaria vi sono anche quelli fissati dagli articoli 342 e 352 del codice di

procedura penale in relazione agli atti coperti da segreto politico o militare o alle testimonianze su fatti coperti dallo stesso segreto, era evidente che già la proposta di legge Fortuna apriva la strada per una inchiesta accettabile dall'intera maggioranza parlamentare. Un'inchiesta cioè che tenesse conto e contemperasse una duplice esigenza: da un lato, quella di consentire il pieno e libero esercizio del potere di controllo del Parlamento e della pubblica opinione su fatti che hanno formato oggetto di tanti animati dibattiti; dall'altro, quello di tutelare il segreto politico e militare dei servizi di sicurezza e di ordine pubblico dello Stato.

Siamo giunti così alla proposta di legge Zanibelli, Orlandi e La Malfa su cui si esprime la solidarietà della maggioranza parlamentare secondo lo spirito e la lettera delle indicazioni programmatiche del Governo. Il taglio che caratterizza questa proposta di legge e la raccomanda all'attenzione e al voto della Camera è la sua perfetta aderenza a quelli che sono i motivi di fondo della nostra architettura costituzionale sulle distinzioni e sulle garanzie dei poteri nello Stato democratico.

È vero che la rigida tripartizione dei poteri, così come la abbiamo imparata sui banchi della scuola, si è in larga parte attenuata nella evoluzione costituzionale moderna.

Ma essa non è stata, per altro, superata, né sovvertita. La Repubblica che abbiamo costruito e dobbiamo far vivere, noi della maggioranza come i gruppi dell'opposizione, è solamente e fundamentalmente una Repubblica parlamentare. Guai se ci lasciamo cogliere dalla tentazione, se soprattutto l'opposizione si lascia cogliere dalla tentazione e si fa vincere dalla suggestione di trasformare la Repubblica in regime assembleare.

Abbiamo sentito in questi giorni al congresso comunista di Bologna riecheggiare propositi assai interessanti, come quello di un impegno ad accrescere il prestigio, la dignità, la forza delle istituzioni parlamentari. Ma ci illudiamo veramente se pensiamo di accrescere il potere del Parlamento indebolendo il potere, il prestigio del Governo, cercando di spingere la funzione di controllo sino a paralizzare l'attività del Governo, tentando di fare compiere atti di Governo direttamente all'Assemblea. Il Parlamento è forte non quando ha nelle sue mani un Governo reso irresponsabile, non quando confonde le sue attività con quelle del Governo. Il Parlamen-

to è forte quando ha davanti a sé un Governo forte, capace di assumere le sue responsabilità e di affrontare dialetticamente l'Assemblea. Diversamente si scende lungo la china del regime assembleare. È la china sulla quale il partito comunista ci trascina, con la sua polemica sul SIFAR, quando punta su una Commissione parlamentare con la pretesa che questo sia uno strumento idoneo per mettere ordine nei servizi segreti dello Stato. Ma il mettere ordine nei servizi segreti dello Stato non è compito del Parlamento, è compito del Governo il quale se ne deve assumere tutta e per intero la responsabilità. Il Parlamento, attraverso una lunga serie di dibattiti su mozioni, interpellanze, interrogazioni ha avvertito il Governo che esistono sintomi di disfunzioni, di deviazioni, arbitrî nei servizi segreti. Il Governo provveda nella sua autonoma responsabilità e ne risponda al Parlamento. Non può il Parlamento sostituirsi al Governo. Si rende conto il partito comunista che per dare prestigio e forza al Parlamento la via giusta non è quella di confondere le proprie attribuzioni con quelle del Governo, ma invece è quella opposta, di separarle e distinguerle quanto è più possibile? Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che se la Camera ed il Senato si trasformano in una anticamera di attesa per andare a ricoprire i posti del Governo, se si perderà il senso dell'autonomia della funzione legislativa e della funzione politica di controllo delle Assemblee noi non lavoreremo a favore, ma contro il prestigio, la dignità, l'efficienza dell'istituto parlamentare? Se vogliamo rafforzare le istituzioni democratiche dello Stato, dobbiamo accrescere l'autonomia e la responsabilità del Governo; ed accrescere insieme il potere politico di controllo del Parlamento senza inutili e dannose interferenze o confusioni, in modo che tra Governo e Parlamento si apra una dialettica più approfondita e più vivace, in presenza della quale anche l'opposizione possa avere il suo legittimo spazio.

È questa, d'altra parte, anche la strada corretta dell'inserimento parlamentare dell'opposizione e non quella, equivoca e confusionaria, del regime assembleare. È un discorso che riprenderemo e approfondiremo, forse, quando dovremo parlare delle regioni. Ma ora mi preme dire che in questa cornice di principi rientra la nostra proposta di legge di inchiesta bicamerale. Non possiamo dire né dobbiamo permettere che si dica che l'oggetto dell'inchiesta da noi proposta è limitato. I limiti della nostra proposta discendono dai limiti che l'articolo 82 della Co-

stituzione e l'intero sistema del nostro ordinamento costituzionale impongono all'istituto dell'inchiesta parlamentare. Ed i limiti riguardano da un lato i poteri propri del Governo e dall'altro i poteri propri dell'ordinamento giudiziario. Nello svolgimento delle sue inchieste — ci dice l'articolo 82 della Costituzione — la Commissione parlamentare non può avere poteri superiori a quelli della magistratura. Si deve, quindi, arrestare, come la magistratura, di fronte al segreto politico o militare. E siccome, secondo il nostro ordinamento, chi decide in ultima analisi di fronte alla magistratura o alla Commissione parlamentare che cosa sia segreto politico o militare è sempre il Governo, che se ne assume tutta la responsabilità, risulta allora chiaro che i binari sui quali si voglia muovere una inchiesta sul SIFAR sono già determinati. L'inchiesta, se non vuole cadere sul terreno minato del segreto politico e militare, costituzionalmente insuperabile, deve orientarsi sui fatti politici e abbandonare le indagini amministrative circa le deviazioni e l'uso dei fondi segreti. L'inchiesta, cioè, deve abbandonare le strade del pettegolezzo, della curiosità sui fascicoli personali e deve affrontare la strada seria dell'indagine che serva a chiarire fino in fondo se vi è stato mai in Italia nell'estate del 1964 — e per responsabilità politica di chi — un momento in cui le nostre istituzioni democratiche siano state messe in pericolo.

Questo è ciò che conta. Il resto, i fascicoli ed il loro uso, la leggerezza nell'impiego del danaro, riguarda eventualmente un passato spiacevole. Ma basta il Governo a prendere i provvedimenti affinché le cose denunciate — se mai si siano verificate — non abbiano più ad accadere. E se non abbiamo fiducia che il Governo da solo possa provvedere all'ordinato impiego dei due miliardi del servizio di sicurezza, come possiamo pensare che possa provvedere all'ordinato impiego delle migliaia di miliardi dell'intero bilancio dello Stato nel cui ambito permane, e permane ancora, tanto spazio per il potere discrezionale? Eppure se, per quanto riguarda l'organizzazione e i compiti dei servizi segreti e l'uso dei fondi segreti posti a disposizione di tale servizio, escludiamo l'inchiesta parlamentare, che comunque sarebbe bloccata dallo sbarramento del segreto politico e militare, non escludiamo invece, anzi proponiamo un altro tipo di indagine, che rientra nell'ambito dei poteri previsti e irrinunciabili del Parlamento: si tratta dell'indagine conoscitiva per formulare proposte di riordinamento le-

gislativo sui servizi di sicurezza e sul segreto di Stato.

Se il Parlamento non può entrare e conoscere nel merito quello che le leggi definiscono segreto di Stato, il Parlamento può rivendicare la sua autonomia nel modificare le leggi che tutelano quel segreto, ove non le ritenga rispondenti alla nostra epoca e ai principi del nostro ordinamento costituzionale. Non vi è dubbio che la legislazione vigente in materia sia ancora quella del fascismo. È già stato osservato nei precedenti dibattiti che la legge sui servizi di informazione risale al 1925, salvo l'aggiornamento avutosi col decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477, mentre le norme sul segreto militare risalgono al periodo della guerra (11 luglio 1941). Osservava argutamente l'onorevole Almirante in uno dei suoi interventi in questa materia, e non certo per apologia del regime — credo — che se queste leggi non sono state cambiate ciò significava che andavano bene. Io non credo che vadano bene, se sono direttamente o indirettamente responsabili delle pretese deviazioni o degli sviamenti incontrollati di potere di cui si è largamente discusso. Comunque, bisogna accertare questo e, data la delicatezza della materia, è un compito che ben può essere affidato alla Commissione parlamentare nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, essendo questa funzione compito primario del potere legislativo.

Il secondo ordine costituzionale dei limiti cui è ossequente la Commissione parlamentare d'inchiesta da noi proposta riguarda il rispetto e la non interferenza con i poteri dell'autorità giudiziaria. Si potrebbe osservare che l'oggetto dell'inchiesta che prende le mosse dalla relazione Lombardi (ma la Commissione parlamentare non è ovviamente vincolata alle conclusioni della relazione Lombardi; chi ha affermato questo, ha affermato cosa non rispondente al vero; nella proposta di legge si indica la relazione Lombardi come punto di riferimento che delimita l'oggetto dell'indagine, non il contenuto della relazione Lombardi) riguarda la stessa materia trattata nella causa De Lorenzo-*L'Espresso*, conclusasi con una sentenza definitiva, ma non passata in giudicato, perché impugnata.

SCALFARI. Allora, non definitiva.

GALLONI. Le sentenze sono parziali o definitive. Le sentenze « definitive impugnate » non passano in giudicato.

Ora, è evidente che sui fatti dell'estate 1964 le tre inchieste (quella amministrativa, quella giudiziaria e quella parlamentare) devono procedere parallele senza interferenze e senza condizionamenti reciproci, essendo — come ebbi l'onore di dire anche due giorni fa intervenendo sulla questione pregiudiziale — diversi gli scopi e le funzioni dei tre diversi procedimenti, ognuno dei quali si muove in un proprio ambito di potere: il primo alla ricerca di responsabilità disciplinari, il secondo alla ricerca di responsabilità penali, il terzo alla ricerca di responsabilità, se ce ne sono, esclusivamente politiche.

Siamo in sostanza alla ricerca della verità con tutti gli strumenti e con tutti i mezzi possibili nel nostro ordinamento. Vorremmo sperare che l'opposizione fosse in grado di darcene atto, così come vorremmo che fosse in grado di darci atto del tentativo compiuto con gli articoli 5 e 6 della proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa di dare una regolamentazione appropriata alle ipotesi possibili di conflitto tra Governo e Commissione parlamentare durante l'inchiesta in ordine alla sussistenza del segreto politico o militare su qualche atto o sul contenuto di qualche deposizione.

Ricordo che in una seduta della Commissione affari costituzionali del 2 ottobre, alla quale presi parte, fu proprio osservato che, pur restando fermo il principio del parallelismo di poteri tra Commissione parlamentare d'inchiesta e autorità giudiziaria, non si poteva negare che l'applicazione alla Commissione parlamentare *sic et simpliciter* dei limiti di conoscenza degli atti o dei fatti coperti dal segreto politico o militare, stabiliti dagli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale per l'autorità giudiziaria, dava luogo ad alcuni gravi inconvenienti procedurali. Così ad esempio, mentre l'autorità giudiziaria, se non ritenga fondata la dichiarazione dell'autorità amministrativa sulla sussistenza del segreto politico o militare, ne fa rapporto al procuratore generale presso la corte di appello che a sua volta ne informa il ministro di grazia e giustizia, il quale ultimo è il solo competente a dichiarare se la dichiarazione che oppone il segreto militare sia stata legittima, la stessa procedura non potrebbe essere applicata a una Commissione parlamentare, la quale non può certo rivolgersi, in caso di conflitto sulla sussistenza del segreto militare al ministro della giustizia, tramite il procuratore generale presso la corte di appello.

Per questo la proposta di legge in esame — fermo restando il principio costituzionale

del parallelismo dei poteri tra Commissione parlamentare e autorità giudiziaria — ha ritenuto di dover risolvere eventuali conflitti attribuendo al Presidente del Consiglio il potere di decidere se sia legittimo opporre il segreto politico o militare.

Sorprende, quindi, che nella seduta del 23 gennaio con un lieve scarto di maggioranza la Commissione affari costituzionali abbia potuto dubitare della legittimità costituzionale di alcuni articoli di questa proposta di legge, che sono diretti appunto a snellire il procedimento nell'eventualità di conflitto attorno all'esistenza del segreto militare. Né si attribuisce al presidente della Commissione parlamentare un potere superiore a quello degli altri membri quando gli si affida la responsabilità — connessa intimamente alla sua funzione di presiedere e di ordinare le sedute della Commissione — di garantire l'applicazione della legge.

La stessa cosa accade per l'autorità giudiziaria. Se si tratta di un tribunale, sarà certamente il presidente del tribunale che si metterà in contatto con il procuratore generale della corte di appello e a sua volta questi si metterà in contatto col ministro di grazia e giustizia.

Una Commissione si esprime attraverso l'organo rappresentativo, che non acquista poteri superiori agli altri membri della Commissione solo per il fatto di essere investito del compito di stabilire i contatti con organi esterni, necessari per dare vita ad una procedura.

Così come non c'è alterazione dei poteri e dell'autonomia di decisione della Commissione quando si prevede la presenza in essa di un rappresentante del Governo senza diritto di voto. E in questo senso mi permetterei di non essere d'accordo con quanto ha detto ieri nel suo intervento l'onorevole Scalfari. Non è che il rappresentante del Governo stia in Commissione per minacciare il blocco del segreto politico o militare; ci sono tanti membri della Commissione che potrebbero sollevare questa questione, che comunque dovrebbe essere prima discussa in seno alla Commissione e poi portata a conoscenza del Presidente del Consiglio. Ma è certamente di utilità per la Commissione per tutti gli accertamenti necessari e delicati, anche di ordine amministrativo, avere in Commissione la presenza di un membro del Governo.

Infine, non si vede come possa configurarsi un vizio di illegittimità costituzionale nella proposta di legge in esame solo perché all'articolo 9 si prevede che la Commissione,

prima del deposito della relazione presso le Presidenze delle due Camere, debba sentire le eventuali osservazioni del Governo espresse dal Presidente del Consiglio. Una tale disposizione infatti non vincola la libertà della Commissione, ma regola solo una forma particolare di consultazione del Governo al termine dell'indagine. Si potrebbe osservare, tutt'al più, che alcuni di questi articoli possono apparire superflui, ma non mai si potrebbe affermare che questi articoli sono incostituzionali. Si potrebbe dire che questi poteri sono impliciti nei poteri genericamente attribuiti ad una Commissione parlamentare di inchiesta, la quale potrebbe in qualunque momento rivolgersi per consultazioni al Governo o al Presidente del Consiglio, ma non si può sostenere che vi siano dei vizi di incostituzionalità in questa procedura.

Si tratta, in tutti i casi presi in esame, di particolari forme di garanzia procedurali nel compimento dell'inchiesta, che non alterano e non limitano i poteri autonomi propri della Commissione, ma sono rivolti semmai a facilitare l'acquisizione di notizie, di elementi e di osservazioni capaci di arricchire la relazione conclusiva dell'inchiesta.

Onorevoli colleghi, la proposta di legge Zanibelli, Orlandi, La Malfa, che rispecchia un punto ritenuto essenziale dell'accordo programmatico di Governo, non svuota l'inchiesta parlamentare, come da alcuni settori dell'opposizione è stato ingiustamente affermato. Sui fatti che hanno allarmato negli ultimi due anni una parte dell'opinione pubblica e che sono collegati ai pericoli di involuzione autoritaria che le nostre istituzioni avrebbero corso nell'estate 1964, la Commissione ha il potere ed il dovere di fare piena luce sino in fondo. È una esigenza che la maggioranza avverte non meno della opposizione. L'inchiesta deve essere rapida e conclusiva. È nell'interesse nostro, è nell'interesse del paese, è soprattutto nell'interesse delle nostre istituzioni.

Dobbiamo ristabilire un clima di fiducia, di sicurezza, di garanzia, nel rispetto dei diritti dei cittadini. I limiti ai poteri della Commissione non li imponiamo noi con la legge: non è la legge da noi proposta che concede al Governo un preteso diritto di veto nel giudicare i confini del segreto militare, è il nostro ordinamento costituzionale, è il nostro sistema democratico che riconosce questi poteri.

Durante i lunghi e numerosi dibattiti che si sono succeduti negli ultimi due anni, in questa Camera e al Senato, si è parlato molto del senso dello Stato. Certo, il senso dello

Stato è violato e capovolto ogni volta che nell'esercizio dei poteri discrezionali dell'apparato amministrativo, interessi personali, di gruppo, di casta o di partito prevalgono sugli interessi generali, quando gli strumenti posti dalla legge al servizio della comunità vengono utilizzati al servizio della fazione, e soprattutto quando ciò dovesse avvenire negli strumenti più delicati e centrali che, invece di porsi al servizio della sicurezza delle istituzioni democratiche, si rivoltino contro le istituzioni stesse.

La nostra vigilanza deve essere ferma, la nostra reazione deve essere precisa e senza tentennamenti.

Ma avere il senso dello Stato significa avere lo scrupolo dell'assoluto rispetto dell'ordine costituzionale, dell'equilibrio dei poteri. Ed è questo un interesse comune a tutti qui dentro, alla maggioranza come all'opposizione. Ma è forse un interesse ancora superiore per l'opposizione quello di avere confini costituzionali certi e definiti. Ad un certo momento potremo anche convenire sull'opportunità di certi mutamenti costituzionali nei rapporti tra i poteri dello Stato, ma allora dobbiamo discuterne: non possiamo alterare gli equilibri costituzionali dei poteri quasi sottobanco, attraverso l'attribuzione ad una Commissione parlamentare di poteri che esorbitano, nel nostro ordinamento costituzionale, da quelli propri del Parlamento.

Per questo vogliamo difendere lo Stato contro gli abusi di potere, le prevaricazioni, le deviazioni che si fossero verificate nel suo apparato, gli eventuali attentati, anche se di per sé inidonei, alle istituzioni democratiche; ma lo vogliamo difendere nell'unico modo che riteniamo possibile, all'interno e nel rispetto del quadro fondamentale della distinzione dei poteri della nostra Costituzione repubblicana. A questi principi e a questi propositi è ispirata, onorevoli colleghi, la proposta di legge di inchiesta parlamentare che raccomandiamo al vostro voto. (*Applausi al centro*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione di spesa per i comitati regionali per la programmazione economica » (approvato dalla V Commissione del Senato) (916):

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifiche agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (702), *con modificazioni*.

« Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (722), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che la proposta di legge Zanibelli, Orlandi e La Malfa per l'inchiesta parlamentare sul SIFAR non risponde in alcun modo all'unica esigenza che un'inchiesta parlamentare deve soddisfare, quella di consentire l'indagine sulle responsabilità politiche eventualmente connesse a questo o quell'evento o fenomeno o al comportamento di questo o quel settore della pubblica amministrazione. Il potere-dovere del Parlamento di esercitare la sua primaria funzione di controllo verrebbe vanificato, e sostanzialmente leso quale espressione di sovranità, nel caso dovesse arrestarsi di fronte allo sbarramento della intangibilità dei politici. Costituiremmo una sorta di casta degli intoccabili, con tutte le ovvie implicazioni sul piano della vita dello Stato democratico e del suo corretto funzionamento che non vale richiamare.

Le limitazioni scientemente poste dalla proposta di legge che stiamo discutendo al campo delle indagini sono tanto più allarmanti se si ha riguardo a quanto sta avvenendo nella Commissione « antimafia », ove pare che i lavori si siano arenati o che trovino estrema difficoltà a procedere davanti al muro dei legami intercorrenti tra l'« onorata società » e gruppi e uomini politici ai diversi livelli del potere locale e nazionale.

Consacrare addirittura in una legge tali invalicabili limiti all'attività di controllo del Parlamento, già violentemente e fraudolentemente di fatto spogliato di molte sue prerogative costituzionali, significa imboccare una strada terribilmente pericolosa e portare acqua al mulino del discredito e della confusione istituzionale che giova soltanto a coloro che anche per l'Italia vagheggiano lo « Stato forte » dei generali, se non dei « colonnelli ».

Ad un pericolo del genere dovrebbero fare attenzione quegli uomini del PSI, i quali sono pronti a dar corpo allo spauracchio nenniano dell'avventura di destra in agguato dietro l'angolo ogniquale volta devono giustificare un loro cedimento alla democrazia cristiana, e che poi si rifiutano di operare in concreto, come nel caso di questa legge, affinché il denunciato pericolo sia ricacciato indietro. Che senso ha infatti, se non quello di accontentare la democrazia cristiana e perciò di ignorare l'incidenza positiva che il varo di una seria inchiesta sul SIFAR può avere sul piano del prestigio delle istituzioni e del risanamento del costume politico, la rinuncia alla proposta Fortuna, la quale chiedeva il più ampio accertamento sull'attività del SIFAR, e non solo limitatamente agli eventi del giugno-luglio 1964? E questo è un terreno sul quale il compromesso non può attecchire se non legando chi lo consuma ad inequivocche responsabilità d'ordine politico, etico e, vorrei dire, storico. Un simile compromesso annulla ogni dichiarazione di buona volontà, ogni intenzione rinnovatrice ed ingenera il sospetto che si vogliano coprire magagne proprie insieme con quelle altrui.

Interessante, a proposito di compromessi, la posizione dei repubblicani, i quali sottoscrivono con l'autorevolissima firma del loro leader la proposta di inchiesta di cui ci stiamo occupando, ingabbiata come vedremo in una fitta maglia di vincoli limitativi, e scrivono subito dopo sul loro quotidiano un articolo di fondo, forse per mano dello stesso leader, per affermare che l'inchiesta dovrà risalire alle responsabilità politiche, « allo scopo di vedere come ad un certo momento da una fase di deviazione, di illegittimo uso cioè di un delicato servizio dello Stato, si sia passati ad un tentativo di intervento diretto di settori militari nella vita politica, in un delicato momento di crisi e quindi con lo scoperto proposito, se non altro, di influire sulle vicende della crisi stessa sotto il pretesto della tutela dell'ordine pubblico ». Senza voler ricorrere, per spiegare un tale atteggiamento, alla piuttosto trita teoria del doppio binario, può quanto meno dirsi che l'interpretazione che della proposta Zanibelli, Orlandi e La Malfa tentano di accreditare pecca di ottimismo, perché prescinde dal testo letterale della stessa e soprattutto non tiene conto della pervicace volontà della democrazia cristiana, dimostrata in mille modi fino all'ostruzionismo dei suoi commissari nella Commissione difesa in fase di esame delle varie proposte, di non arrivare al-

l'inchiesta e, se costretta a subirla per salvare la faccia, di contenerla a tal punto da vanificarla.

Perché noi affermiamo che la proposta del centro-sinistra mira ad eludere il problema di fondo di una inchiesta parlamentare che si rispetti, quello più propriamente politico, tende a non sciogliere i nodi che l'intera vicenda SIFAR ha intrecciato nel tessuto della democrazia italiana? Ci occuperemo partitamente dei singoli articoli della proposta Zanibelli sotto il profilo più strettamente giuridico-costituzionale in sede di illustrazione degli emendamenti, ma alcuni rilievi vanno esposti subito, al fine di evidenziare la situazione assurda e mortificante in cui verrebbe a trovarsi la Camera se votasse secondo la linea del progetto Zanibelli e soci. L'inchiesta parlamentare verrebbe su materia ancor più limitata di quella indagata dalle diverse inchieste amministrative, dalla Beolchini alla Lombardi alla Manes. La dizione dell'articolo 1 della proposta è con tutta chiarezza diretta ad incanalare gli accertamenti sugli eventi del giugno-luglio 1964 nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, tentando forse di sottintendere l'esclusione degli organi politici, anch'essi per altro tenuti alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, restringendo poi ulteriormente il tutto alle indicazioni della relazione della commissione Lombardi, la quale aveva, come è noto, il limitato compito di procedere per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina ad indagini onde accertare se nell'ambito delle forze armate fossero stati assunti, in relazione agli eventi politici della primavera-estate 1964, iniziative e attività illegittime e comunque eccedenti la competenza degli organi che le hanno disposte, e di individuare le eventuali responsabilità di ogni ordine: amministrativo, disciplinare, penale. Resterebbero fuori, o quanto meno ne correrebbero il gravissimo rischio, tutte quelle poco edificanti storie, che l'opinione pubblica si è sentita narrare con la successiva autorevole conferma della relazione Beolchini, dei 157 mila fascicoli, di cui 34 mila dedicati ad uomini politici e del mondo economico e 4.500 riservati a prelati, vescovi e sacerdoti delle varie diocesi; dei profili intimi di tanti illustri personaggi, magari membri del nostro attuale Governo; della misteriosa sparizione di molti tra questi fascicoli, a cominciare da quello del Presidente della Repubblica; del controllo dell'attività dei partiti e

delle concrete e quindi convincenti interferenze su di essi, attraverso uomini e correnti. Non sapremo niente sul ruolo giuocato nel SIFAR fino al tragico epilogo dal colonnello Rocca per ciò che attiene ai collegamenti con personalità politiche pur di primissimo piano. Non avremo il piacere di conoscere se sia vero, e nel caso di valutarne la grossa implicazione politica, il fatto che il SIFAR usava gratificare di un assegno mensile alcuni alti magistrati italiani. Rimarremo all'oscuro di quanto di politico si sia potuto nascondere all'ombra della sorda lotta tra generali illegalmente promossi o destinati a questo o a quell'incarico. Come pretendere allora dalla Commissione di inchiesta, se tutto ciò, ed altro ancora che per brevità non elenco, le è inibito di accertare, che formuli, come è scritto al punto c) dell'articolo 1 del progetto Zanibelli, proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, ai fini di un'ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato? È un interrogativo al quale i proponenti, il relatore e il Governo dovrebbero fornire una risposta per soddisfare quel minimo di senso logico che, pur nelle storture del compromesso, tra spinte ed esigenze contrastanti, andrebbe salvato.

Dove, per altro, la proposta dei gruppi di maggioranza raggiunge il grottesco e mette a nudo la reale volontà di prevaricazione del potere esecutivo sulla sovranità del legislativo, è all'articolo 4 e quindi al 9. Già l'articolo 3, contenendo nel numero di dieci i parlamentari nominati a far parte della Commissione, ci dimostra la precisa intenzione di ridurre la rappresentatività dell'organo inquirente, sancendo l'esclusione di alcuni gruppi politici e perciò stesso limitando l'espressione di sovranità dell'Assemblea in tutti i suoi componenti.

A parte i rilievi di incostituzionalità sulle norme in questione sollevati invano per il tetragono centro-sinistra dalla Commissione affari costituzionali della Camera, sui quali torneremo in sede di emendamenti, mi preme mettere in evidenza un particolare aspetto degli articoli 4 e 9, aspetto che si pone in palese violazione con il precetto di cui all'articolo 82 della Costituzione. Tale precetto dispone che la Commissione d'inchiesta parlamentare procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Il che significa in primo luogo che va assicu-

rata assoluta indipendenza all'organo giudicante, affinché possa adempiere la sua funzione nella pienezza del suo potere, e la più completa libertà al processo di formazione del suo convincimento, in tutte le fasi, dalla istruttoria alla decisione. Ciò implica necessariamente l'assunzione di prove documentali e testimoniali nella concreta garanzia di libertà offerta a chi le prove deve fornire, in particolare ai testi chiamati a deporre.

Ora è mai possibile concepire che tali condizioni siano garantite quando all'interrogatorio di un colonnello o di un generale, o di un maresciallo dei carabinieri che pensa con terrore al pericolo di doversi trasferire con la famiglia numerosa in Sardegna, o di un impiegato dello Stato, è presente un rappresentante del Governo, magari nella persona del ministro della difesa o dell'interno? Non si viola allora il precetto costituzionale in quanto si attribuisce in diritto e in fatto alla Commissione d'inchiesta un potere più limitato, grandemente affievolito, rispetto a quello che la legge riserva all'autorità giudiziaria? Credo che la risposta debba essere affermativa senza dubbio alcuno. Ma un'altra considerazione va fatta a questo punto. Il Governo, inteso nella sua continuità, e perciò quello attuale come quelli passati, potrebbe essere considerato responsabile, se non altro sotto il profilo della *culpa in vigilando*, delle carenze, degli abusi, delle deviazioni del SIFAR, dell'Arma dei carabinieri, della pubblica sicurezza, organi tutti preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza, poiché da esso Governo, dall'esecutivo, quei corpi e quei servizi dipendono, traggono orientamenti, ricevono ordini.

Il Governo è quindi potenziale imputato nel processo condotto dalla Commissione d'inchiesta e ciò nonostante siede nel banco dei giudici, presenza ai lavori, comunica le sue osservazioni a mezzo del Presidente del Consiglio prima della sentenza! Il grottesco e il ridicolo sono veramente macroscopici e fanno pensare che sarebbe preferibile, signor Presidente, per il decoro del Parlamento, non fare alcuna inchiesta piuttosto che farla in queste condizioni di aberrante minorazione.

Sorge il sospetto, in questo clima di menomazione delle prerogative della Commissione, che pervade tutto lo schema della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, che anche l'articolo 6 tenda a fissare un ulteriore limite alla libertà di azione dei commissari, sia pur nel quadro dell'obbligo di segretezza.

È stato detto dal ministro della difesa in sede di discussione alla VII Commissione che la statuizione contenuta nell'articolo 6 non è altro che la precisazione del potere che al presidente del collegio giudicante spetta in forza della normativa in materia penale.

Non si capisce allora perché, se così è, e non potrebbe essere altrimenti, e cioè che al presidente della Commissione di inchiesta compete il potere di polizia e disciplina della udienza e di direzione del dibattimento che gli articoli 433 e 437 del codice di procedura penale attribuiscono al presidente del tribunale o di altro organo collegiale o al pretore: non si capisce — dicevo — se così è, perché si voglia pleonasticamente ripetere quanto già previsto, dal momento che è pacifico che la Commissione parlamentare d'inchiesta debba agire con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Poiché per altro l'articolo 452 del codice di procedura penale, che il citato articolo 6 richiama, non fa garante il presidente del collegio dell'osservanza del divieto di condurre l'interrogatorio su materie coperte da segreto politico o militare, ma tale garanzia richiede all'autorità procedente, e quindi all'intero organo collegiale, la speciale previsione dell'articolo 6, oltre ad essere inficiata — per quanto si è detto — di incostituzionalità, si risolve in un sostanziale esautoramento delle funzioni e dei poteri della Commissione.

Dai sostenitori della inopportunità e anzi della illegittimità d'un'inchiesta sul SIFAR si è affermato e tuttora si afferma — a giustificazione dei vincoli, dei limiti, delle interferenze dell'esecutivo che si vogliono imporre all'attività della Commissione — che l'oggetto dell'indagine ricade su di una materia ove opera il segreto di Stato, insuscettabile, pertanto, di ogni e qualsiasi accertamento. Il segreto militare e il segreto su ogni altra attività d'interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del paese sono tutelati dal servizio di informazione delle forze armate, al quale sovrintende, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, il capo di stato maggiore della difesa, il quale dipende direttamente dal ministro della difesa, di cui è l'alto consigliere tecnico militare. Il Parlamento e, al limite, forse lo stesso Governo nella sua collegialità, sarebbero totalmente estranei all'orientamento, all'organizzazione e al controllo dei servizi di sicurezza e del segreto militare, il cui vastissimo campo di applicazione è regolato dal regio decreto 11 luglio 1941 che elenca minu-

ziosamente nell'allegato le materie sottoposte a divieto di divulgazione.

Ebbene, è un assurdo logico e un'evidente violazione costituzionale una simile interpretazione dell'attuale — anche se certamente carente — disciplina della materia. Non può in sostanza l'obbligo della segretezza estendere la sua efficacia fin nei riguardi del Parlamento, anche se lo stesso è poi tenuto a mantenere il segreto su notizie interessanti la sicurezza dello Stato. A parte la pur rilevante considerazione che perfino il regio decreto del 1941, emanato nel periodo della guerra fascista, ammette all'articolo 4 deroghe al divieto di divulgazione di notizie mediante concessione dalla competente autorità militare e governativa di particolare autorizzazione a determinate persone e sotto speciali condizioni, un altro e più decisivo rilievo va sollevato.

L'articolo 78 della Costituzione statuisce che le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari. Ora è lecito chiedersi come sia compatibile questa norma che consacra una fondamentale prerogativa del Parlamento con l'interpretazione che si vuole accreditare sul mantenimento del segreto militare. È mai possibile che le Camere siano in grado di deliberare, magari in termini temporali ristrettissimi, presentandosene la necessità, lo stato di guerra, quando non sia stato e non sia loro consentito di sapere, non soltanto al momento di assumere la deliberazione, ma anche prima, l'ordinamento, la dislocazione delle forze armate, l'efficienza, l'impiego, la preparazione delle stesse, i metodi, gli impianti di comunicazione, i mezzi, l'organizzazione dei trasporti, le dotazioni, le scorte, gli stabilimenti civili di produzione bellica, gli impianti civili di produzione di energia? È mai possibile deliberare lo stato di guerra se il Parlamento non conosce tutto ciò che in base al regio decreto del 1941 è coperto dal segreto militare?

L'articolo 78 della Costituzione sarebbe in tal caso un precetto praticamente inapplicabile, a meno che non si ritengano le Camere organi irresponsabili che votino o meno per lo stato di guerra nella più assoluta ignoranza sulla situazione in cui si trovino le forze armate, le attrezzature militari e che giochi così tranquillamente con le sorti delle popolazioni o del paese.

Da tali semplici considerazioni mi pare emerga con tutta chiarezza che sul segreto militare, per ciò che si riferisce al Parlamento, si impone l'unica corretta interpretazione, secondo cui tale segreto non sussiste

nei confronti del Parlamento: ogni altra opinione sarebbe in palese contrasto con la Costituzione. Altri Stati hanno ben compreso questo problema del rapporto tra i servizi di sicurezza e Stato di diritto e lo hanno risolto nel solo modo possibile, conferendo cioè al legislativo un potere di controllo che per l'Italia, ripeto, già va riconosciuto sulla base dell'interpretazione delle leggi in materia, secondo la superiore norma costituzionale. È recente una legge del Parlamento jugoslavo del 2 ottobre 1968 con la quale appunto si istituisce una commissione per il controllo del servizio di sicurezza dello Stato, commissione che è emanazione del parlamento, del potere legislativo. Detta commissione ha compiti precisi e dipende direttamente dall'assemblea e riferisce direttamente all'assemblea.

D'altra parte, nel caso nostro, nel caso cioè del SIFAR, esiste un effettivo segreto su molta parte di ciò che ha costituito e ha rappresentato l'attività dei servizi di sicurezza? Direi di no, perché è evidente che quando una materia che dovrebbe rimanere nella segretezza diventa invece notoria, di dominio pubblico, allora, evidentemente, il discorso sul segreto non è più fattibile. C'è invece, in quel momento, la possibilità effettiva, soprattutto ed innanzitutto del Parlamento, di indagare, di accertare, e quindi, nel nostro caso, di valutare, assieme al complesso delle attività del servizio segreto, anche le eventuali responsabilità politiche che fossero all'origine della vicenda.

Noi diciamo, in conclusione, che la Camera può e deve indagare, anche sulla base dell'attuale legislazione che regola il segreto militare, su tutta la vasta materia, e non nella gabbia dei limiti e dei vincoli che sono contenuti nella proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa. Questa necessità incombe, anche dopo i recenti clamorosi sviluppi della situazione, per quanto attiene al generale De Lorenzo ed alla denuncia da costui sporta nei confronti di alcuni suoi colleghi; perché se non sarà il Parlamento ad affrontare fino in fondo questo scottante problema, le stesse rivelazioni, gli stessi accertamenti verranno fuori per altra via. Sarà magari lo stesso generale De Lorenzo, saranno i suoi colleghi denunciati, che, per difendersi, tireranno fuori, tra le righe, una serie di episodi precisi, di fatti e quindi una serie di responsabilità della classe politica italiana.

Ebbene, prima che questo avvenga, è necessario che sia il Parlamento, autonomamente, nella sua sovranità, a far luce piena;

questo, evidentemente, per creare quel clima diverso e nuovo al quale, con molta ipocrisia, a mio parere, si riferiva poco fa l'onorevole Galloni. La situazione, anche all'interno dell'Assemblea per quanto riguarda i rapporti corretti tra maggioranza ed opposizione, si risolverà solo se queste prerogative inalienabili del Parlamento saranno anche in questa occasione salvaguardate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non sono un esperto sul caso SIFAR: sono un novellino del Parlamento e come tale vivo questa amara vicenda da pochi mesi. Nove mesi fa ero, diciamo, uno fra i milioni di italiani che del SIFAR si occupavano attraverso la stampa; da nove mesi bevo alle fonti parlamentari e, ahimè, la vicenda appare più squallida di quanto apparisse quando ero fuori da queste mura.

Vi chiedo perciò scusa in anticipo se nelle mie meste e povere considerazioni che andrò facendo non troverete nulla di sensazionale. Non avrò da leggermi alcun *omissis*, da rivelare alcunché di sensazionale o di torbido, da sbandierare altri assegni, da denunciare complotti o colpi di mano. Tutto è stato scritto e tutto è stato detto. Fino alla noia. Ci si rivolta oggi nel fango. Ne siamo tutti sazi; soprattutto l'opinione pubblica, grazie a noi che l'abbiamo distrutta, se si può parlare ancora di una opinione pubblica in Italia.

Cari colleghi, mi sono letto diligentemente tutti i dibattiti che la vicenda del SIFAR ha scatenato in quest'aula. Vi devo confessare che, nonostante i toni e le parole grosse, si rinviene in quei dibattiti, più che la generosa passione, la santa, virile, civica rabbia, molta recitazione, molti luoghi comuni, il desiderio semmai morboso di mettere le mani sulle frivolezze. Un linguaggio insomma che il paese, quello serio, quello che lavora non comprende più; anche perché il paese sa benissimo da tempo che non ci possiamo arroccare noi la parte dei protagonisti, dei buttafuori, delle prime donne.

Ha ragione l'onorevole Malagodi quando afferma che nella vicenda del SIFAR, oltre non capirci più nulla, i parlamentari quel poco che sanno lo apprendono dai giornali.

È vero, il dibattito autentico, il dibattito che conta non è mai avvenuto qui dentro. Qui dentro il dibattito è servito a coprire il

vero dibattito che avveniva e che avviene fuori di qui, in altre stanze, in altri luoghi, per il SIFAR e per altre vicende. La stessa documentazione che è alla base dei nostri interventi è raccattata dalle veline, in colloqui riservati, dietro l'uscio, all'angolo della stazione o addirittura nella pattumiera del pettegolezze e delle lettere anonime. Quel poco di ufficiale che si è riusciti a strappare ai riluttanti ci è servito ben poco per orientarci e orientare a sua volta l'opinione pubblica.

In queste condizioni e dopo oltre 20 anni di esperienze del genere, credete voi che fuori di qui vi sia nell'opinione pubblica una ansiosa aspettativa per quanto riguarda la vicenda del SIFAR? Disilludiamoci; è più importante, fa più notizia (lo dico con amarezza) la tattica che il « mago » Herrera adotterà per la partita di domenica piuttosto che sapere se il Parlamento italiano riuscirà a mettere o no in piedi questa benedetta Commissione di inchiesta. Disinteresse o morbosa curiosità. Ecco i due poli in cui si scontra e si incontra questa discussione. Perché? Vale la pena di farci un pensierino.

Da tempo al Parlamento italiano è data la possibilità di compilare, di aggiornare, sulla base di elementi certi, non solo la propria cartella clinica, ma quella ben più vasta e ben più importante, dello Stato italiano. Ma, ahimè, queste occasioni passano senza che da quella cartella clinica, che peggiora sempre di più, si traggano gli elementi salutarci, gli insegnamenti salutarci perché il mal sottile che ci corrode venga per lo meno arrestato, bloccato e ricacciato indietro.

Ricordate, onorevoli colleghi, la vicenda dell'aeroporto di Fiumicino? C'è forse nei suoi tratti essenziali qualcosa di diverso dalla vicenda del SIFAR? Anche allora il solito groviglio: classe politica, burocrazia, militari altolocati, partitocrazia. Anche allora promozioni che si regalavano sulla base di brevetti politici; anche allora carriere prodigiose, anche allora gli stracci che volavano, ma nessun pirata politico da appiccare. Anche allora il ministro che conta più della legge, anche allora l'amicizia che conta più del regolamento, anche allora il partito, sua maestà il partito, anche allora il suddito, lo Stato. E le conclusioni della Commissione d'inchiesta presidente l'onorevole Bozzi. Un dosaggio da farmacista. I rappresentanti comunisti e socialisti nella Commissione riconobbero, diedero atto all'allora ministro Togni della sua dinamicità, per cui, senza quel dinamismo, l'aeroporto di Fiumicino non sarebbe sorto. Se si farà la Commissione di inchiesta

vedrete, riconosceranno, indubbiamente, le capacità organizzative del generale De Lorenzo; c'è da aspettarselo. Che meraviglia quella relazione presa ad unanimità dalla Commissione d'inchiesta! Ricordate? Neutra come la posizione dei liberali in questo dibattito. Venivano fuori un complesso di irregolarità che potevano essere al tempo stesso negligenze, debolezze o reati. Un gioco di bustarelle che potevano essere piene o vuote al tempo stesso. Fu scritto di quella relazione: tutto si è svolto in una specie di bagnasciuga della malversazione. Il lecito e l'illecito, il regolare e l'arbitrario si sono mescolati in così sapiente dosaggio e a tal punto fraternizzano che a ricostruire l'intera storia si può giungere a qualsiasi conclusione. Così per la vicenda di Fiumicino. Credete voi che la Commissione di inchiesta per il SIFAR, se riusciremo a vararla, giunga a conclusioni diverse? E volete voi, dopo quanto sta accadendo in Italia da anni, meravigliarvi se l'opinione pubblica guarda ai due Herrera e volta le spalle al Parlamento? Tutto è uguale, tutto si ripete fino alla noia e nessuno provvede.

Dice una legge economica che « la moneta cattiva scaccia la buona e dice una frase di Voltaire: calunniate, calunniate, qualcosa resterà! Ma in Italia in questi ultimi 10 anni abbiamo fatto l'esperienza opposta. Se uno scandalo si gonfia troppo, si tratti di calunnie o di documentate verità, alla fine non ne resta più nulla. Passato il momento del massimo interesse, che a volte ha diviso il paese in due parti furiosamente contrapposte, tutti finiscono per dimenticarsene. Nessuno viene punito, ciascuno dei personaggi coinvolti riassume tranquillamente le proprie funzioni, prosegue le stesse attività che per un momento hanno suscitato l'indignazione in tutto il paese. È accaduto per l'«affare Cippico», per lo scandalo delle valute, per la speculazione sulle aree, per la sofisticazione dei cibi, per la truffa dei medicinali, per l'INGIC, accadrà anche per la vicenda di Fiumicino ».

Non sono parole mie, sono parole che trovo su *L'Espresso* del 21 gennaio 1962 e portano la firma di Eugenio Scalfari. Si può aggiungere: accadrà così anche per il SIFAR. Con l'aggravante che in questo caso avremo dato un altro colpo mortale alle forze armate. Perché? Ecco il secondo interrogativo che vale la pena di sciogliere. Perché siamo, come classe politica, incapaci, non dico di rinnovare, ma di incidere nella realtà in cui ci muoviamo, al punto che infettiamo tutto

quello che tocchiamo? Perché non si riesce mai a trovare il responsabile o i responsabili? Perché facciamo pagare al paese le spese di questi nostri irresponsabili e perversi divertimenti? Perché non riusciamo mai ad appiccicare alcun pirata? Perché i vari don Rodrigo sfuggono? Perché dobbiamo amaramente e sconsolatamente dire che ancora tanti casi Fiumicino e tanti casi SIFAR ci aspettano?

Penso mi sia consentito, cari colleghi, un riferimento storico, che è ormai al di là delle nostre spalle, anche se, in opposte visioni, brucia ancora nei ricordi e nella carne di ognuno di noi. Mi auguro di non suscitare polemiche: è lontana da me ogni tentazione al riguardo. È vero, la guerra civile ci ha diviso e ci divide tuttora, ma è anche vero che ognuno per parte sua, per la responsabilità che ci viene dall'essere su questi banchi, si deve sforzare di guardare alle vicende passate con mentalità il più possibile storica, perché il passato ci dia più che la rabbia della passione, che spezza e divide, la chiave giusta per capire questo intricato presente, la chiave giusta perché il paese torni politicamente a camminare nella sede giusta. Dove sta la crisi morale che ci rende tutti quanti incapaci di elevarci perfino allo stadio delle grandi passioni, per cui anche l'elevatezza morale, parlamentare, lo sprazzo di luce di cui è stato capace l'altra sera il collega Almirante cade nel vuoto tra le stanche litanie di comitini messi su frettolosamente, letti senza anima, e dove si capisce lontano un miglio che la coscienza dei parlamentari dice «no», nell'attimo in cui essi annuiscono con le parole, allo strazio delle norme costituzionali, delle norme che dovrebbero regolare la nostra vita di legislatori? Dove sta, cari colleghi, in sede storica, la crisi morale che ci travaglia e ci regala con monotona costanza casi che, come quelli di Fiumicino e del SIFAR, si somigliano tutti nei loro tratti essenziali? Non se ne dolgono gli antifascisti autentici e i neoantifascisti di comodo se affermo che la tara storica della democrazia italiana, risorta nel 1945, si chiama epurazione, si chiama l'aver processato e condannato il fascismo non già per aver perduto la guerra bensì per averla fatta. Voi allora non apriste un vero, autentico processo al fascismo sul piano storico e su quello politico. Voi allora con l'epurazione elevaste a norma il doppio gioco, il tradimento a morale, la fellonia a eroismo. (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*). Sono i vizi che pescate quando fru-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

gate, smarriti e incerti, nella vicenda del SIFAR. Vi chiedete: come è potuto accadere? Cari colleghi, ascoltatevi con estrema pazienza. Non dico certamente cose gradite neanche al mio settore. Non è forse vero che le leggi eccezionali ed epurative non intesero punire e perseguire il fascismo come sistema o come sintesi ventennale delle fortune o delle sventure dell'intero popolo, ma piuttosto quei fascisti che non avrebbero voluto perdere la guerra? Perciò i delitti e le faziosità, le prove di malcostume, comunque manifestatisi fra il 1922 e il 1939, vennero benevolmente tacitati qualora i giudicati avessero potuto vantare una qualsiasi manifestazione di sabotaggio alla guerra tra il 1940 e il 1943. Era inevitabile, cari colleghi: fra le maglie dell'epurazione passarono i doppiogiochisti, i voltagabbana, gli opportunisti, i capitani di industria che, dopo aver fornito ai nostri soldati le scarpe rotte, entravano col tesserino partigiano nell'elenco dei nuovi appaltatori del nuovo regime. « Mi sono adoperato a che la democratica marina di sua maestà britannica fosse messa a conoscenza del passaggio di un convoglio navale dell'Italia totalitaria ». « Bene, ottimo soldato, rientri pure in servizio, difenderà le istituzioni democratiche ». Così vi comportaste allora, e vi comportaste male.

Il doppio gioco di allora continua a tutti i livelli e se ne pagano le conseguenze oggi.

La terza repubblica francese non condannò il generale Bazaine per aver contribuito ad una guerra imperialista, ma per la fellonia, per il suo scarso spirito combattivo, a causa del quale Napoleone III, l'usurpatore, era stato sconfitto a Sedan.

Tutti i regimi passano, cari colleghi, ma le nazioni rimangono. E la Francia di Sedan prese forza dalla condanna di Bazaine per arrivare alla prima Compiègne.

Non ve ne abbiate a male. Se foste stati sul serio una forza storica, una forza rivoluzionaria, avreste dovuto mettere al muro quegli ufficiali che, per adularvi, vi confessavano il loro tradimento. Avete dato loro le decorazioni, li avete fra i piedi oggi e i risultati si vedono. Perché? Perché siete stati e siete dei restauratori, perché vi siete fermati a Cassibile e oltre Cassibile non avete saputo guardare.

Si è molto discusso, specie da parte degli onorevoli Cantalupo e Malagodi, della vicenda del SIFAR avendo come prospettiva la crisi del senso dello Stato. Addirittura il « no » dell'onorevole Moro, così categorico e così netto (lui che è così poco categorico),

all'inchiesta parlamentare, pronunciata nella seduta del 31 gennaio 1968, è tutto incentrato sul richiamo al senso dello Stato.

Crediamo di aver modestamente contribuito a localizzare in sede storica le ragioni e i motivi di questa carenza del senso dello Stato che fa da sfondo alla dolorosa vicenda del SIFAR. Perché non si trova mai il responsabile o i responsabili? Perché non riusciamo mai ad impiccare alcun pirata? Perché dobbiamo amaramente riconoscere che ancora tanti casi Fiumicino e SIFAR ci aspettano? Abbiamo visto in sede storica quali sono le tare che vi caratterizzano e vi attardano. Nati come restauratori sul piano storico, come restauratori vi siete comportati, e non potevate fare diversamente, sul piano politico.

Nella seduta del 30 gennaio 1968 (si discuteva del SIFAR), l'onorevole La Malfa dichiarò che i repubblicani chiudevano la legislatura insoddisfatti perché nell'intero arco che andava dal 1963 al 1968, nonostante avessero richiesto che il grande problema dei rapporti fra l'autorità politica e la burocrazia venisse affrontato, non si era fatto nulla.

Ci fu allora un divertente scambio di battute tra il Presidente del Consiglio e l'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa rimproverava che, pur avendo ricevuto tre lettere dal Presidente del Consiglio in cui si prometteva una relazione sull'argomento, non si era su questo problema, e per un'intera legislatura, fatto un passo avanti. Replicava il Presidente del Consiglio che la relazione era pronta da sei mesi e aggiungeva che il ministro Reale l'aveva letta.

Vedete, si scrivono, si scambiano lettere. Anche recentemente il ministro Brodolini ha scritto al Presidente del Consiglio riguardo alla vicenda di Avola. Non riescono mai ad incontrarsi, a parlarsi: si mandano lettere. E volete voi che in questo clima problemi di questo tipo vadano avanti? Comunque, ecco il tema centrale: rapporti tra burocrazia e politici.

L'onorevole Piccoli, sempre sul SIFAR, ci fece qui, nel febbraio 1968, intrattenendo un accorato colloquio con l'onorevole Giorgio Amendola, una dissertazione psico-filosofica sulle armi tradizionali (come egli disse) dei ricattatori: la lettera anonima, la falsificazione del documento, la fucilata morale; non fece cenno, evidentemente per ragioni di buon gusto, alla lupara. Egli disse che l'attacco mirava lontano, che si trattava di un piano che non era segreto: che si voleva la di-

struzione morale della classe dirigente per creare il vuoto sul quale muovono i totalitari.

Disse ancora Piccoli che bisognava colpire alle radici il ricatto e i ricattatori, i centri di intimidazione. Ecco la direttiva che l'onorevole Piccoli dava allora.

Ma di grazia, cari colleghi, dove stanno questi centri di intimidazione? C'è proprio bisogno di un'inchiesta per snidarli? Come scoppia, onorevoli colleghi, il caso Giuffrè? Di dove parte la fucilata? Parte dall'anticamera dell'ufficio del ministro delle finanze del tempo, allora socialdemocratico. E dove è diretta quella fucilata? Al cuore della democrazia cristiana.

Come scoppia il caso Fiumicino? Da quale centro di intimidazione parte la nuova fucilata? Parte dall'ufficio stampa di un ministro democristiano, ma, guarda caso, doteo. E dove è diretta? Il gioco si fa più interessante. Questa volta non si mira più al partito amico, ma alla corrente avversa nel seno della propria famiglia politica: fucilate in famiglia.

Non ricorda più, l'onorevole Piccoli, quanto ebbe a riferire alla Commissione d'inchiesta l'onorevole Andreotti? « Tanto più grave — disse l'onorevole Andreotti — siffatto malcostume nel caso in esame » (e si riferiva all'episodio Maticena relativo allo scandalo Giuffrè) « in quanto le affermazioni di stampa e di agenzia non appaiono determinate dal desiderio di punire delle malefatte, se ci fossero state, o di vedere chiaro sui problemi tecnici di Fiumicino, ma da finalità di lotta politica, addirittura di lotta politica personale ». Siamo alla lupara, l'arma tradizionale in queste occasioni. Di bene in meglio.

Da dove parte, cari colleghi, la fucilata che dà avvio al caso SIFAR (anzi, sono più fucilate)? Con quale mentalità il ministro Tremelloni affronta i nuovi compiti di ministro della difesa? Si tratta della solita faida interalleata. L'onorevole Tremelloni vuole dal nuovo osservatorio rivedere le bucce, certe bucce, all'onorevole Andreotti.

Intanto il senatore Messeri, partito per l'America dopo un colloquio con l'onorevole Moro e l'onorevole Fanfani, trova ostacoli per piazzare una commessa militare a favore di una ditta privata con la quale è in concorrenza la Finmeccanica. La colpa è del SID che informa il ministro degli esteri. Comunque, il senatore Messeri, tornato dalla America a mani vuote, accusa il ministro Tremelloni di avere ordito la manovra allo scopo (questo è il linguaggio parlamentare che si usa tra alleati di Governo!) « di dare

sfogo ai suoi bassi, meschini interessi personali ».

Risentimenti. Poi la frana, come si direbbe, l'onda di piena, anch'essa carica di fango, che si può sintetizzare nelle parole dell'onorevole La Malfa: se si sono trovati 30 milioni per un piccolo partito, come quello repubblicano, è evidente che l'uso dei fondi del SIFAR deve essere stato piuttosto generoso.

I centri di intimidazione sono stati da tempo tutti individuati e schedati nella coscienza del cittadino. Il centro di intimidazione primo si chiama: partitocrazia. E per sapere queste cose, che fra l'altro lo stesso onorevole La Malfa conosce bene, c'è proprio bisogno di studiare, indagare, frugare nei rapporti fra classe politica e burocrazia? Ma se questo è l'unico libro aperto sulla scena politica italiana!

Abbiamo su tale argomento collezioni pregevoli, e se la conclusione è sempre quella, cioè le casse della partitocrazia, le vicende sono fantasiose: si va dallo scandalo INGIC allo scandalo Santalco-Corrao, allo scandalo di Savona (un miliardo sparito secondo la tecnica abituale), allo scandalo dell'ECI, allo scandalo della penicillina (anche lì, 1945, si incontrano democristiani e socialisti), allo scandalo del tabacco messicano, a quello del Banco di Sicilia.

E l'elenco è incompleto. E c'è di tutto, per tutti i gusti e per tutti i palati, ma gli ingredienti e la cucina sono noti, e si chiamano: partitocrazia.

Un altro centro di intimidazione — sempre per usare il linguaggio dell'onorevole Piccoli — su cui vale la pena di soffermarsi si chiama (perdonate se il mio intervento si fa personale) Pietro Nenni. Che centro di intimidazione! Anche in questa vicenda, come in altre, Pietro Nenni è il principale artefice. Vi ricordate il 1960? Vi ricordate la lapidaria risposta che Pietro Nenni dette, in una intervista televisiva, dopo i noti episodi — che l'antifascista Vinciguerra definì delinquenziali — di Genova? « Il congresso del Movimento sociale italiano? » disse Nenni « per carità, è stato solo un pretesto ». Un pretesto... Il pretesto di Pietro Nenni. Si raccolsero morti, sangue, dolore, violenza; il Parlamento fu rinnegato nella sua funzione primaria; lo Stato, da allora, comincia a sbriciolarsi: tutto per un pretesto, il pretesto di Pietro Nenni. Il pretesto di dar vita alla formula che ci delizia. I socialisti al potere, per restarci, hanno bisogno di intimidire. Nata dalla piazza, la formula ha come

estrema riserva, per vivere, la piazza. È il 1960 che ci perseguita e vi perseguita. Nella vicenda del SIFAR nulla di diverso. Il centro di intimidazione Pietro Nenni opera con un'abilità ed una spregiudicatezza diaboliche.

Crisi di Governo, luglio-agosto del 1964. Il partito socialista si trova sull'orlo della rottura. Addio potere! Ma ecco Pietro Nenni stendere la sua ragnatela. Sull'*Avanti!* appaiono sei articoli, alcuni firmati Pietro Nenni, altri « Stella nera ». Si denuncia una situazione di pericolo. Si ripete il gioco del 1960: le istituzioni in pericolo... Sembra un richiamo alla responsabilità: stiano attenti i socialisti. No! È solo un ricatto, un ricatto operato alle spalle di quei socialisti che non intendevano più protrarre la loro collaborazione con la democrazia cristiana. È stato detto (credo dal collega Almirante): l'onorevole Nenni ha, non dico inventato, ma certamente ingrandito con notevolissima abilità politica e con il ricorso anche alla fantasia voci di « colpi di Stato » per compiere ritmici « colpi di Governo ». Il giuoco è tutto socialista; e che sia stato un abile, ma turpe giuoco, un pretesto intimidatorio, ce lo testimoniano due alti personaggi socialisti: l'onorevole Brodolini e l'onorevole De Martino. Il 4 agosto 1964, l'onorevole Brodolini così si esprimeva in quest'aula a proposito dei fatti del luglio 1964: « Vero è che le voci di congiura di palazzo o di colpo di Stato, di cui s'è accennato nel corso della crisi, appartengono soltanto al mondo della fantasia e del ridicolo, e d'un ridicolo che si riversa per intero su chi tali voci ha artificiosamente alimentato ». Questo diceva l'onorevole Brodolini, oggi ministro del lavoro.

Che sia stato un turpe gioco, un turpe ricatto, ce lo ha confermato l'onorevole De Martino quando, deponendo al processo De Lorenzo-*L'Espresso*, ha dichiarato di aver saputo dall'avvocato Pasquale Schiano che il generale De Lorenzo aveva messo in atto manovre miranti a colpire le istituzioni democratiche, di aver reso edotto Pietro Nenni di ciò e di aver ricevuto da questi la seguente rassicurante risposta: « stai tranquillo, è amico dei socialisti, è un sostenitore del centro-sinistra, è un partigiano; sarà un buon capo di stato maggiore ». Ecco il centro di intimidazione Pietro Nenni, il centro di intimidazione che è arrivato al punto di dichiarare che egli non sapeva nulla di questi eventi e che, se lo avesse saputo, lo avrebbe dichiarato a tutte lettere, mentre il Parlamento sa e il paese sa che conosceva perfettamente

tutto, perché l'apprendista stregone del colpo di Stato era stato lui. Direte che adopero un linguaggio pesante e irriguardoso quando definisco Pietro Nenni un centro di intimidazione, quando definisco le sue manovre come ricattatorie e di basso conio. Ma non sono io il colpevole. È il vicepresidente del Consiglio, onorevole De Martino, che sotto giuramento ha dichiarato quanto ho riportato; è l'onorevole De Martino che sotto giuramento ci documenta le manovre di Pietro Nenni! Che fu un pretesto, ingenui ed irresponsabili colleghi della democrazia cristiana, ve lo dice l'atteggiamento dei comunisti, che oggi, dei presunti fatti del luglio 1964, si interessano solo marginalmente, perché puntano su altre e più sostanziose cose. Nulla di male se tali esercitazioni avvenissero su terreno neutro, a spese del partito o dei partiti o delle correnti; ma quando queste esercitazioni a fini di potere avvengono sul corpo vivo delle istituzioni, sul corpo vivo delle forze armate, ebbene, si ha tutto il diritto di denunciare e condannare con forza, specie se si rifletta ai posti di responsabilità dai quali ha operato ed opera questo vecchio tribuno della plebe.

Sono nel giusto coloro che scrivono che Pietro Nenni ha conservato al Governo la mentalità dell'antico massimalista protestatario. Dalle sue epistole ridicole agli studenti della *Zanzara* e a Sandra Milo alle cose date ad intendere sul presunto colpo di Stato del luglio 1964, la carriera dell'attuale ministro degli esteri è costellata di incoraggiamenti diretti alla sovversione: e tutto dal banco del Governo. Ma non si può stare al Governo con la mentalità del giornalista — sia pure robusto e suggestivo — del *Lucifero*, del *Popolo d'Italia*, dell'*Avanti!* edizione frontista. In tal modo attraverso il Governo altro non si fa che diffondere i germi di dissolvimento della società nazionale; e così tutto si sfarina nel paniere di questi rivoluzionari da operetta, con le teste dei generali, si raccolgono i cocci di uno Stato in disfacimento.

Ricordate come Pietro Nenni chiudeva, nel gennaio del 1948, il congresso del partito socialista italiano? « Anche noi, compagni, invece di avere decine e centinaia di giornali che ci oltraggiano ogni giorno, potevamo essere ben visti dalla borghesia italiana, essere celebrati come uomini di governo e uomini di Stato. Per me, io non sono né un uomo di Parlamento, né un uomo di governo, né tanto meno un uomo di Stato; sono un militante della classe operaia e ho una sola

speranza: quella che il giorno in cui morirò gli operai possano dire: è morto uno dei nostri, uno che sentiva come noi, uno che lottava come noi, uno che non ci ha mai abbandonati ».

Molto meglio, onorevole Nenni, se fosse stato così, se le tentazioni delle stanze dei bottoni non vi avessero mai colpito. Quanti guai risparmiati, quanti contrattempi, quante manovre, quante amarezze, quante bugie, onorevole Nenni!

L'onorevole Nenni fece sapere, nel momento in cui scoppiava — per dirla con l'onorevole Moro — « il più amaro e ripugnante capitolo di questa vicenda — la propalazione (sono sempre parole dell'onorevole Moro) di alcune voci diffamatorie nei riguardi dell'onorevole Nenni e dei colleghi Pieraccini e Corona » — che, come « figlio del popolo », non aveva alcun dovere di ricorrere al magistrato per avere giustizia, e che, per difendersi dalla calunnia, era sufficiente la sua affermazione che di calunnia si trattava.

Diverso comportamento l'onorevole Nenni tenne nel lontano 1946. Pubblicamente accusato di aver sottratto dall'archivio della polizia il fascicolo dell'OVRA a lui intestato, di averlo trattenuto alcuni giorni, di aver sottratto documenti in esso contenuti e di averne successivamente fatti inserire altri dopo la riconsegna del fascicolo stesso all'archivio, l'allora vicepresidente del Consiglio e alto commissario per le sanzioni contro il fascismo si querelava — dico: « querelava » — per diffamazione contro l'accusatore, il giornalista Trizzino. Il processo si fece dinanzi al tribunale di Roma, e l'accusatore di Nenni venne assolto perché il fatto addebitatogli non costituiva reato, dopo che il pubblico ministero ebbe testualmente dichiarato che il Trizzino aveva esposto i « fatti realmente accaduti ».

Vedete, cari colleghi: nella vita tutto torna, anche la pagina dell'OVRA; e chi l'avrebbe mai detto! Anche allora fascicoli che si ritiravano, che si rificcavano nell'archivio, che si manipolavano direttamente dal vicepresidente del Consiglio in carica. Allora non c'erano ministri che non sapevano: c'erano ministri che direttamente andavano negli archivi ad informarsi, a vedere come stavano le cose, a prelevare fascicoli senza rispetto di leggi, di regolamenti o altro; e c'erano ministri che si querelavano e che quando venivano condannati — e questo va a loro onore — non cercavano, no, di metter su Commissioni d'inchiesta parlamentare per vendicarsi di aver avuto torto in sede giudiziaria.

Forse è stato quell'esempio ad indurre Pietro Nenni a non adire l'autorità giudiziaria. Però non ci si venga a dire che i socialisti hanno fatto pulizia, che, come diceva l'onorevole Fortuna, mettendo le mani su questo ingranaggio del SIFAR non già si svela alcun segreto, ma si mette a nudo la sostanza di un meccanismo autoritario e totalitario in atto. Non lo si dica, quando si ha ai vertici del proprio partito, in cima alla piramide, un uomo che la magistratura nel 1946 coglieva con le mani nel sacco dei fascicoli dell'OVRA. No, onorevole Mauro Ferri, non ci sono partiti che si possono porre al di sopra della calunnia e del fango. Quando si hanno simili precedenti, quando accadono episodi che danno a vedere che si sono ficcate le mani e la bocca nei fondi del servizio segreto, c'è un unico dovere, se non si crede nella magistratura e ci si batte per l'inchiesta parlamentare: che fra i compiti della Commissione, al primo punto, vi sia quello dei rapporti tra il SIFAR e il partito socialista e, se si ha il coraggio di andare in fondo, anche la vicenda di un finanziamento — prima che l'onorevole Saragat salisse al seggio di Presidente della Repubblica — dei socialisti austriaci, nel momento in cui si discuteva il problema altoatesino.

Sul terreno politico, una pennellata sugli strani rapporti tra la democrazia cristiana e il partito comunista non guasta. Non so se gli onorevoli colleghi ci hanno fatto caso: anche alla vigilia dell'entrata dei socialisti al Governo vi fu una discussione aspra e dura, che io ho rievocato: l'aeroporto di Fiumicino. Vi ricordate la filippica antidemocratica dell'onorevole Amadei? Si dovevano fidanzare, la democrazia cristiana e il partito socialista italiano: e il fidanzato, pochi attimi prima di prendere possesso della futura sposa, ne disse, sul conto della fidanzata, di tutti i colori. Ve ne ricordate? Poi è accaduto quel che è accaduto: si sono sposati, e dei travimenti governativi del fidanzato socialista sono così piene le cronache da far impallidire le antiche esperienze della fidanzata.

E che clima c'è oggi, onorevoli colleghi, nell'aria? Che aria si respira? E di moda il divorzio (l'onorevole Fortuna non lavora per nulla), e la consorte democrazia cristiana — sempre viva, sempre arzilla, sempre pronta a meravigliare, a passare sopra alle ormai superate convinzioni morali, a restare *à la page*, moderna — è pronta per nuove nozze.

Il fidanzato socialista è un po' consumatello: una parte di quel partito se la sta cat-

turando la democrazia cristiana, l'altra il partito comunista, che è il prossimo — diciamolo in termini affabili — *play-boy* della situazione.

Ecco il nuovo incontro: democrazia cristiana-partito comunista, il nuovo matrimonio, la nuova esperienza! Ed ecco il SIFAR. Perché, se Fiumicino, nonostante tutto, fu il terreno d'incontro fra la democrazia cristiana e il partito socialista, tale non dovrebbe essere il SIFAR per la democrazia cristiana e il partito comunista? Fantasie? Ma date uno sguardo agli oratori comunisti: sono tutti di secondo piano, comprimari. Fino a ieri, il SIFAR era stato il terreno di battaglia dove pascolavano indisturbati i grandi personaggi del partito comunista. Perché ora queste assenze? E perché questi toni smorzati? Che c'è sotto? È proprio azzardato dire che è desiderio vivo sia della democrazia cristiana sia del partito comunista far pagare parte delle conseguenze del SIFAR al partito socialista italiano? Non direi. È proprio azzardato affermare che la democrazia cristiana, purché il partito comunista allenti un po' la morsa sui suoi uomini compromessi nella vicenda, è disposta a far pagare alle forze armate tutto il prezzo della vicenda?

Ecco la nuova maggioranza, ecco, già se ne intravedono i tratti caratteristici; e il luogo del delitto: le forze armate. Che tristezza! E che disperato avvenire si prepara!

Si è fatto ieri riferimento in quest'aula a un precedente storico: si è citata la vicenda del nostro Parlamento quando decise nel 1917 di riunirsi in seduta segreta per discutere a fondo e responsabilmente la condotta delle operazioni belliche. Si è reso omaggio a quel gesto coraggioso; ma se si va alle carte, ai verbali, alle fonti, si trova che la nostra classe politica di allora non aveva nulla di importante da dirsi in proposito. Pensate: in seduta segreta, il Parlamento italiano del 1917 lamentò il mancato internamento di 4.000 tedeschi della riviera ligure che erano poi tra l'altro vecchie coppie di poveri pensionati. Si denunciò la presenza di un'istitutrice tedesca presso l'onorevole Guicciardini e la situazione dell'ispettore forestale Dal'Agata, la cui moglie risultava la cognata del generale Conrad (e poi si scoprì che questa non era austriaca, ma triestina). Il De Felice-Giuffrida segnalò, allarmato, che il conte Luigi Aldovrandi Marescotti, capo di gabinetto del ministro degli esteri, aveva la madre austriaca, e che la vedova del generale Alberto Pollio aveva un fratello ufficiale austriaco.

Piccole cose, bisticci, cari colleghi! Anche allora, dopo Caporetto, il liberale giolittiano Marcello Soleri sostenne che Cadorna « perseguiva chimere di dittatura », lasciando chiaramente intendere che si era sfiorato il colpo di Stato. « L'audacia giunse fino al tentativo di porre a capo del Governo un generale, ottimo, ma comandato da Cadorna. La tragedia d'Italia stroncò il torbido disegno ». Già mesi prima, sempre in seduta segreta, il repubblicano Pirolini dovette giustificare un suo scambio di telegrammi col generale Cadorna dichiarando formalmente « di non aver mai pensato ad una dittatura militare », e il socialista Ferri aveva chiesto di essere tranquillizzato « sulla difesa delle pubbliche libertà dalla minacciata dittatura militare ». E, di rincalzo, Treves interrogava il ministro dell'interno: « Esiste, accanto alla polizia civile, una polizia militare la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma le estende alle opinioni politiche, e sulla condotta dei cittadini costruisce le sue *files*, agendo in piena indipendenza da ogni potere governativo? ».

Ecco: giugno-dicembre 1917. Siamo a cavallo della tragedia di Caporetto. Decine di migliaia di giovani muoiono al fronte, ma il nostro massimo organo di rappresentanza politica gira a vuoto, anticipando di mezzo secolo le discussioni sui fascicoli del SIFAR. Pensate, amici miei: a due passi abbiamo il conflitto aperto fra Israele e i paesi arabi, la flotta russa nel Mediterraneo, Berlino minacciata; ed eccoci qua a mettere sotto accusa le forze armate! Ieri l'onorevole Ciccardini ci ha invitati tutti a star lontani, specie quando discutiamo temi connessi alle forze armate, dalla retorica. E siamo d'accordo. Ma allora, fuori di ogni retorica, è doveroso sottolineare, proprio nel cinquantenario della Vittoria, come il processo di estraniamento del regime assembleare dalla viva realtà del paese abbia radici ricorrenti e lontane. Anche al fronte, allora, nel 1917, la nuova coscienza delle masse, ormai consapevoli del loro valore, stava approfondendo il distacco dal vecchio linguaggio politico. Ce ne ha lasciato una testimonianza viva Ardengo Soffici, là dove, in un suo libro di guerra, ci racconta la visita al fronte del vecchio socialista umanitario onorevole Bissolati: « I soldati accorsi intorno a lui, dai loro buchi, ansiosi come fanciulli della novità, l'ascoltano fino alla fine in silenzio. Ma quando egli, dopo aver detto di parlare non come ministro, ma come italiano e loro compagno, rammenta che è sergente degli alpini... »

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

VASSALLI. Signor Presidente, vedo che l'articolo 77 del regolamento è tenuto scarsamente in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vassalli, ella sa che l'articolo 77 del regolamento da tempo si applica con larga tolleranza.

VASSALLI. Ne prendo atto: d'altronde, io sono un novellino.

ALMIRANTE. Ma come, onorevole Vassalli? Poco fa un suo collega, da quei banchi, ha letto un discorso che non sapeva neppure leggere! (*Proteste a sinistra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Forse perché ho detto male di sua maestà Pietro Nenni?

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, la prego di non raccogliere le interruzioni e di proseguire.

NICCOLAI GIUSEPPE. Citavo Ardengo Soffici (forse non sapete nemmeno chi sia). (*Proteste a sinistra*). « Quando egli [Bissolati], dopo aver detto di parlare non come ministro, ma come italiano e loro compagno, conclude accennando alla necessità di continuare la lotta contro il nemico già vacillante fino alla vittoria, pochi rispondono con un applauso. E, nella truppa in giro, passa come un freddo che si propaga, e resta unico risultato di tanta buona volontà del vecchio socialista. Io mi compiaccio dell'attitudine dei miei soldati dinanzi alle parole del ministro. È come un segno dei tempi, di un nuovo carattere nazionale; e dico: questo buon Bissolati è un vecchio come tutti i suoi pari, come la maggior parte degli uomini che rappresentavano l'Italia prima della guerra. Egli crede che le belle parole dell'eloquenza parlamentare e dell'accademia patriottica, che le frasi ideologiche, i minuti moralismi astratti possano soddisfare la gente alla quale si domanda e ridomanda la vita. Per costoro è impossibile capire che i mezzi di cui si sono serviti durante tutta la vita per dominare le moltitudini hanno perduto tutta la loro efficacia. Parlare di patria, di civiltà, di nemici, di vittorie militari dopo che una politica abietta ha fatto sì che per anni e per lustri si impedisse al popolo di capire il reale significato di queste parole, peggio, se ne alterasse il significato fino al rovesciamento dei concetti che esprimono, è per lo meno triste ingenuità, la prova di una mentalità esautorata da questa guerra ».

Onorevoli colleghi, quelle esperienze non ci dicono, non ci insegnano nulla? L'opinio-

ne pubblica, attonita, ha anche questa volta capito: la classe politica non ha i titoli morali per intentare processi e per mettere le forze armate sul banco degli imputati per salvare se stessa. Lo si vede da lontano un miglio: non si vuole la ricerca della verità. Ne siamo incapaci, soprattutto perché non crediamo più in noi stessi. C'è solo il morboso desiderio azionista di mettere le mani nel fango politico di questa povera Italia, di frugare nelle frivolezze, nelle lotte di fazione, nelle faide delle ambizioni, degli intrighi, delle congiure, delle corruzioni. Ci si vuole asciugare la bocca con il grigioverde dei nostri soldati. Che, nel mezzo, ci siano dei generali, non ci sorprende; come comparì degni della classe politica, si rivoltino anche loro nel fango di questa amara vicenda.

Ma si tengano lontane le forze armate, che nulla hanno a che fare con certi generali. E si raccolga l'insegnamento primo che dalla vicenda sale fino a noi: dobbiamo curare noi stessi, essere medici impietosi di noi stessi. Se una richiesta dal paese sale fino a noi, è di questo tenore: pulizia, pulizia morale, che è la condizione prima per fare che anche il vecchio, l'inadeguato, l'ingiusto siano spazzati via. E si abbia una volta tanto, come Parlamento, come espressione della nazione, delle sue ansie e delle sue speranze, la forza di levarci, come dice padre Dante, « dalla cintola in su », dal fango dei nostri piccoli bisticci quotidiani per guardare oltre, più in alto, più in là, in nome di coloro che umilmente caddero da soldati, perché la patria visse! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione (Esteri), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 » (*approvato dal Senato*) (1024).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto sfuggire alla tentazio-

ne, presente in molti dei colleghi intervenuti in questo dibattito, di rifarmi alla storia parlamentare della vicenda SIFAR, una storia che nella mia non completa conoscenza, forse, di tutti gli aspetti, avevo limitato a otto puntate, mentre invece ho appreso che le puntate sono state addirittura tredici. Tredici puntate preliminari, lunghi prologhi a quello che avrebbe dovuto essere invece, fin dall'inizio, il compito principale del Parlamento in questa vicenda; tredici dibattiti in tre lunghi anni, contrassegnati, da un lato, dalla continua tenace richiesta della opposizione di sinistra di un'indagine parlamentare, che facesse, su questa vicenda, quella piena luce che l'opinione pubblica profondamente turbata richiedeva, e, dall'altro, dall'altrettanto tenace negazione da parte della democrazia cristiana, nei suoi uomini di partito e di Governo, del diritto del Parlamento all'inchiesta, con l'invocazione, tra i più speciosi, del motivo soprattutto della tutela del segreto militare eretto a muro di sostegno della tesi per cui ogni indagine sulla vicenda non poteva che essere condotta dallo stesso esecutivo.

E avrei potuto limitarmi certo a registrare con soddisfazione il successo della nostra battaglia per il fatto che le proposte di inchiesta parlamentare, che all'inizio erano soltanto due (la nostra e quella del PSIUP), siano andate via via, nel corso di questi tre anni, aumentando; ad esse, dapprima, si sono affiancate quelle di iniziativa parlamentare dei colleghi Fortuna e Scalfari e oggi — ultima novità che imprime certo una svolta a tutta quanta la vicenda — la proposta di iniziativa parlamentare ufficiale della maggioranza firmata dai colleghi Zanibelli, Orlandi e La Malfa.

Ma, dicevo, non è certo per registrare e sottolineare la validità del risultato di una lotta, che fra l'altro è ancora minacciato e reso precario dai contenuti della proposta della maggioranza e dagli intendimenti che ad essi si ricollegano, che può essere utile una valutazione sia pure sintetica della storia parlamentare di questa vicenda.

A questo punto davvero dobbiamo chiederci, colleghi della maggioranza: perché tre anni, perché tredici dibattiti per arrivare a ciò a cui si doveva fin dall'inizio arrivare se non si volevano creare abissi incolmabili tra le forze politiche, tra i gruppi politici che dirigono il paese, da un lato, e il paese stesso dall'altro, nei confronti del quale, per la importanza e gravità dei problemi in gioco, non era possibile coltivare la speranza dell'oblio e della indifferenza?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

SPAGNOLI. A questa domanda — perché tre anni, perché tredici dibattiti prima di arrivare a questo risultato? — hanno voluto implicitamente rispondere i colleghi della democrazia cristiana. Il collega Ruffini in primo luogo, poi più ampiamente il collega onorevole Galloni. Ha detto l'onorevole Galloni: non è un cedimento il nostro, ma è un chiarimento; non è stato un cedimento quello di essere giunti dopo tre anni di dibattiti alla presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare che porta il nome di un collega della democrazia cristiana, ma un chiarimento dinanzi all'opinione pubblica, che ha chiesto che su questa vicenda si facesse più ampia luce. E aggiunge l'onorevole Galloni: tutto ciò non è avvenuto in questi tre anni perché noi abbiamo ritenuto in questo periodo che il compito precipuo del Governo fosse quello della tutela del segreto di Stato e che bisognasse raggiungere un equilibrio tra l'esigenza della tutela del segreto di Stato e la esigenza del controllo parlamentare.

Onorevole Galloni, io veramente mi stupisco che sia occorso un così lungo periodo — tre anni, con dibattiti tanto vivaci, con un'opinione pubblica particolarmente tesa — per arrivare a quello che voi chiamate l'equilibrio tra due opposte tendenze. Ma davvero volete farci credere che è questo soltanto il motivo per cui oggi vi siete decisi ad assumere una iniziativa che avete sempre nettamente rifiutato e ripudiato nel corso di tutti i dibattiti che sino ad oggi si sono succeduti?

Certo, l'onorevole Piccoli ha affermato, nel corso dell'ultimo dibattito, che l'inchiesta in linea di principio non era rigettata, e che egli rispettava anche le esigenze della inchiesta che venivano sollevate da altri gruppi, ma è anche vero che in quella occasione non si doveva fare perché compito precipuo del Governo è quello della tutela del segreto di Stato dinanzi al quale anche il Parlamento si deve inchinare; ed ella, onorevole Galloni, ha elaborato una teoria che mi consenta non solo di non accettare, ma di ritenere anomala, direi, rispetto al nostro ordinamento: cioè la teoria secondo la quale tutto ciò che attiene al segreto di Stato, tutto ciò che attiene ai servizi di sicurezza del paese è compito esclusivo del Governo, il quale deve imporre addirittura anche al Parlamento il rispetto più assoluto e completo. Allora, onorevole Galloni, per quale motivo oggi dovete riconoscere che siete arrivati ad una situa-

zione diversa, ad un equilibrio diverso, che l'inchiesta ad iniziativa del Governo, le inchieste dei generali non sono servite, e che questo è stato il fallimento di questa teoria? Sotto questo aspetto, dovete darcene atto, non si può prescindere dal Parlamento. E poi perché, onorevole Galloni, il Parlamento non deve conoscere queste cose? Che cosa può essere sottratto alla conoscenza del Parlamento in un regime nel quale il Parlamento è al centro di tutti i poteri...

GALLONI. Il segreto militare.

SPAGNOLI ...quando sul terreno del segreto di Stato, non già per delle sciocchezze, per piccole questioni di spesa di alcune migliaia di lire, ma sul terreno gravissimo del tentativo di colpo di Stato o, quanto meno, del tentativo di un sovvertimento delle istituzioni, i servizi segreti abbiano assunto funzioni che vanno ben al di là dei compiti istituzionali e dinanzi alle quali è investita in primo luogo la responsabilità politica del Governo? Come è possibile pensare di sottrarre alla conoscenza del Parlamento fatti di tanto rilievo?

GALLONI. Abbiamo presentato un'apposita proposta.

SPAGNOLI. Lo so. Infatti, oggi riconosce che avevamo ragione a chiedere una inchiesta parlamentare; ma a distanza di tre anni e mezzo, dopo i dibattiti nei quali voi avete assunto una posizione ben diversa. Ora, onorevole Galloni, ne prendiamo atto. Sappiamo che dovete barcamenarvi. L'onorevole Ruffini dice: non accettiamo le ingenerose polemiche; non ci mettete sul banco degli accusati; non fateci recitare il *mea culpa*. Ne prendiamo atto. Sarebbe di dubbio gusto, oggi, il confrontare quelle che potevano essere delle affermazioni assolutamente negative rispetto a quello che oggi venite a dirci. Però dovete con noi riconoscere quanto male ha fatto questa vostra posizione tenuta in tutto questo periodo. L'onorevole Galloni ci ha ricordato il fatto che nel nostro congresso abbiamo sostenuto la necessità di difendere le istituzioni rappresentative e in modo particolare il Parlamento. Ebbene, è proprio su questo terreno che vi richiamiamo, proprio sul terreno del male che ha fatto questo atteggiamento che voi avete tenuto — centro-sinistra e maggioranza — per tre anni e mezzo di fronte ad una opinione pubblica tesa, che voleva che su questo punto si facesse chia-

rezza; dinanzi ad una opinione pubblica che sapeva che né la magistratura né il potere esecutivo potevano indagare a fondo, che questo è un compito istituzionale del Parlamento. Ebbene, quanto male voi avete fatto alle istituzioni repubblicane e in modo particolare alla tutela del prestigio del Parlamento!

Non è a caso che tutti gli oratori hanno ricordato la crisi delle istituzioni proprio con riferimento alla vicenda del SIFAR. È proprio qui che si scorgono le vere ragioni della crisi del Parlamento.

L'onorevole Pertini, che in questo momento presiede la nostra Assemblea, sa benissimo con quale impegno noi ci occupiamo della riforma dei regolamenti e della modifica di vecchie strutture, che debbono essere rinnovate, per dare più slancio e più efficienza alla nostra attività. Però anche l'onorevole Pertini, che pure si dedica con vera passione a questo compito, sa benissimo che la vera radice della crisi delle istituzioni sta nel fatto che per anni il Parlamento è stata svuotato dei suoi poteri. Non solo perché i poteri sono trasmigrati là dove oggi si concentrano ricchezze e produzione, nelle grandi centrali dove si decidono realmente le svolte di politica economica, le linee della vera programmazione, ma anche perché nella struttura dello Stato si è determinato un processo di espansione e di rafforzamento del potere da parte di gruppi, di caste che, dietro un formale ossequio alla Costituzione, tendono ad erigersi a veri e propri corpi separati, ad attribuirsi poteri al di là e al di sopra degli organi costituzionali e, in particolare, del Parlamento.

Non è stato forse questo processo alla base delle degenerazioni del SIFAR? E non è qui forse, nei legami di interessi politici ed extrapolitici di questi gruppi e di queste forze, che non sono soltanto nazionali, col potere politico, nella alienazione ad essi dei compiti e delle prerogative che sono propri del Parlamento, nel fatto che il Governo non solo abbia sostenuto e facilitato la trasmigrazione di poteri, ma anche impedito al Parlamento il controllo sull'operato di questi gruppi, che noi ritroviamo assieme, da un lato, la matrice delle tentazioni sovvertitrici e, dall'altro, la ragione più profonda della crisi delle istituzioni? Abbiamo sentito, onorevoli colleghi, in questi giorni l'attacco assurdo e ignobile al vicepresidente della Camera, onorevole Boldrini, al quale abbiamo inviato ripetutamente tutta la nostra solidarietà. Si è voluto addirittura parlare di un'aula sorda e grigia. Come se l'onorevole Boldrini non fosse, co-

me noi tutti, alla testa di ogni movimento inteso a difendere realmente il Parlamento! Come se all'azione e all'eroismo dell'onorevole Boldrini durante gli anni della Resistenza non si dovesse il fatto che questo Parlamento oggi esiste e funziona, ed è al centro della vita democratica del paese! Certo, quest'aula potrà essere più o meno luminosa. Ma chi, veramente, fa di quest'aula qualcosa che si sta svuotando, esautorando? Guardate qual è stato il compito del Parlamento a proposito del SIFAR! Ma come? Scoppia lo scandalo del SIFAR, sappiamo che migliaia di persone sono schedate, che uomini politici e di cultura, i quali hanno espresso in qualsiasi momento della loro vita una opinione non conformista, sono schedati, e che fascicoli a loro intestati sono custoditi da questo servizio segreto, che assume compiti che esorbitano dalla sua struttura istituzionale, sappiamo che nel luglio 1964 avviene un tentativo di colpo di Stato che coinvolge personalità politiche e militari e responsabilità di uomini di Governo, che pone in modo drammatico la questione dell'indirizzo generale della politica militare, dell'organizzazione, dell'efficienza e dell'educazione democratica delle forze armate, e che tocca quindi gli aspetti più intimi e profondi del nostro stesso regime democratico, chiamando il Parlamento in prima persona a intervenire quale supremo organo della nostra Costituzione, non solo per fare luce, ma per garantire che il bubbone sia estirpato indicando precise responsabilità politiche; ebbene, dinanzi a questi fatti, cosa avviene? La magistratura, investita, fa il suo dovere — ha un diritto-dovere di intervenire quando è chiamata in causa — e affronta questo compito. Il potere esecutivo fa tre inchieste amministrative. L'unico organo, che invece avrebbe dovuto essere per primo e più ampiamente investito di una inchiesta che facesse luce completa là dove la magistratura e il potere esecutivo non potevano far luce, il Parlamento, invece, è tenuto fuori della porta, è la cenerentola dei poteri dello Stato, con la speciosa scusa della tutela del segreto di Stato. Ecco perché la questione del SIFAR e il modo in cui l'avete condotta per anni sono stati il peggiore servizio alle istituzioni e un duro colpo al Parlamento.

L'onorevole Scalfari ieri parlava di un vuoto della classe politica che è stato riempito da un atto coraggioso, di cui abbiamo dato e diamo atto in questo momento, di alcuni giornalisti che hanno provocato la classe politica. Ebbene, onorevole Scalfari, questa classe politica cominciamo a chiamarla per nome

e cognome, cominciamo a distinguere, non facciamo veramente di ogni erba un fascio, perché se è vero che vi è stato un vuoto, e un vuoto rimane ancora dopo tutte le vicende che hanno fatto oggetto del processo dell'*Espresso* e ancora dopo le altre questioni che ad esso si sono collegate, questo vuoto è imputabile alla classe politica di governo e alla maggioranza che l'ha sempre sostenuta in questa sua posizione. Ecco il vuoto scandaloso di questi tre anni: la ripulsa cocciuta di una inchiesta, l'atteggiamento chiuso nei confronti della opposizione, l'indifferenza, per non dire il disprezzo, nei confronti dell'opinione pubblica non erano e non sono state d'altra parte che l'ennesima espressione del modo nel quale la democrazia cristiana e i suoi uomini responsabili hanno fatto politica in questi venti anni.

Ebbene, oggi anche da parte della democrazia cristiana ci si accorge che questa politica è profondamente negativa. La reazione del paese, il distacco dalla società civile, la contestazione non solo giovanile lo dimostrano nel modo più evidente: e così, tra contraddizioni, limiti, remore, si sta facendo strada l'esigenza di un diverso modo di fare politica, un diverso modo del rapporto con noi, con l'opposizione di sinistra in generale. Il fatto è che la politica costituzionale, cioè quella che attiene alla salvaguardia e alla difesa degli istituti, allo sviluppo del tessuto democratico stabilito dalla Costituzione, non può prescindere dalla nostra presenza. Occorre ridare al Parlamento le sue prerogative, la sua capacità di rispondere immediatamente e chiaramente ai problemi posti dal paese, di essere vicino al paese e di essere non più una cassa di risonanza, ma un centro effettivo di decisioni.

Abbiamo sentito queste affermazioni, queste proposte, anche abbastanza evidenti, nello stesso diverso linguaggio tenuto dall'onorevole Galloni ed anche dall'onorevole Ruffini; mi si consenta di escludere l'onorevole Ciccardini, la cui estrosità è veramente, a mio avviso, un po' fuori da quell'indirizzo che invece mi pare debba essere più seriamente preso in considerazione.

Onorevoli colleghi, il SIFAR è il banco di prova delle buone intenzioni. O l'inchiesta sarà una cosa seria e approfondita, coraggiosa ed incisiva, che affondi il bisturi là dove questo deve essere veramente affondato, rompendo ogni omertà e ricatto: e allora il discorso potrà certamente andare avanti; ma se voi, costretti a malavoglia e non convinti dell'inchiesta, riterrete di dover far

velo all'indagine, di servirvi ancora una volta del segreto di Stato nel corso dell'indagine come ve ne siete serviti fino ad oggi, ossia come di un alibi, come di un espediente per non aprire alcun serio spiraglio di indagine, allora, onorevoli colleghi, le conseguenze saranno davvero tristi per il Parlamento e per il paese. Non si può continuare a giocare con questi problemi: non si può negare per anni un'indagine e poi consentire ad essa per ragioni magari di pressione o di tattica politica, ma nella sostanza cercando di farla fallire.

È dunque questo un momento assai importante. Sta a voi dimostrare che potete essere creduti, sta a voi dimostrare che avete superato l'ambito delle diversioni, dei giochi di gruppi, delle tattiche e delle furberie su questo tema e che finalmente anche per voi è cominciato davvero un modo nuovo di fare politica, un modo nuovo di avere dei rapporti con l'opposizione.

Il paese attende di sapere se voi maggioranza riuscirete a rompere i legami di omertà e il gioco dei ricatti, anche a costo di pagare quel prezzo di responsabilità politica che dovete sopportare, o se invece, costretti dall'opposizione ad accettare la Commissione, vorrete rifugiarvi dietro il muro di un segreto militare esasperato.

Il paese attende di sapere se l'inchiesta servirà davvero a porre fine allo scandalo delle schedature, se ogni cittadino potrà sentirsi davvero libero e non tollerato o sorvegliato, oppure se, passata la paura, tutto continuerà, con qualche piccola modificazione, ad essere come prima. Se questo è il senso, se questo è il significato dell'inchiesta che ci accingiamo a decidere, dobbiamo dire con tutta fermezza, onorevoli colleghi della maggioranza, che i primi passi che voi avete mosso e che state muovendo oggi su questo terreno destano sospetti e preoccupazioni e autorizzano a pensare che, in realtà, da parte vostra si voglia una Commissione che, per vari aspetti, sia fortemente limitata nei suoi poteri di indagine e soprattutto sia condizionata pesantemente dal Governo.

Tutta l'impostazione della proposta di legge Zanibelli si fonda su due elementi: 1) salvaguardia assoluta ed in ogni caso, anche di fronte agli illeciti più gravi ed evidenti, del segreto politico e militare; 2) unico arbitro per stabilire cos'è il segreto politico di Stato è il potere esecutivo. In considerazione di tale impostazione sono state tracciate una serie di difese, di sbarramenti in profondità, di accorgimenti, di espedienti. Questa è la

preoccupazione fondamentale del Governo, questo è il disegno con cui la proposta di legge è stata redatta e i lavori della Commissione sono stati prefigurati.

L'accertamento della verità, sì, a parole, è un fatto molto importante, ma, rispetto a questa particolare preoccupazione, è un fatto secondario, di rilievo minore, o comunque di rilievo tale da cedere in tutti i modi, quando per qualsiasi esigenza, per qualsiasi ragione, a giudizio insindacabile del Governo, si tocchi il segreto politico e di Stato.

L'artificioso disegno difensivo si articola in questo modo (l'onorevole Scalfari già ieri ne ha tratteggiato per sommi capi gli aspetti più importanti): la limitazione dei soggetti e dell'oggetto (e questo va bene, ne ripareremo dopo); la riaffermazione teorica dei poteri di indagine, sulla base delle disposizioni dell'articolo 82 della Costituzione (e anche questo va bene); quel che non va bene è il fatto che le disposizioni degli articoli 4, 5 e 6 della proposta di legge violino apertamente i principi stessi dell'articolo 82 della Costituzione.

I capisaldi di questa impostazione sono: 1) la partecipazione del Governo; 2) i poteri del presidente della Commissione; 3) le determinazioni del Presidente del Consiglio, al quale eventualmente la Commissione potrà rivolgersi ove abbia dei dubbi sul fatto che certi segreti d'ufficio siano poco plausibili.

Come si svolgeranno le cose? Immaginate, ad un certo punto, di fronte ad una determinata domanda o ad una determinata affermazione, un ministro il quale, trovandosi presente, dice: no, questo è segreto politico, questo è segreto militare. Che cosa può fare il teste, in questo caso? Ha l'obbligo di stare zitto. Il presidente della Commissione garantisce il rispetto dell'obbligo di cui all'articolo 352 del codice di procedura penale.

Dinanzi ad una posizione siffatta del Governo suffragata dal presidente della Commissione — per cui il teste, in queste condizioni, ha l'obbligo di non dire nulla, ammesso che abbia dei dubbi che questo sia un falso segreto, che sia un segreto inconsistente, qualcosa che non regge — che cosa può fare la Commissione? Invia tutto al Presidente del Consiglio, il quale gentilmente farà conoscere le sue determinazioni. Punto e basta! Vedete, questa è la costruzione dei poteri della Commissione d'inchiesta: rimettere ogni indagine alla discrezionalità del Governo che sta fuori e dentro la Commissione. Questo è il punto. Ed a ciò si aggiunge, poi, l'articolo 9, che il collega onorevole Biondi ha così

brillantemente descritto, in virtù del quale alla fine della indagine, nella quale il Governo è così presente fuori e dentro la Commissione, le conclusioni della Commissione stessa devono essere inviate in prima visione al Governo, il quale rimetterà ad essa le sue note e — badate — la Commissione potrà modificare in conseguenza le sue conclusioni finali. Se almeno la proposta di legge avesse detto: le conclusioni della Commissione sono queste; recepiamo quelle del Governo purché siano inviate al Parlamento a fianco di quelle della Commissione: ancora la cosa avrebbe avuto un senso; ma il fatto è invece che le conclusioni finali della Commissione possono essere modificate dopo la comunicazione delle conclusioni finali del Governo.

Onorevoli colleghi, perché noi diciamo che è incostituzionale tutto questo? Perché si viola — noi riteniamo — per molti versi l'articolo 82 della Costituzione. Voi sapete, colleghi della maggioranza, che in Commissione abbiamo sostenuto che con una proposta di legge si potevano superare i limiti posti dall'articolo 82 della Costituzione; e sapete anche che la proposta di legge Boldrini per l'inchiesta parlamentare è stata strutturata proprio in questi termini, nel senso cioè di dare alla Commissione d'inchiesta poteri più ampi di quelli che l'articolo 82 della Costituzione riconosce alle Commissioni d'inchiesta monocamerale. Noi abbiamo sostenuto la validità di questa tesi, che per altro, onorevoli colleghi, è tutt'altro che peregrina, perché ha dietro di sé il sostegno di giuristi piuttosto imponenti, dal Mortati al collega onorevole Vassalli, e che, tra l'altro, ha una sua storia, anche parlamentare, che è finita veramente con un « pareggio » quando, durante il dibattito per la composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul « caso Giuffrè », il tutto venne rimandato in sede di Commissione affari costituzionali, ed il voto fu di 15 contro 15.

Abbiamo poi la piccola, modesta soddisfazione che subito dopo il dibattito avutosi in Commissione l'unico autore che si è occupato dell'argomento, sulla rivista, non certo di nostra origine, *Relazioni sociali* (credo che sia una rivista cattolica), il Bassanini, ha detto che avevamo perfettamente ragione, che con proposte di legge si possono benissimo superare i limiti dell'articolo 82.

Tutto questo ha una ragione di carattere oltretutto politico, non solo costituzionale. L'onorevole Galloni ci ha richiamato al fatto che compito del Parlamento è il controllo dell'esecutivo. Ha detto che il Parlamento

deve esercitare un controllo più incisivo sull'operato del Governo. Sappiamo tutta la polemica che è in corso da anni sul fatto che il Parlamento dovrebbe restringere la sua attività legislativa e dovrebbe soprattutto aumentare la sua capacità di controllo; che il Parlamento legifera male, in maniera non coordinata; che l'attività legislativa dovrebbe essere affidata maggiormente al potere esecutivo (che tra l'altro l'esercita molto peggio e molto più lentamente), mentre il Parlamento dovrebbe esercitare soprattutto compiti di controllo.

Ma che cosa controlliamo, onorevoli colleghi, se il principale strumento di potere ispettivo è la Commissione di inchiesta e la Commissione di inchiesta deve fermarsi dinanzi ad un qualsiasi segreto di ufficio, politico, militare, di Stato, elevato a limite assolutamente insuperabile, la cui determinazione, secondo la tesi dell'onorevole Galloni e di altri, è rimessa alla valutazione discrezionale proprio di quella pubblica amministrazione che è l'oggetto dell'indagine?

GALLONI. Allora rifacciamo le leggi!

SPAGNOLI. Siccome siamo rispettosi dei deliberati della Commissione affari costituzionali, ne abbiamo accettato il primo parere e, in sede di Commissione difesa, mentre i colleghi della maggioranza sventolavano il parere della Commissione affari costituzionali, ci siamo inchinati. Le cose si sono poi un pochino modificate e siamo rimasti fermi all'articolo 82.

Voi qui avete parlato di segreto di Stato e di segreto politico. È evidente che nessuno contesta l'esistenza di un interesse dello Stato alla tutela del segreto militare, del segreto politico: più del segreto militare, onorevole Galloni, che del segreto politico. Perché? Perché il segreto militare è il vero segreto di Stato; il segreto politico è il segreto del Governo, e molte volte è degli uomini politici che fanno parte del Governo. Quindi riguarda fatti la cui segretezza va tutelata in misura molto meno intensa rispetto a quelli coperti da segreto militare. Comunque vi è questo interesse, che noi riconosciamo giusto, validissimo. Non vi è bisogno di citarci l'Unione Sovietica, perché riconosciamo perfettamente che ogni Stato ha il diritto sacrosanto alla tutela del segreto di Stato.

Però dovete anche ammettere che vi è un altro interesse, contrastante. L'onorevole Scalfari ha ricordato giustamente l'articolo 24, cioè il diritto del cittadino alla tutela della

sua libertà, la possibilità di esplicitare in tutti i modi la sua difesa; un diritto costituzionale che, badi, onorevole Scalfari, non è tanto il diritto del cittadino, quanto il diritto dello Stato all'accertamento della verità giudiziaria.

Ora, che cosa accade quando questi due interessi dello Stato, entrambi primari, possono entrare in conflitto? La vostra tesi è quella della prevalenza assoluta del segreto di Stato. Veramente qui mi vengono in mente certe accuse di statolatria che da parte vostra si muovevano nei nostri confronti. Siamo proprio sicuri, siamo proprio certi che questo interesse fondamentale è assoluto ed esclusivo e non tollera nessun limite? Ecco, onorevole Galloni, cominciamo a intenderci su questo. Un valente giurista, il Pisapia, ha scritto: « A nostro avviso, perché il segreto di Stato nei confronti della magistratura » (il discorso può analogamente essere fatto nei confronti delle Commissioni d'inchiesta) « possa costituire un valido ostacolo all'accertamento probatorio del processo penale deve avere i caratteri della liceità, dell'attualità e della giustizia ». E afferma ancora: « Quando i fatti ai quali vuole attribuirsi la qualifica di segreti per impedirne l'acquisizione al processo sono illegittimi o addirittura delittuosi, il vincolo della segretezza deve cedere di fronte al prevalente interesse dello Stato di non coprire l'illiceità e di perseguire i delitti. Non può sussistere né diritto né dovere di segreto per nascondere l'immoralità o il reato. Lo Stato non può delinquere e pertanto il segreto di un delitto non può essere il segreto dello Stato, ma soltanto di chi tale delitto ha ordinato, tollerato o commesso. In questo caso, come ha riconosciuto anche in altro processo la giurisprudenza » (in Commissione io citai quella pronunzia del giudice istruttore del tribunale di Roma) « nessun limite si pone all'indagine giudiziaria diretta ad accertare il reato e a perseguire l'autore ».

Cominciamo col dire: siamo d'accordo su questo, siamo d'accordo sull'esistenza di questi limiti? Ed allora dobbiamo discutere del secondo aspetto: la valutazione di questi limiti e la valutazione del segreto di Stato a chi deve essere rimessa? Soltanto ed esclusivamente al Governo, soltanto ed esclusivamente al potere esecutivo, oppure è la Commissione che deve, in prima persona, sindacare e stabilire ciò che in realtà è segreto o ciò che non è segreto? Badate che sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, la Corte costituzionale ha espresso con chiarezza la sua opinione.

L'onorevole Scalfari ha citato la sentenza della Corte costituzionale. Non resta che inchinarci di fronte ad una pronuncia che dice apertamente: non è affatto vero che dinanzi al segreto politico, al segreto militare, al segreto d'ufficio si debba ritenere che l'autorità giudiziaria non possa sindacare e che non sia essa a dover dire in sostanza l'ultima parola su ciò che deve essere ritenuto segreto politico e segreto militare. Allora se questa è la situazione — e non vi leggo che cosa scrive il Pisapia, perché dice le stesse cose — come si concilia questa Commissione, prevista dalla proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, con l'articolo 82 della Costituzione?

Nell'articolo 2 da un lato si dice « con i limiti e i poteri dell'articolo 82 », dall'altro si torna indietro e in sostanza si afferma per prima cosa che il segreto di Stato non incontra nessun limite, che non vi è nessuna possibilità di indagare su fatti segreti, anche se illeciti; e come seconda cosa, che è la più inaccettabile, si stabilisce che il sistema di funzionamento della Commissione, le varie barriere che avete eretto nel determinare le caratteristiche della Commissione stessa, portano necessariamente a fare del Governo, del potere esecutivo, dentro la Commissione e fuori della Commissione, l'unico organo che può dire ciò che è permesso, che può stabilire su quali fatti la Commissione possa indagare e su quali no. E quando la Commissione avesse dei dubbi, come ho detto, l'unica possibilità è quella di ricorrere al Presidente del Consiglio, il quale, ripeto, farà conoscere le sue determinazioni, dinanzi alle quali non c'è nessuna possibilità d'indagine, di sindacato, o di censura.

Ecco perché, onorevoli colleghi, non ci si mantiene neanche al livello fissato dall'articolo 82 della Costituzione. Non solo non si superano i limiti di cui all'articolo 82 della Costituzione, ma ci si mantiene anche di parecchio indietro e su di una questione fondamentale. Non dimentichiamo che noi qui non facciamo un processo alle responsabilità politiche del Governo, ma discutiamo dell'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla pubblica amministrazione ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, e che il Governo in queste condizioni, bene o male, è l'oggetto di questa indagine (nel senso generale, non nel senso specifico) e non può essere esso l'arbitro di ciò che questa Commissione di indagine deve conoscere e di ciò che non deve conoscere.

Tutte le altre norme del progetto della maggioranza sono di conseguenza incostituzionali. Ecco perché è incostituzionale la norma di cui all'articolo 4, che prevede la partecipazione di un rappresentante del Governo alla Commissione. Ma davvero, onorevoli colleghi, ci nascondiamo dietro un dito? Ma davvero questa storia della partecipazione del Governo è dovuta proprio a zelo, a desiderio da parte del Governo di essere presente solo per portare fascicoli, per non produrre dei guai? Tra l'altro questo zelo, questa volontà del Governo di collaborare con la Commissione di inchiesta, sono venuti fuori soltanto per l'indagine sul SIFAR. Questa volontà di collaborazione non c'è mai stata né per l'indagine sull'aeroporto di Fiumicino né per quella sulla mafia. Non c'è stato mai il rappresentante del Governo pronto a portare dei fascicoli. No, solo in questo caso si ha questo zelo! E se fosse davvero soltanto questo il fine della partecipazione del Governo, allora, onorevoli colleghi, non dovrete avere nessuna difficoltà a che il ministro Gui, pur gravato delle sue incombenze, stia nel suo ufficio, nel suo palazzo o alla Camera: quando sarà necessario, il presidente della Commissione gentilmente gli richiederà alcuni fascicoli e il ministro Gui potrà farli pervenire alla Commissione da uno dei suoi incaricati (neppure da un sottosegretario), da uno dei suoi funzionari fidati: e la Commissione li potrà conoscere.

Ecco perché dico che ci nascondiamo dietro un dito.

Considerate anche la questione dei poteri del presidente della Commissione.

L'articolo 38 del nostro regolamento parla dei poteri dei presidenti di Commissione. Ebbene, a proposito dei segreti di Stato dice forse che il presidente della Commissione è responsabile? Dice forse che il presidente della Commissione deve garantire l'osservanza del segreto d'ufficio? L'articolo 6 del progetto in esame dice: « a pena di nullità ». Fra l'altro, non riesco a capire il significato concreto, nella specie, di questa espressione. Che succede se faccio al presidente una determinata domanda che per caso viola l'articolo 352?

Comunque, l'ultimo comma dell'articolo 38 del regolamento della Camera dei deputati recita: « La Commissione decide quali dei suoi lavori, nell'interesse dello Stato, debbano rimanere segreti ». È la Commissione che decide, onorevoli colleghi, ma non c'è un potere particolare del presidente a garanzia dell'osservanza di determinate nor-

me! Anche qui, badate, siamo su un terreno di ipocrisia. Non ci nascondiamo dietro un dito!

Voi avete elaborato questa costruzione dei poteri del presidente non già in riferimento all'articolo 437 del codice di procedura penale, che attribuisce al presidente del collegio giudicante compiti di coordinamento. È innegabile che questo sia compito del presidente! Ma le cose sono diverse: voi volete dare un compito speciale al presidente della Commissione, perché c'è il ministro lì vicino che gli dice: « No, è segreto militare, e tu, presidente, hai il compito particolare di garantire l'osservanza dell'articolo 352 ». E allora il presidente dice: « No, su questo non si indaga, perché io ho questo compito e questa responsabilità. C'è il ministro che mi dice che è segreto militare. Perché debbo assumermi una diversa responsabilità? ». Anche qui, vedete, giriamo attorno a un dito. La costruzione è quella, la logica è quella! E se la logica è incostituzionale, sono incostituzionali tutte le norme che questa logica forgiano e su cui questa logica si fonda.

E veniamo all'ultima questione, che forse ha minore importanza, ma che come ragione di principio ne ha invece moltissima, onorevole Presidente: la questione della partecipazione. Veramente si tratta di un punto che non son proprio riuscito a capire. Perché limitare la composizione della Commissione a cinque senatori e cinque deputati? Voi capite che con questo andate non solo contro una prassi, ma anche chiaramente contro un principio costituzionale. Ecco: voi sapete che con la formula del « 5 e 5 » tutti i gruppi non potranno essere rappresentati. Questo è un fatto pacifico.

L'articolo 82 della Costituzione stabilisce invece che la Commissione dev'essere composta in modo proporzionale tra i vari gruppi. Dinanzi a questa tesi la vostra obiezione è stata questa (se mi consentite, è un cavillo da avvocato davvero modestino!): se facciamo il calcolo matematico, partiamo da 0,6 e poi moltiplichiamo, eccetera, arriviamo a una Commissione di 140 membri. Allora io chiedo al signor Presidente, onorevole Pertini, se egli, nel fare tutta una serie di atti, ha violato la Costituzione, oppure se ha ragione il Presidente Pertini e abbiamo ragione noi.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, per quanto mi concerne io non consentirò comunque violazioni della Costituzione.

BIONDI. A noi basta questo.

SPAGNOLI. Signor Presidente, l'articolo 31 del regolamento della Camera dice che il Presidente può nominare Commissioni speciali per singoli argomenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari.

Se dovessimo prendere alla lettera questo criterio, il Presidente della Camera avrebbe dovuto nominare una Commissione di 115 membri! In che cosa differisce il contenuto dell'articolo 82 della Costituzione in tema di composizione delle Commissioni d'inchiesta? Dirò di più: si prenda ad esempio il caso della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Essa è composta da 10 deputati e da 10 senatori e obbedisce al criterio generale sancito dalla Costituzione, quello, cioè, di rispecchiare la proporzione dei vari gruppi parlamentari. Ma, come si può vedere, questa proporzione è realizzata con un numero complessivo di 20 membri nel quale — questo è il punto — sono rappresentati tutti, dico tutti i gruppi politici. Il Parlamento avrebbe dunque violato la Costituzione nell'approvare queste norme per la composizione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa?

In realtà non si tratta di un calcolo puramente aritmetico, ma di un principio sul quale si fonda il criterio della proporzionalità politica così come è stato concepito dalla Carta costituzionale. Ciò è stato messo molto bene in evidenza dall'onorevole Ballardini in Commissione: tutta la nostra Costituzione è permeata dal principio della proporzionalità, ma di una proporzionalità che non sia soltanto una differenza aritmetica tra maggioranza ed opposizione.

Quando, ad esempio, il nostro regolamento vuole ipotizzare una situazione diversa, quale quella relativa alla composizione del Comitato dei nove, dice espressamente che il Comitato deve essere formato in modo che sia garantita la presenza della minoranza. È questa una diversa formulazione in cui non vige strettamente il principio della proporzionalità. Quando invece la norma vuole garantire la proporzionalità, assicura prima di tutto la presenza di tutti i gruppi politici.

Ecco perché tutto il discorso che voi avete fatto, stracciando tra l'altro il parere della Commissione affari costituzionali in una maniera maldestra, non è valido. Avete ignorato quel parere, non l'avete preso in considerazione, quasi con rabbia e con dispetto, forse perché era stato votato dalla minoranza

che in quel momento aveva la prevalenza numerica. Anche dinanzi a questo, voi dimostrate con tutta chiarezza i vostri limiti, la vostra incapacità, le vostre riserve; il fatto è che questa Commissione voi la volete in un determinato modo, perché vi prefigurate quelli che sono i suoi compiti, in relazione a quelli che sono i suoi obiettivi.

E così, e concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo questa sensazione. L'onorevole Galloni dice che si ha la volontà di fare luce completa. Siamo d'accordo con voi, e ci siamo battuti a questo scopo in tutti i modi ed in tutte le condizioni; creiamo dunque questi strumenti, essenziali per fare luce completa, ma creiamo anche la volontà di farla, in tutti quanti i suoi aspetti. Voi ci richiamate al senso della nostra responsabilità; noi questa responsabilità, onorevoli colleghi della maggioranza, l'abbiamo e l'abbiamo sempre avuta. Non abbiamo alcuna preoccupazione; per noi la Costituzione è sacrosanta. È stato mandato un messaggio, al nostro congresso, nel quale, da un alto seggio, ci si ricordava un principio della nostra Costituzione; possiamo rispondere che la Costituzione la conosciamo perfettamente, perché la abbiamo fatta anche noi da questi banchi, con il nostro ingegno, con il nostro impegno e con tutta la nostra tensione politica ideale.

Onorevoli colleghi, stiamo attenti; l'onorevole Ruffini dice che siamo tutti in una stessa barca. Certo, in questa barca ci siamo tutti; però non vogliamo che ci siano quelli schedati e quelli non schedati; ci siamo tutti, e allora continuiamo a starci. Badate, però, che quando noi parliamo di crisi delle istituzioni rappresentative, noi sentiamo che oggi, ancora una volta, siamo dinanzi ad un banco di prova. Dobbiamo rispondere bene, dobbiamo non fare un'inchiesta vigilata, controllata, o, peggio ancora, un'inchiesta-beffa; dobbiamo fare un'inchiesta seria, non solo per dare una risposta a ciò che il paese attende da noi — che portiamo chiarezza su quei fatti — ma soprattutto per creare delle nuove strutture (faremo anche l'indagine conoscitiva, onorevole Galloni) più democratiche e più serie riguardo ad un aspetto fondamentale della vita del paese; per fornire la garanzia che la democrazia non potrà più essere attaccata, come lo è stata purtroppo in questi anni; per dare veramente tranquillità al paese e per reprimere tutte le forme autoritarie che purtroppo, ogni tanto, tentano di tornare alla luce.

In questo senso, onorevoli colleghi, noi vi chiediamo un atto di responsabilità politica; questa legge, così com'è, non fornisce una

garanzia. Abbiate il coraggio, la forza (già del coraggio ne avete avuto, perché non eravate d'accordo sull'inchiesta, e poi l'inchiesta avete deciso di farla) di farla bene, questa inchiesta; facciamo una legge seria, una legge giusta, una legge che consenta veramente di operare e di incidere. Così risponderemo davvero agli interessi del Parlamento e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

SCALFARI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 42 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Desidero premettere che so e tutti sappiamo con quanta attenzione, con quanta vigilanza e anche con quanta fatica la Presidenza della Camera, ed il signor Presidente in particolare, si stiano occupando in questi mesi e in queste settimane dei problemi del nostro regolamento. Inoltre la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio è presieduta, sia pure da pochissimo tempo, da un carissimo collega del mio gruppo, il quale è garanzia di dottrina e di zelo.

Nonostante tale premessa, che serve a chiarire lo spirito di questo mio intervento, ritengo, proprio per aiutare in qualche modo, sia pure molto modestamente, il lavoro della Presidenza della Camera, della Giunta del regolamento e della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, ritengo, dicevo, che sia necessario richiamare l'esistenza di una normativa che è tuttora vigente. Come tutti sanno, l'articolo 42 del regolamento prevede che, entro 15 giorni dalla trasmissione alla Giunta delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, essa debba riferire alla Camera. Qualora tale termine sia trascorso senza che la relazione sia stata presentata, il Presidente iscrive la domanda all'ordine del giorno con precedenza assoluta su qualunque altro argomento, dopo le interrogazioni.

So bene che questa normativa non è rispettata, per una prassi che non è cominciata in questa legislatura, ma è molto vecchia; so anche che le autorizzazioni concesse dalla Camera sono molto poche in confronto con il numero delle richieste trasmesse dalla magi-

stratura. Non entro nel merito, poiché avremo modo di discuterne particolareggiatamente quando le autorizzazioni a procedere verranno esaminate dalla Camera. Mi permetto soltanto, signor Presidente, di rivolgermi alla sua cortesia affinché questo problema venga affrontato e risolto.

VASSALLI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. La ringrazio, signor Presidente, di concedermi la parola prima che ella possa esprimere il pensiero della Presidenza della Camera sull'argomento sollevato dal collega Scalfari.

Mi limiterò ovviamente ad indicare alcuni fatti. Le valutazioni nasceranno da questi fatti, e si vedrà allora che le preoccupazioni del collega Scalfari sono pienamente condivise dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, oltre che dalla Presidenza della Camera.

Naturalmente, non parlerò dell'epoca che ha preceduto la ricostituzione dell'ufficio di presidenza della Giunta, né dell'epoca precedente alla mia elezione a presidente di quel consesso, avvenute entrambe il 23 gennaio di quest'anno. Mi limiterò soltanto ad osservare che, se la Giunta non si è mai riunita in precedenza, ciò è dovuto al fatto che ne era stato eletto presidente un deputato chiamato poi a far parte del Governo Leone, prima, e di quello ora in carica, poi. Tuttavia, prima che questo collega fosse chiamato a far parte del Governo, ho potuto constatare che esisteva una sola richiesta di autorizzazione a procedere pervenuta alla Camera, e precisamente quella di cui al documento IV, n. 1.

Per quel che riguarda la situazione nella quale si è trovata la Giunta per le autorizzazioni a procedere appena si è potuto ricostituire l'ufficio di presidenza il 23 gennaio scorso, dirò che vi erano altre 49 domande di autorizzazioni a procedere che nel frattempo erano state trasmesse dalla Presidenza della Camera. La sera stessa della elezione presi immediatamente contatto con il Presidente della Camera, nel quale trovai ovviamente, come tutti i colleghi sanno, non soltanto il vigile e fermo custode della migliore funzionalità del Parlamento, ma altresì la più pronta sensibilità ai richiami che da più parti vengono, anche dal Parlamento attraverso la presentazione di proposte di legge

di iniziativa parlamentare, affinché non si faccia un eccessivo uso della immunità parlamentare.

La mattina dopo, il 24 gennaio, provvidi all'assegnazione di tutte le 50 autorizzazioni a procedere ai vari relatori da me scelti. Successivamente pregai i colleghi stessi di tenersi pronti a riferire. Non fu possibile convocare la Giunta per le autorizzazioni a procedere se non per il 5 febbraio successivo, cioè quasi dieci giorni dopo, perché si dovette tener conto di tutte le sedute già fissate dalle varie Commissioni permanenti. L'Assemblea non ignora, infatti, che i componenti delle Commissioni speciali o delle Giunte sono anche componenti delle Commissioni permanenti. Dovetti tener conto di questa situazione. In modo particolare dovetti tener conto della situazione della Commissione giustizia, molto impegnata nei suoi lavori, come è noto, e del fatto che ben sette dei ventuno componenti la Giunta per le autorizzazioni a procedere sono al tempo stesso componenti della stessa Commissione giustizia.

Il 5 febbraio tenemmo la prima seduta. Dopo un dibattito su una questione di principio molto delicata ed importante, mai trattata prima e che è tuttora in corso di esame per l'alto onore e per la fiducia che ci ha concesso il Presidente della Camera, la Giunta discusse l'ordine dei suoi lavori e i criteri cui ispirarsi nell'esame delle domande di autorizzazione a procedere pendenti (nel frattempo sono salite a 56).

Avrei voluto, avremmo tutti voluto — parlo a nome della Giunta, che ho informato ieri di questa iniziativa, che era stata preannunciata — poterci riunire subito dopo; ciò non è stato possibile, come è noto, per l'interruzione dei lavori della Camera in occasione del congresso nazionale del partito comunista italiano.

La seconda seduta della Giunta è stata fissata immediatamente alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, e cioè il 19 febbraio, ieri. Mi sono trovato in difficoltà notevoli, perché già era stata fissata, contemporaneamente, la seduta della Commissione giustizia, che — possiamo dire — siede in permanenza. Ho pregato il presidente della Commissione giustizia si soprassedere alla seduta di ieri; ciò non essendo stato possibile, ho convocato una seduta notturna della Giunta. Fortunatamente, ieri pomeriggio abbiamo potuto raggiungere il numero legale e quindi tenere la seduta. Abbiamo già iscritto all'ordine del giorno della prossima riunione, che avrà luogo la prossima settimana, l'esame di

11 domande di autorizzazione su 56 pendenti. I relatori sono tutti pronti a riferire. Aggiungo che sarà possibile iscrivere nelle settimane successive l'esame in Giunta di tutte le altre domande di autorizzazione a procedere.

Se la Presidenza, tuttavia, disporrà l'applicazione automatica dell'articolo 42 del regolamento e l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea dell'esame di tutte le domande di autorizzazione con relazione orale, tutti i componenti della Giunta sono pronti a riferire oralmente. Non so tuttavia quale vantaggio ne deriverebbe, dato che — ripeto — la Giunta può procedere sollecitamente presentando le relazioni scritte.

Le assicuro, signor Presidente, come mi risulta dalla personale modestissima e breve esperienza, che nessuno ha intenzione di ritardare questo *iter*. Non certo la Presidenza della Camera, dalla quale ho avuto immediatamente l'impulso più vivo oltre che il massimo appoggio: colgo anzi l'occasione per esprimere il ringraziamento dell'intera Giunta per questo conforto che ci deriva, oso dire, signor Presidente, anche dal suo insegnamento morale. Non certo la Giunta, che, come ho riferito, è stata attivissima tutte le volte che ha potuto riunirsi ed è alacre attraverso i suoi componenti nel preparare le relazioni. E neanche, mi sia consentito aggiungere, i deputati nei cui confronti la domanda di autorizzazione a procedere è stata avanzata e di cui dobbiamo esaminare la posizione: anzi, alcuni di essi hanno addirittura domandato che l'autorizzazione a procedere sia concessa, mentre tutti hanno chiesto che la loro posizione venga sollecitamente presa in esame. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scalfari, mi consenta alcune osservazioni. Ella ha più volte criticato l'andamento dei lavori e il funzionamento del Parlamento. La conosco da gran tempo e so che ella con questo non vuole assumere l'ingrata parte del censore, ma intende cooperare a risolvere il prestigio dell'istituto parlamentare e a far sì che l'*iter* dei nostri lavori sia più spedito.

Mi permetta di farle osservare che ella anche in altre sedi ha mosso queste critiche. Accetto parecchi di questi rilievi, che faccio senz'altro miei. Credo ella riconosca che io ho la sua stessa ansia, da me del resto più volte manifestata. Ella però avrebbe dovuto aggiungere che la Presidenza della Camera non rimane inerte di fronte al nostro regolamento. Alcune norme di esso risalgono a

cent'anni fa, mentre altre non possono essere applicate perché su di esse si sono sovrapposte prassi formatesi successivamente e ormai consolidate.

Avrebbe dovuto anche aggiungere, a chiarimento per chi legge i suoi articoli, che vi è una Giunta del regolamento che sta lavorando intensamente. Sono presenti in aula alcuni componenti della Giunta del regolamento che me ne possono dare atto. Mentre nei primi tempi (non è vero, onorevole Leonilde Iotti e onorevole Bozzi?) abbiamo incontrato alcune difficoltà, oggi l'attività della Giunta procede speditamente. Sono state superate giuste preoccupazioni, quale ad esempio il timore per le minoranze di essere private di alcuni strumenti di cui esse hanno il diritto di avvalersi. Oggi tutto ciò è ormai superato e anche i confini politici sono caduti in seno alla Giunta. Do atto ai membri di quel consesso (non ne rivendico il merito, onorevole Scalfari) dell'impegno che hanno profuso nei lavori della Giunta, che ha persino protratto la sua seduta per una intera giornata. Siamo a buon punto: speriamo, entro la Pasqua, di sottoporre prima ai gruppi, che ovviamente ne devono essere resi edotti, e poi all'Assemblea un corpo di norme emendative del nostro regolamento, sulle quali la Camera sovraneamente deciderà. Una volta che l'Assemblea avrà votato queste modifiche al regolamento, la Presidenza finalmente avrà uno strumento che potrà usare. Se ella scorre il regolamento vigente, onorevole Scalfari, constaterà che il Presidente ha pochi poteri.

Ripeto che la Presidenza della Camera non è rimasta inerte. Nel mio breve discorso di insediamento ho assunto l'impegno di modificare il regolamento. Immediatamente mi sono messo al lavoro, assecondato dai membri della Giunta. Questo ella avrebbe dovuto scriverlo, onorevole Scalfari, anche perché l'opinione pubblica deve sapere qual è la verità. Altrimenti si pensa che il Parlamento rimane fermo e del tutto inerte di fronte al passato, come un Budda. Quando si parla di crisi del Parlamento, si dovrebbe parlare anche della crisi dei partiti, la quale si riflette sull'istituto parlamentare. (*Commenti a destra e all'estrema sinistra*). Non faccio alcuna allusione: monsignor Della Casa insegnava che le allusioni non si riferiscono mai ai presenti. (*Si ride*). Ed io questo insegnamento l'ho ben presente!

Il Parlamento è soggetto a critiche, ma i suoi membri, onorevole Scalfari, dovrebbero sforzarsi tutti insieme di risollevarne il

prestigio. Se i componenti del Parlamento si autofflagellano, è evidente che ciò poi si riflette sull'istituto. Le critiche dei parlamentari sono fondate (di esse, per altro, vi era l'eco nel mio breve discorso di insediamento), ma evidentemente essi devono essere i primi a difendere le istituzioni di fronte all'opinione pubblica, altrimenti si scivola nel qualunquismo.

Per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 42, il presidente della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio ha già chiarito che quel consesso si è trovato dinanzi a 56 domande di autorizzazione a procedere. La crisi governativa ovviamente ne ha ritardato l'esame. Ho invitato il presidente della Giunta a studiare insieme con me la questione, incitandolo — ed egli ha accolto il mio incitamento — a sottoporre al più presto all'Assemblea le domande di autorizzazione con le relazioni rispettive.

L'onorevole Vassalli — credo che bene abbia fatto la Giunta ad eleggerlo presidente: lo conosco da vecchia data, non foss'altro che per la sua fama di insigne giurista e di penalista di fama nazionale — si è dedicato con il massimo impegno a questo compito. Onorevole Vassalli, le chiedo che le richieste di autorizzazione a procedere siano sottoposte all'esame dell'Assemblea con le rispettive relazioni scritte. Nel caso in cui queste non siano tempestivamente stilate, dovrò valermi dell'articolo 42 del regolamento e iscrivere l'esame delle domande di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno dell'Assemblea con relazione orale. L'Assemblea poi deciderà.

Con ciò ho risposto anche ad una lettera cordiale e molto intelligente inviata da un giornalista sempre attento ai lavori di questo ramo del Parlamento, e credo di avere risposto anche a lei, onorevole Scalfari: le do l'ampia garanzia che al momento opportuno mi varrò dell'articolo 42, e con la collaborazione del presidente della Giunta, onorevole Giuliano Vassalli, farò in modo che l'articolo 42, in particolare negli ultimi due commi, sia rigorosamente osservato.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, io desidero sollecitare lo svolgimento di una interpel-

larza del gruppo liberale, ma poiché mi trovo ad avere la parola subito dopo l'interessante suo discorso e dopo quanto è stato detto dall'onorevole Vassalli, vorrei permettermi, e spero ella non me lo impedirà, una osservazione.

Esprimo il vivissimo compiacimento mio e, sono sicuro, anche dei colleghi del mio gruppo per la celerità che viene impressa ai lavori della Giunta per l'esame delle autorizzazioni a procedere, che un tempo era famosa piuttosto per la sua lentezza che non per la sua celerità.

Al tempo stesso devo dire che il problema, a nostro avviso, non sarà veramente risolto se la Camera e il Senato non vorranno prendere in considerazione la proposta di legge che noi abbiamo presentato al riguardo da tempo, la quale — se mi si consente l'espressione familiare — taglia la testa al toro, in quanto prevede che l'autorizzazione a procedere sia automatica salvo contraria deliberazione della Camera entro un determinato periodo. Questa ci pare sia la vera soluzione.

In verità qui di che cosa si tratta? Di difendere il parlamentare contro possibili abusi, contro possibili accuse a sottofondo politico. Bene, se ci fossero tentativi di questo genere, la Camera dovrà impedirli. Ma se non ci fossero, l'autorizzazione a procedere, come in tutti gli altri parlamenti del mondo, dovrebbe essere automatica. Colgo, pertanto, la occasione per sollecitare l'esame e possibilmente l'approvazione di quella nostra proposta di legge.

Ma la ragione per la quale avevo chiesto la parola è un'altra. Ella sa, signor Presidente, e lo sanno i colleghi dell'Assemblea e i rappresentanti del Governo, che da parecchi giorni noi liberali abbiamo presentato una interpellanza, che riveste carattere di urgenza, sulla situazione siciliana, domandando, in particolare, se il Presidente del Consiglio, che ne ha la responsabilità costituzionale, ritenga di dover affrontare il problema di uno scioglimento dell'assemblea regionale siciliana, che da due mesi ormai è completamente paralizzata da contrasti interni della maggioranza uscente, chiamiamola così, di centro-sinistra, ma anche in particolare (particolare del particolare) da contrasti interni della democrazia cristiana siciliana, che non hanno alcun rapporto con questioni politiche o programmatiche, ma sembrano avere puramente carattere di lotte di corrente e personalistiche, tant'è vero che, ad un certo momento, proposte programmatiche presentate dal gruppo liberale in seno a quella assemblea, che me-

ritavano, quanto meno, di essere esaminate, non hanno invece ricevuto alcuna attenzione.

Evidentemente, l'ultima cosa che interessa, in questo momento, è la sorte della Sicilia, la quale ha le necessità sociali, umane ed economiche che conoscono tutti coloro che sono stati laggiù, e, cosa paradossale, dispone in banca di 400 miliardi, somma con la quale si potrebbe, se non risolvere tutto, almeno fare un lavoro immenso, tanto più che quei 400 miliardi si accrescono ogni anno di 75 miliardi per l'operazione del fondo di solidarietà.

Per questi contrasti di correnti e di persone non si riesce neppure ad eleggere (e la Camera lo sa) un presidente ed una giunta regionale. Si è arrivati anche allo sconcio estremo delle finte elezioni, seguite da immediate dimissioni. So che ci sono stati anche altri sconci, come quello di occupare l'assemblea, cosa inqualificabile. Io penso che chi ha più forza dovrebbe mostrare maggiore senso di responsabilità e che, quindi, il partito di maggioranza relativa ed i suoi abituali alleati avrebbero dovuto mostrare il loro senso di responsabilità, superando questo marasma, il quale sembra ormai insolubile.

Ieri c'è stato un nuovo tentativo di eleggere un presidente, che è andato a vuoto come gli altri.

Date queste condizioni, il gruppo liberale all'assemblea regionale siciliana (la Camera lo sa dalle comunicazioni dei giornali e credo anche della televisione) si è recato stamane dal commissario del Governo e gli ha chiesto ufficialmente di investire il Presidente del Consiglio della proposta di mettere in movimento il meccanismo di scioglimento dell'assemblea, che è previsto dall'articolo 8 dello statuto siciliano, e che è simile, se non in tutto, nello spirito certamente, a quello previsto dall'articolo 126 della Costituzione per le regioni a statuto ordinario.

Io vorrei sollecitare su questo sfondo l'immediato svolgimento (non stasera, ma domani o lunedì, non appena possibile) della interpellanza presentata dal mio gruppo. Si è creata una situazione molto grave non più dal punto di vista di questo o quel partito, direi neppure dal punto di vista di una regione, per quanto importante come la regione siciliana, ma dal punto di vista della struttura e del funzionamento del sistema democratico regolato dalla Costituzione e, nel caso particolare, anche dallo statuto siciliano.

La nostra inquietudine è accresciuta da talune dichiarazioni, che abbiamo letto sui

giornali, rese dal segretario regionale per la Sicilia del partito comunista. Noi non abbiamo letto il testo autentico di queste dichiarazioni (mi riferisco a quel che ho letto sui giornali fiancheggiatori, quanto meno, del partito comunista: si sarebbe parlato di un autoscioglimento al quale dovrebbe procedere l'assemblea dopo averne negoziato le condizioni con il Governo di Roma e — suppongo — anche con il Parlamento nazionale. Spero che questo sia stato detto in un accesso di immaginazione distruttiva, non certo costruttiva, a meno che non risponda al disegno di trasformare la Costituzione italiana da Costituzione di una Repubblica democratico-rappresentativa in Costituzione di una Repubblica puramente assembleare, cioè in una somma di piccoli caos che, messi insieme, formerebbero un grande caos. È evidente che, quando lo statuto prevede un metodo di scioglimento per una determinata assemblea, sia essa quella del più piccolo comune o di una regione o del Parlamento nazionale, quel metodo deve essere seguito ed il tentativo di introdurne un altro è un tentativo di travolgere l'ordine costituzionale.

Chiedo quindi che su tutto questo il Governo prenda immediatamente posizione e ci dica che cosa ne pensa e che cosa intende fare. So che domani vi dovrebbe essere un altro tentativo di eleggere a Palermo un presidente. Può anche darsi che, sotto la pressione dell'opinione pubblica e dei partiti che in vario modo esprimono la loro indignazione (il nostro credo che sia corretto dal punto di vista costituzionale, gli altri cui mi sono riferito, ma comunque, dal punto di vista del sentimento politico, esprimono anch'essi insofferenza di fronte a questa impossibile situazione), questo avvenga. Se domani si riuscisse ad eleggere un presidente e questo riuscisse a formare una giunta, per tre o sei mesi si andrebbe avanti; ma, se questo non avvenisse, ci troveremmo veramente davanti al vuoto. Quindi, sollecito con profondo senso di preoccupazione il Governo ad una immediata presa di posizione.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Sullo stesso argomento anche il nostro gruppo ha presentato una interrogazione, proprio al fine di sollecitare l'intervento del Governo, ove se ne ravvisino i motivi, per l'applicazione dell'articolo 8 dello

statuto siciliano o dell'articolo 126 della Costituzione.

Ma mi consentirà, signor Presidente, prima di concludere molto rapidamente la mia richiesta di sollecito, di dire anch'io una parola sull'argomento sul quale ella tanto benevolmente e tanto generosamente si è trattenuto. E poiché abbiamo la fortuna di avere qui il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, io mi permetterei soltanto di sollecitare la maggiore attenzione — pur senza avere alcun dubbio in proposito — la più assoluta garanzia per quei parlamentari che sono oggetto, in questi momenti, di acerrime polemiche. È superflua certamente ogni insistenza.

Vorremmo inoltre vi fosse nella concessione delle autorizzazioni a procedere una gradualità, nel senso che non si intralci — e l'onorevole Vassalli, presidente della Giunta, è persona degnissima, al di fuori e al di sopra di ogni sospetto — la via della giustizia. Crediamo debbano avere la precedenza quelle autorizzazioni a procedere relative a processi già celebrati in prima istanza, e preghiamo l'onorevole Vassalli di tener conto, nel senso più impegnativo, delle dichiarazioni che sono state rese qui in aula anche da questo settore in occasione di precedenti dibattiti, durante i quali alcuni protagonisti, per i quali non a caso si sollecita l'autorizzazione, hanno chiesto di inserire a verbale le loro dichiarazioni relative alla loro piena adesione per una immediata autorizzazione a procedere in ordine a casi che li interessavano.

SCALFARI. Avrei sollecitato io la questione. Non l'ho fatto perché mi pareva superfluo.

COVELLI. Credo sia chiaro che non mi riferisco a casi particolari. (*Interruzione del deputato Scalfari*). Ove il mio suggerimento fosse registrato come riferimento particolare, questo in ogni caso riguarderebbe parlamentari del mio gruppo. Ci possono essere delle richieste di autorizzazione a procedere, signor Presidente, in ordine a parlamentari per i quali si insiste — e in modo particolare da una certa parte — perché siano i protagonisti prossimi di una inchiesta parlamentare di cui si sta discutendo la proposta. Non vorremmo che il nostro Parlamento concedesse autorizzazioni a procedere richieste da organi amministrativi, autorizzazioni che potrebbero risultare o superflue o inutili rispetto a quelle...

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, l'ho ascoltata lasciandola parlare. Mi appello al suo buon senso e alla sua esperienza parlamentare. Ella non può entrare nel merito.

COVELLI. Non entro nel merito.

PRESIDENTE. Sta evidentemente entrando nel merito: mancano soltanto il nome, il cognome e la paternità! Le faccio semplicemente osservare: chi ha chiesto e si è fatto parte diligente perché venga applicato l'articolo 42? È stato proprio l'onorevole Scalfari; e occorre dare atto a quel collega che tale richiesta egli ha fatto a ragion veduta.

COVELLI. Desidero chiarire che non avevo il minimo intento di riferirmi al caso dell'onorevole Scalfari.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Onorevole Covelli, la prego di tenere presente che la Presidenza della Camera si è fatta ripetutamente parte diligente perché il regolamento sia rettammente osservato.

COVELLI. Non mi permetterò di insistere, signor Presidente, conoscendo la sua sensibilità e conoscendo soprattutto la cura che ella pone nel difendere il prestigio del Parlamento; tanto più che si tratta un argomento sul quale torneremo, a proposito di questo prestigio. Comunque ribadisco ancora l'assoluta estraneità del mio suggerimento al caso particolare, con nome e cognome, come ella ha detto; perché credo che alla sua intelligenza, signor Presidente, non sia sfuggita la ragione per cui io ho insistito sulla utilità della gradualità: proprio per la connessione che quella autorizzazione a procedere potrebbe avere con la discussione che si sta svolgendo in quest'aula sulla proposta di inchiesta parlamentare.

Chiusa questa parentesi, mi permetto di chiedere al Presidente di sollecitare il Governo perché, indipendentemente dalle conclusioni a cui può pervenire domani l'assemblea regionale siciliana, venga a rispondere alla nostra interrogazione: se cioè, dopo tutto quanto è accaduto sin qui in ordine alla funzione, alla funzionalità dell'assemblea regionale, in ordine all'interesse della Sicilia, non ricorrano i motivi per lo scioglimento dell'assemblea regionale.

Il collega che mi ha preceduto ha parlato in termini, direi, più generici. Io mi permet-

to di richiamare l'attenzione dei colleghi sull'implacabilità — le cronache sono ormai piene degli avvenimenti della regione siciliana — del contrasto, divenuto quasi insanabile, tra correnti di un solo partito. Poiché tutto il complesso della costituzione della giunta regionale e dell'attività dell'assemblea regionale è ormai ufficialmente condizionato, dico « ufficialmente condizionato », dal contrasto di correnti di un solo partito, vorrei che il Governo ravvisasse, per l'obiettivo interesse della collettività, proprio nelle tortuose vicende dell'assemblea regionale (indipendentemente dalle conclusioni cui essa potrà pervenire domani; conclusioni che, come ha detto il collega che mi ha preceduto, potrebbero essere determinate dalla pressione dell'opinione pubblica di cui oggi il Parlamento italiano si è reso interprete) l'opportunità di predisporre l'applicazione, nello spirito e nella lettera, dell'articolo 8 dello statuto regionale e dell'articolo 126 della Costituzione.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, noi abbiamo presentato un'interpellanza su questo stesso argomento. Condivido le considerazioni che sono state avanzate sia dal collega Malagodi sia dal collega Covelli. Mi associo all'onorevole Malagodi nel chiedere — e desidero motivare la richiesta — che il Parlamento si occupi della questione con assoluta urgenza, o nella seduta di domani o nella seduta di lunedì o, al più tardi, in quella di martedì. Giustifico tale richiesta, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, con la lettera dell'articolo 8 dello statuto regionale siciliano, il quale articolo, *rara avis* in quello statuto, concede al Governo una facoltà, che in questo caso diventa un obbligo, prima costituzionale, poi morale, poi politico.

L'articolo 8 dello statuto regionale siciliano infatti statuisce che il commissario del Governo può proporre lo scioglimento della assemblea regionale quando ricorrono persistenti violazioni dello statuto.

Ora, i casi sono due: o il Governo, e per esso il commissario del Governo, non ritiene che lo statuto della regione siciliana sia stato persistentemente violato da alcuni mesi a questa parte (e il Governo avrà la bontà di spiegarci una così singolare interpretazione

della Costituzione, dello statuto regionale e dei propri doveri di istituto); o il Governo, come tutta l'opinione pubblica, come la stampa di tutti i partiti, come tutti i gruppi in Sicilia, con riflessi ed echi nazionali di grande importanza, ritiene, secondo verità, che lo statuto regionale siciliano da diversi mesi sia stato violato e in questo momento sia violato: e allora l'esercizio della facoltà di cui all'articolo 8 dello statuto regionale siciliano diventa un obbligo.

Non basta, perché lo stesso articolo dello statuto regionale siciliano, ancora una volta *rara avis*, chiama in causa il Parlamento nazionale, attribuendogli la facoltà di deliberare prima che il decreto di scioglimento da parte dell'alto commissario di Governo venga emanato in Sicilia.

Sicché, oltre ad una responsabilità costituzionale, morale e politica del Governo, signor Presidente della Camera, in questo caso siamo di fronte a una responsabilità costituzionale, morale e politica delle Camere, le quali vengono chiamate in causa dal nostro testo costituzionale (perché lo statuto regionale siciliano fa parte integrante della nostra Carta costituzionale) in maniera diretta prima ancora che l'eventuale decreto di scioglimento possa essere emanato dall'alto commissario del Governo in Sicilia.

Poiché la violazione dello statuto è in atto da molto tempo, noi pensiamo che, a meno che gli eventi di domani non modifichino la situazione, nel qual caso pur sempre varrebbe il richiamo dell'onorevole Covelli, per lo meno è necessario si discuta, certo in un clima più disintossicato, più sereno, ce lo auguriamo, della situazione siciliana; a meno che — dicevo — domani la situazione in Sicilia non si risolva, quanto meno dal punto di vista della persistente e sfrontata violazione dello statuto, è necessario che il Parlamento discuta ed è indispensabile che il Governo si assuma le proprie responsabilità; e mi permetto chiedere che il Governo venga fermamente richiamato non solo da noi, ma anche dalle Presidenze delle Camere, ad assumersi la sua responsabilità, perché l'inadempienza governativa finisce col tradursi, come mi è stato facile ricordare, non dimostrare (non ce n'era bisogno), in una pesante e ingiustificabile inadempienza delle Assemblee legislative.

Ecco perché mi permetto di chiedere che il Governo ci annunci il giorno in cui sarà pronto a rispondere alle nostre interpellanze (che potranno — credo — essere trasformate in

mozioni, data la gravità della situazione) e che questa data sia fissata al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Non spetta a me evidentemente entrare nel merito delle considerazioni che qui sono state svolte dagli onorevoli Malagodi, Covelli ed Almirante. Non è questo il momento per discutere nel merito. Riconosco, a nome del Governo, l'importanza di queste interpellanze, una delle quali presentata da alcuni giorni, altre di cui son venute a conoscenza solo nel corso di questa seduta; non ho avuto perciò neanche materialmente il tempo di leggere il testo della interrogazione dell'onorevole Covelli né quello dell'interpellanza dell'onorevole Almirante. Mi limito solo a dire che il Governo, in questa come in qualsiasi altra circostanza, è consapevole dei suoi doveri e delle sue responsabilità d'ordine costituzionale e a questi doveri e a queste responsabilità non verrà mai meno in nessuna occasione e in nessuna circostanza.

Assicuro che informerò l'onorevole Presidente del Consiglio, e mi riservo nella prossima settimana di indicare la data per lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze. Se gli onorevoli presentatori vorranno sostituire i loro documenti parlamentari con mozioni, si avvarranno di un loro diritto; in tal caso, evidentemente, invece di svolgere interrogazioni e interpellanze, discuteremo mozioni; e, trattandosi di mozioni, potrà essere anche chiesta a norma di regolamento la fissazione di una data da parte dell'Assemblea. Ma penso che questo non sia necessario, perché, ripeto, il Governo riconosce la importanza dell'argomento ed è pronto a rispondere; si riserva solo di precisare la data all'onorevole Presidente della Camera, compatibilmente — naturalmente — con l'ordine dei lavori parlamentari, su cui il Governo può esprimere una opinione, ma deve accettare le considerazioni della Presidenza della Assemblea.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Non ho capito bene una cosa dalle parole del ministro: se cioè la settimana prossima il ministro verrà a dirci in quale delle settimane susseguenti il Presidente del Consiglio intende rispondere, oppure se il Governo risponderà la settimana

prossima. Perché debbo affermare, misurando esattamente quello che dico, che se il Governo non risponderà nei primi giorni della settimana prossima, nell'ipotesi che domani ci sia di nuovo fumata nera a Palermo, allora il Governo non è seriamente consapevole delle sue responsabilità politiche e costituzionali.

GUNNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, il 17 gennaio, insieme col collega Compagna, ho presentato un'interpellanza diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'agricoltura e al ministro del tesoro per conoscere le direttive impartite in materia di agricoltura alla delegazione italiana presso la Comunità economica europea soprattutto per quanto riguarda il problema della regolamentazione dei vini.

Non abbiamo ancora ottenuto che venisse fissata la data dello svolgimento di questa interpellanza, mentre giungono preoccupanti notizie da Bruxelles che vengono a turbare il mondo dell'agricoltura meridionale. Sembra cioè che la delegazione italiana, secondo notizie di stampa, abbia accettato il principio dello « zuccheraggio », cioè della immissione dello zucchero nel vino per aumentare la gradazione alcolica. Ciò sarebbe la fine dell'agricoltura meridionale. Quindi non si tratta di un problema di ordine tecnico limitato, ma di un problema di politica economica più vasto. Ed è per questo che noi ci permettiamo, prima di trovarci di fronte al fatto compiuto, che potrebbe distorcere i termini della situazione vitivinicola italiana, di chiedere con urgenza che il Governo risponda senza indugio a questa nostra interpellanza.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Prendo atto della sollecitazione dell'onorevole Gunnella e chiederò al ministro dell'agricoltura di indicare la data in cui potrà rispondere alla sua interpellanza.

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, oggi è avvenuto un fatto gravissimo. Il senato accade-

mico dell'università di Roma, secondo quanto è stato pubblicato dalla stampa del pomeriggio, ha deciso la chiusura dell'università. In seguito a questo fatto noi abbiamo presentato un'interrogazione. Poiché abbiamo motivo di ritenere che queste decisioni adottate dal senato accademico non siano estranee alla conoscenza del Governo — dal momento che ci è stato anche di recente un contatto tra il rettore D'Avack dell'università di Roma ed il ministro della pubblica istruzione onorevole Sullo — e poiché pochi giorni fa il procuratore della Repubblica e il capo della polizia si sono recati all'università di Roma per un colloquio con il rettore, per esaminare la situazione dell'università, noi riteniamo che il Governo debba rispondere al più presto a questa nostra interrogazione. E preghiamo il Governo di rispondere, se possibile, nella giornata di domani.

Noi, è chiaro, non accettiamo la decisione adottata dal senato accademico di Roma, che di per sé è una dichiarazione di serrata dell'università. Noi non la riteniamo una risposta adeguata, ma una vera e propria provocazione nei confronti del movimento studentesco, nei confronti delle forze che all'interno dell'università stanno oggi portando avanti un'azione per il suo rinnovamento.

Pertanto, signor Presidente, noi riteniamo che sia dovere del Governo rispondere nella giornata di domani a questa nostra interrogazione, nella quale chiediamo soprattutto che il Governo dissoci le sue responsabilità da quelle del senato accademico di Roma, ed indichi quale azione intenda svolgere affinché quella decisione venga riveduta.

GIANNANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo comunista ha presentato un'interrogazione su questo fatto, che noi giudichiamo estremamente grave, in primo luogo perché esso fa seguito ad altre decisioni del senato accademico di Roma assai discutibili, come ad esempio il divieto di sostenere esami nelle facoltà occupate, quando gli stessi studenti si erano resi garanti della piena libertà di svolgimento degli esami stessi. In secondo luogo, la decisione di chiudere l'università di Roma sancisce, con un atto autoritario, la fine di ogni possibilità di discussione, di dibattito, ed anche di scontro, in questo ateneo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

È un atto che consideriamo estremamente grave, perché interessa 70 mila studenti, che da questa decisione vedono compromessa la possibilità di portare a termine sia l'anno accademico 1967-1968, con la sessione di febbraio, sia il nuovo anno accademico. E siccome si tratta di problemi per i quali è urgente intervenire, noi riteniamo assolutamente necessario che il Governo risponda al più presto all'interrogazione da noi presentata, proprio perché si tratta di una questione sulla quale, non è possibile ammettere indugi, e su cui il Governo deve dire una sua parola che venga non soltanto a creare una nuova situazione, ma anche a dare un giudizio di merito su un atto rientrante in una linea autoritaria che noi riteniamo assolutamente inaccettabile.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, soltanto in questo momento sono stato informato delle interrogazioni sollecitate dagli onorevoli colleghi Sanna e Giannantoni. Le trasmetterò al ministro della pubblica istruzione e mi riservo di indicare alla Presidenza la data in cui l'onorevole Sullo sarà pronto a rispondere.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, esattamente quindici giorni fa, al termine della seduta, l'onorevole Basso chiese al Governo di fissare la data per la discussione di una mozione presentata dal gruppo del PSIUP circa il riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam. Sollecitò anche lo svolgimento di un'interpellanza diretta al Presidente del Consiglio per sapere quali iniziative il Governo avesse preso o intendesse prendere per dare esecuzione al voto espresso da questa Camera il 5 ottobre 1967 sulla revisione del Concordato.

Devo ricordare che l'onorevole ministro Russo assunse un impegno e disse testualmente: « Sentirò subito il ministro degli affari esteri e, d'accordo con lui, proporrò una data per la discussione della mozione. Consulterò altresì la Presidenza del Consiglio per l'interpellanza sulla revisione del Concordato ». Sono passati quindici giorni. Credo che

l'onorevole ministro sia in grado di dare una risposta precisa date le assicurazioni che allora aveva fornito, poiché non siamo di fronte, come in altri casi, a fatti non a sua conoscenza, ma ad un impegno già assunto.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Rispondo volentieri al quesito che mi ha posto l'onorevole Pigni.

Per quanto riguarda la mozione Basso sul riconoscimento della repubblica di Hanoi, a quanto mi risulta vi è stato, su mia sollecitazione, un incontro tra l'onorevole ministro degli affari esteri e l'onorevole Basso, in cui si è parlato proprio della fissazione della data di discussione della mozione. Dall'onorevole Basso sentirò se si è raggiunto un accordo, per comunicarlo all'Assemblea nello spirito delle dichiarazioni che l'onorevole Pigni ha voluto poco fa ricordare.

Per quanto concerne l'interpellanza sulla revisione del Concordato, il Governo è pronto a rispondere a partire dal 3 marzo prossimo. Credo che questo corrisponda al desiderio degli onorevoli interpellanti, non solo di quelli del gruppo del PSIUP, ma anche di quelli del gruppo liberale, che solleccitarono la discussione di questo problema. La fissazione della data non è competenza del Governo. Sarà disposta dalla Presidenza della Camera, in relazione al programma dei lavori parlamentari.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 21 febbraio 1969, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

NICCOLAI GIUSEPPE: Provvedimenti speciali per la città di Firenze (45);

PUCCI DI BARSENTO: Provvidenze per la città di Firenze (47);

ROBERTI ed altri: Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

guerra 1940-45, ai fini del trattamento di quiescenza (202);

D'AQUINO: Provvedimenti per il comune di Messina (247);

PAZZAGLIA ed altri: Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili nido (359).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Urgenza*) (823);

— *Relatore:* de Meo;

delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e della concorrente mozione: Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Re-

pubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOSCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero delle finanze non provveda ad eliminare la situazione di sperequazione che si è venuta a creare — successivamente al decreto ministeriale 14 dicembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre 1965, n. 315, e alla circolare del 18 agosto 1966, n. 48, protocollo 66608, Divisione XIX — tra società che operano in Italia meridionale e che dovrebbero fruire dei benefici fiscali ex articoli 37 e 38 legge del 1957, n. 634.

Prima del decreto ministeriale 14 dicembre 1965 le società operanti nei territori agevolati godevano dei benefici fiscali ex articoli 37 e 38 legge del 1957, n. 634, solo che costituendosi, ovvero aumentando il proprio capitale sociale, avessero chiesto di essere ammesse a fruire dei cennati benefici purché avessero sede e svolgessero attività imprenditoriale nei territori agevolati.

Allorché vennero impartite le nuove disposizioni limitative, le società vennero prese di contropiede ed opportunamente intervenne la circolare n. 48 del Ministero delle finanze, con la quale si consentì in via di sanatoria che, per gli atti costitutivi di società anteriormente al decreto ministeriale 14 dicembre 1965, le società godessero ugualmente dei benefici fiscali a condizione che modificassero i loro statuti con le limitazioni indicate dal decreto ministeriale 14 dicembre 1965.

Non si è capito perché identico provvedimento in via di sanatoria non sia stato adottato per le società che avessero proceduto ad aumenti del loro capitale anteriormente al decreto ministeriale 14 dicembre 1965, ancorché posteriormente a tale decreto ministeriale avessero modificato i loro statuti con le limitazioni indicate dal cennato decreto ministeriale.

Viene in tal modo perpetrata una evidente sperequazione con diversità di trattamento fra società costituite anteriormente al decreto ministeriale 1965 e società che avessero proceduto ad aumenti di capitale anteriormente al decreto ministeriale 1965, disponendo solo per le prime una sanatoria e non già anche per le

secondo, qualora entrambe posteriormente al cennato decreto ministeriale adeguassero i propri statuti alle indicate norme limitative. (4-04161)

ZUCCHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del piano di sviluppo e di trasformazione del settore chimico della società Montedison, di cui lo Stato, come è noto, tramite l'ENI, l'IRI e la Mediobanca, detiene una buona parte del pacchetto azionario e per conoscere quale sorte, tale piano, riserva agli stabilimenti Azoto e Carbuco della provincia di Massa Carrara nei quali, in questi ultimi anni, non solo è mancata una politica di investimenti ma si è attuata una politica di licenziamenti che ha visto ridurre le maestranze occupate di circa il 30 per cento.

Se non ritengono questa situazione e le numerose proposte di trasferimento degli operai occupati nei ricordati stabilimenti ed altri opifici di Milano, Crotone e Scarlino della stessa società, come una preoccupante tendenza, sia pure dilazionata nel tempo, a procedere alla smobilitazione delle fabbriche in parola.

Per conoscere, infine, quali misure intendono prendere per arrestare e rovesciare questi indirizzi che se portati avanti, andrebbero ad esasperare ulteriormente la già grave situazione economica della provincia di Massa Carrara nella quale, nel corso di questi ultimi anni, si sono registrati, nel settore artigianale e industriale, oltre 5 mila licenziamenti; situazione economica che, anche di recente, è stata denunciata da tutte le organizzazioni sindacali attraverso un imponente sciopero generale. (4-04162)

CUSUMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se hanno allo studio provvedimenti intesi ad esonerare dal pagamento delle imposte e sovrainposte, i cittadini dei comuni siciliani distrutti o danneggiati dal terremoto del gennaio 1968; esonero che dovrebbe quanto meno riguardare gli anni 1968-69 per i cittadini dei comuni parzialmente distrutti e gli anni 1968-69-70 per i cittadini dei comuni totalmente distrutti.

Difatti nessun fatto nuovo è avvenuto in detti comuni tale da giustificare una ripresa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

economica, anzi il mancato inizio della ricostruzione e quindi della rinascita di quei comuni ha aggravato il disagio economico delle popolazioni.

Per sapere inoltre se non intendano nel frattempo intervenire tempestivamente per sospendere i ruoli del 1969 che comprendono anche quelli del 1968 già sospesi e messi in esazione. (4-04163)

MAMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità quanto lamentato da numerosi agricoltori del viterbese, i quali, dopo aver prelevato il grano da seme al consorzio agrario, hanno riscontrato una germinazione di circa l'80 per cento in meno del previsto.

A quanto viene riferito la direzione del consorzio, dopo una prima promessa d'intervento, avrebbe respinto ogni responsabilità provocando, oltre un danno pecuniario ammontante a circa 180 milioni, uno stato di agitazione tra i contadini della zona. (4-04164)

FERIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, attesi i principi democratici cui s'ispira la recente legge del 1967 di riforma del testo unico per la caccia, non si intenda di disporre che le sedute del comitato provinciale della caccia si svolgano in forma pubblica. (4-04165)

CACCIATORE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per assicurare in Scafati (Salerno) il regolare funzionamento delle scuole, a seguito dell'allontanamento di oltre mille alunni dall'edificio scolastico di via P. Melchiade, nel quale si erano verificate paurose lesioni.

Per conoscere poi se e quali responsabilità vi sono a carico dell'amministrazione comunale di Scafati per non essere intervenuta tempestivamente allorché si verificarono le prime lievi lesioni. (4-04166)

ALESSI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno, nel quadro della riforma tributaria, predisporre l'abolizione della tassa di circolazione sugli automezzi, almeno secondo il suo attuale congegno.

L'interrogante fa presente, ad ogni buon fine, che la stampa specializzata invoca da diverso tempo dei provvedimenti al riguardo, anche perché risulta che esistono larghe percentuali di evasione del tributo ed inconvenienti vari, segnalati in varie occasioni, senza parlare del costo altissimo della repressione delle violazioni.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, in attesa dell'auspicata riforma, non si ritenga di consentire il versamento della tassa di circolazione a mezzo di conto corrente postale, intestato agli uffici del registro, al fine di pervenire ad una prima semplificazione del servizio, nell'interesse della massa degli utenti. (4-04167)

ALESSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritiene di disporre la concessione di un capannone semi-diroccato, ubicato vicino all'edificio della dogana di Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, ed appartenente al demanio marittimo, perché sia adibito a stazione marittima dello scalo empedocolino.

In particolare, è opportuno segnalare che i passeggeri diretti alle isole Pelagie attendono all'aperto di potersi imbarcare sulle navi della « Sirena », cosicché sarebbe auspicabile la creazione di un locale da adibire a biglietteria e sala di attesa.

Il suddetto capannone è inutilizzabile da diversi anni e va lentamente in rovina. (4-04168)

MINASI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di provvedere ad eliminare i gravi motivi che ormai esasperano gli abitanti della via Sbarre inferiore (Torre Lupo) dell'abitato di Reggio Calabria e che espressero lunedì 17 febbraio 1969 una vibrata protesta e che sono decisi a ripeterla ed ad estenderla se l'incuria dovesse persistere.

Se, pertanto, conoscono che su quella zona la strada Sbarra Inferiore, per circa 600 metri, è priva di fogne, dal fondo stradale distrutto, trasformato in una serie di pozzanghere di acqua putrida stagnante, ed a questa situazione ant igienica si attribuisce la causa di due casi di epatite virale ed altre malattie infettive.

Se conoscono che a causa anche dello scarico di rifiuti e di materiale di risulta nel tor-

rente Sant'Agata si è determinato giorni addietro lo straripamento del fiume, a seguito della rottura degli argini verso la zona dell'aeroporto, mentre se lo straripamento fosse avvenuto sul lato opposto sarebbero stati investiti e gli abitanti della zona Torre Lupo e lo stabilimento OMECA ed altre due fabbriche recentemente costruite; zona che resta tuttora sotto la minaccia di un'alluvione.

Se pertanto intendono precisare che le opere disposte per la zona del nucleo industriale, in cui sarebbe compresa la sistemazione della predetta zona e strada, possono essere appaltate, essendo stati eliminati le remore e gli intralci che hanno insabbiata ad oggi la pratica.

Se gli stanziamenti disposti dal Ministero dei lavori pubblici per la sistemazione del torrente Sant'Agata in quel tratto possono essere tempestivamente e validamente realizzati onde togliere da una situazione di pericolo esseri umani e l'intera zona minacciata.

(4-04169)

FOSCHI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di un improvviso rinnovato tentativo di riesumazione della iniziativa della *Great Lakes* per l'insediamento di uno stabilimento per la fabbricazione di materiali amorfi e di grafite nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno.

La cosa sembra assurda, dal momento che in precedenti e ripetute occasioni, il Ministero dell'industria aveva espresso parere negativo e il CIPE aveva ritenuto di dover rinviare e poi prendere atto delle obiettive difficoltà che si sarebbero determinate nel settore. Poiché la *Great Lakes* possiede il monopolio delle materie prime per la fabbricazione di materiali amorfi e di grafite e poiché i mercati nazionale ed estero non consentono un ulteriore assorbimento, il nuovo eventuale stabilimento determinerebbe una crisi preoccupante per le sei fabbriche già esistenti (Narni, Ascoli Piceno, Caserta, Elettrografite forno Allione, Valchinone, Norgex).

A parte il fatto che esistono già due fabbriche nell'ambito della Cassa, quella di Ascoli assorbe attualmente oltre 350 dipendenti, che sarebbero posti in pericolo, nel momento stesso in cui invece vi sono domande per il po-

tenziamento dell'impianto, che sono stranamente sospese.

Pertanto l'interrogante chiede di avere assicurazione sull'accoglimento degli accertamenti tecnici già espletati dalla commissione apposita e sul rifiuto definitivo della richiesta della *Great Lakes*, al fine di poter tranquillizzare in particolare i lavoratori che vedono minacciato il futuro delle proprie famiglie.

Si chiede infine come sia possibile conciliare i criteri della programmazione con l'irrazionale meccanismo di automatica concessione di contributi statali e degli incentivi che — secondo alcuni — sarebbero inevitabili nell'applicazione della legge per il Mezzogiorno, anche se nessuno può negare che ciò annullerebbe ogni valore alle scelte di razionalizzazione del sistema e di superamento degli squilibri territoriali.

(4-04170)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali criteri l'ENPAS intende assumere il personale direttivo di concetto, ausiliario e di fatica per la casa di riposo di imminente apertura in Salerno.

(4-04171)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga dover intervenire con urgenza per la correzione di alcune pericolosissime curve nella strada provinciale Chiunzi-Maiori (Salerno).

Tale strada, priva per altro di ogni protezione ai margini, è teatro di continui incidenti mortali per gli inconvenienti, i più notevoli, sopra denunciati.

(4-04172)

BALLARIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione e di ansia esistente tra i commercianti di Chioggia in relazione alla eventualità d'una prossima apertura d'un supermercato nel comune stesso e se non ritiene intervenire, stante l'elevato numero di licenze commerciali già esistenti (circa duemila su una popolazione di 48 mila abitanti) presso la prefettura di Venezia perché sospenda ogni decisione di rilascio di licenze per supermercati in attesa d'una regolamentazione legislativa della materia.

(4-04173)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza e se risponde

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

a verità il fatto, largamente riportato dai giornali bolognesi, che il signor Michele Dindona, ha potuto facilmente acquistare in borsa, per conto di società straniere, i pacchetti controllo di alcune delle più importanti società italiane, tra cui la Rossari e Varzi; e per sapere se, mentre all'estero non solo i governi tengono sotto controllo tali operazioni, ma anche l'opinione pubblica ne è costantemente informata, può ammettersi che in Italia tutto si svolga nel più grande segreto, anche se le menzionate operazioni possono avere non indifferenti conseguenze sullo sviluppo economico di certe regioni e in genere del Paese. Non si vede poi come queste avventurose operazioni di borsa siano compatibili con quella politica di programmazione, che il Governo di centro-sinistra intende attuare. (4-04174)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di turbamento determinatosi nelle province di Ravenna e Forlì fra gli insegnanti che si apprestano a sostenere gli esami di abilitazione previsti dall'articolo 7 della legge n. 603, a seguito della circolare emessa (in data 5 febbraio 1969, protocollo 366/Fagg./c) dalla Segreteria provinciale di Ravenna del SASMI, con la quale — tra l'altro — si informano gli iscritti che: « le Segreterie provinciali di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Caserta, Catania, eccetera, sedi di esami, cureranno i rapporti con i provveditorati di competenza e con le singole commissioni esaminatrici... » e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per chiarire — anche per riportare la tranquillità tra gli interessati — la posizione del Ministero della pubblica istruzione circa la gratuità o meno dell'affermata possibilità del SASMI, di avere rapporti con le singole commissioni esaminatrici, possibilità che se dovesse risultare reale oltre a porre il sindacato in questione — e di conseguenza i suoi iscritti — in posizione di privilegio di fronte agli altri sindacati e alla generalità degli esaminandi, non sembra all'interrogante rientrare nell'ambito della pur necessaria e legittima facoltà dei sindacati stessi di tutelare gli interessi degli associati. (4-04175)

D'AURIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulta loro che ben tre aule della scuola media statale di Melito di Napoli site nell'edificio di via Roma 317 di proprietà dei fratelli

Cimmino, sono state dichiarate pericolanti dai vigili del fuoco che si è fatto intervenire a seguito di reiterate richieste ed insistenze del preside della scuola stessa per cui si è dovuto sgombrarle immediatamente adattando ad aule terranei che attualmente ospitano le tre classi sloggiate, terranei che sono altrettanto inidonei; che le restanti 6 aule site nello stesso stabile anche se non sono state ritenute pericolanti si trovano in condizioni estremamente precarie sia per quanto riguarda la staticità, sia per quanto riguarda l'igiene;

per sapere se non ritengano, in tale situazione, intervenire perché siano assicurate alla scuola aule adatte allo svolgimento dell'insegnamento e che è possibile reperire presso fabbricati privati allo stesso prezzo (se non a meno) delle 232.000 lire mensili pagate attualmente per le aule in questione e per le altre fittate in via Rosa; per sapere, infine, se non ritengano intervenire affinché siano celermente iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede della scuola media statale il cui progetto è stato approvato da anni con il relativo finanziamento. (4-04176)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire nei confronti della direzione della SALFA, azienda sita alla via Nuova Villa in Napoli-San Giovanni a Teduccio, che conta oltre 200 dipendenti, nei confronti dei quali viene praticato un trattamento economico e normativo in contrasto con quanto è previsto da leggi e da contratti collettivi di lavoro fino ad arrivare al diniego di eleggersi la commissione interna, ad avere le qualifiche corrispondenti alle proprie mansioni, ad avere il pagamento dello straordinario con la busta paga normale e non in forma extra, ecc.

È da considerarsi che il richiesto intervento trova fondatezza, in particolare, nel fatto che la citata azienda lavora per l'80-90 per cento per l'Enel ed è pertanto, a norma di contratto, impegnata a praticare nei confronti dei propri dipendenti le condizioni previste da leggi e dai contratti collettivi di lavoro tendenti a regolamentare i rapporti di lavoro. (4-04177)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire nei con-

fronti della direzione dell'azienda Merifrigor sita in Grumo Nevano (Napoli) sulla provinciale per Arzano che, sistematicamente, nega ai propri dipendenti il diritto ad eleggersi la commissione interna, così come nega il diritto ad avere la paga dello straordinario sulla busta-paga normale, quello di percepire l'indennità per mancata mensa, quello di percepire la contingenza, ecc.

È da considerare altresì che il richiesto intervento dovrebbe anche accertare in quali condizioni disumane i dipendenti sono costretti a svolgere la propria attività a seguito del fatto che manca l'acqua potabile e si è permanentemente nella sporcizia più completa, così come non vi è alcuna forma di protezione dal freddo e né dal pericolo di infortuni sul lavoro e come, infine, vi è sì l'infermeria ma mancante di ogni sia pur minimo attrezzo e materiali necessari in caso se ne abbia bisogno. (4-04178)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulta loro che nel comune di Melito di Napoli la macellazione dei suini e dei bovini avviene, da parte dei macellai, in terreni di loro proprietà che, quasi sempre, sono in condizioni dal punto di vista igienico-sanitario assolutamente spaventose e che, di solito, non ricorrono alla benché minima misura cautelativa per cui vi è una permanente minaccia alla salute pubblica non solo per gli abitanti del comune ma anche per quelli dei comuni vicini dai quali affluiscono per fornirsi delle carni;

se risulta loro, inoltre, che è da circa quattro anni che il macello comunale è stato costruito e che, nonostante ve ne sia fondato ed urgente bisogno, non ancora entra in funzione soltanto perché ciò fa comodo ad alcuni grossi macellai che, tra l'altro, fanno parte della maggioranza che amministra il comune o della quale fanno parte loro familiari; che ciò viene giustificato con la mancanza delle attrezzature necessarie al macello la qual cosa non corrisponde al vero;

per sapere, infine, cosa s'intende fare perché abbia a cessare tale deprecabile situazione con la entrata in funzione del macello comunale sia per salvaguardare la salute pubblica sia perché la somma spesa per la costruzione del macello non sia stata sostenuta invano. (4-04179)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come intende mettere gli uffici dei medici provinciali di Forlì e Ravenna in grado funzionalmente di far fronte ai loro notevoli compiti.

L'interrogante osserva che, malgrado l'impegno dei titolari, tali uffici mancano della elementare possibilità di tenere dietro anche agli affari correnti, con notevole pregiudizio per i cittadini e gli enti interessati.

Le lacune riguardano sia il personale sia le attrezzature e sono particolarmente gravi in considerazione anche che si tratta di zone intensamente turistiche, con compiti superiori a molte altre località. (4-04180)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che nei confronti del signor Vincenzo Frigino, procuratore presso l'ufficio delle imposte di Sala Consilina (Salerno) è stata elevata imputazione di interesse privato in atti di ufficio;

se gli è noto che il signor Frigino è invisito a tutta la popolazione del Vallo di Diano per i continui e gravi abusi nell'esercizio dei suoi doveri di pubblico funzionario e che gli si addebitano compiacenze notevoli nei confronti dei più grossi redditieri della zona e di infierire, invece, verso i contribuenti di condizione economica assai modesta;

se, inoltre, è a conoscenza che in data 30 dicembre 1968 contro il Frigino è stata presentata denuncia alla Pretura e alla Procura della Repubblica in Sala Consilina per persecuzioni promosse dal funzionario della imposta contro contribuenti modesti e indifesi.

L'interrogante chiede se non si ritenga di dover disporre una severa, accurata inchiesta sull'operato dell'ufficio delle imposte di Sala Consilina, inchiesta da affidarsi a funzionario non in servizio nell'Italia meridionale;

e se infine, anche per i molti anni dal Frigino trascorsi a Sala Consilina a capo di un ufficio molto delicato, non sia opportuno disporre il trasferimento in altra sede sia del Frigino sia degli altri impiegati che sono in servizio, da molti anni, nell'ufficio di detta sede. (4-04181)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre perché sia sostituito il commissario prefettizio al comune di Maiori (Salerno) il quale sta passando ogni limite nel suo comportamento autoritario verso i cittadini da lui

amministrati. Il predetto funzionario, infatti, in occasione dell'assegnazione di alcuni corsi di doposcuola per le classi elementari ha operato una scelta discriminatoria fra le insegnanti aspiranti alla nomina e ai cittadini che per tale atto antidemocratico e insensato protestavano, rispondeva che « chi comandava era lui per cui faceva ciò che credeva opportuno fare ».

L'interrogante fa osservare al riguardo:

1) che nel comune di Maiori la disoccupazione fra i maestri è elevatissima per cui l'amministrazione ordinaria negli anni precedenti assegnava i corsi tenendo conto della graduatoria esistente presso la direzione didattica di Maiori;

2) che la scelta della maestra operata dal commissario prefettizio desta le maggiori perplessità in quanto i maggiori fondi stanziati dal commissario prefettizio quest'anno scolastico per i doposcuola elementari andranno a beneficio di una persona sola e per di più compresa in uno degli ultimi posti della graduatoria esistente nella direzione didattica di Maiori, mentre, invece, negli anni precedenti con una somma di gran lunga inferiore si aiutavano più maestri elementari, rispettando la graduatoria sopra richiamata.

(4-04182)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo stato di malcontento degli studenti dell'istituto professionale di Stato per il commercio G. Caselli di Siena e dei loro familiari a seguito dell'abolizione della quarta e della quinta classe autorizzate, con ordinamento speciale, sino all'anno scolastico 1967-68;

e se non ritenga, in attesa della prevista riforma per gli istituti professionali, ed in via sperimentale, assicurare sin dal 1° ottobre 1969 la durata quinquennale dei corsi di studio strutturata in primo biennio ed in un successivo triennio, con possibilità di conseguire la qualifica in un tempo intermedio; e la osservanza delle norme stabilite con legge n. 449 relative alla validità di diplomi di qualifica degli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi. (4-04183)

SANGALLI E VAGHI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle difficoltà che incontrano i medici

di nazionalità indiana laureatisi in Italia nell'ottenere l'ammissione alla pratica professionale *post* laurea negli ospedali e cliniche universitarie, a causa del rifiuto degli ordini provinciali dei medici di iscrivere gli interessati, anche temporaneamente.

Si fa rilevare, al riguardo, che l'ordine dei medici d'India consente l'iscrizione a tutti coloro i quali, indipendentemente dalla nazionalità, siano in possesso di diploma di laurea riconosciuto; inoltre, anche il nostro Ministero degli affari esteri sembra avere dichiarato che nulla osta all'ammissione dei cittadini laureatisi nelle università italiane allo esercizio della pratica professionale. Tuttavia, la Federazione nazionale degli ordini dei medici italiani non ritiene di dovere mutare il proprio atteggiamento, motivandolo con la mancanza di un accordo speciale di reciprocità tra il Governo italiano e quello indiano, accordo previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233.

Di fronte a questa situazione, che determina un profondo stato di disagio tra gli studenti ed i laureati in medicina e chirurgia ospiti nel nostro Paese, gli interroganti chiedono se non si ritenga di compiere i passi necessari per giungere, con la massima sollecitudine, alla conclusione di un accordo specifico tra i due governi, inteso ad ottenere il reciproco riconoscimento dell'iscrizione dei medici nei rispettivi albi nazionali. (4-04184)

CARRARA SUTOUR, ALINI E LIBERTINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si siano presi o si intenda prendere in ordine al gravissimo fatto denunciato dalla commissione interna dei cantieri navali di Pietra Ligure (CAMED) in un recente documento inviato al Ministro e a tutti i gruppi parlamentari. A danno di oltre 300 dipendenti della fallita s.p.a. Cantieri del Mediterraneo, si registra, presso la previdenza sociale di Savona, uno scoperto di ben 22 mesi di marche assicurative (dall'11 luglio 1967). Ciò mentre, durante tutto questo periodo, da parte della azienda sono state effettuate le trattenute a carico dei lavoratori.

Occorre, ad avviso degli interroganti, garantire ai lavoratori la copertura per tutto il detto periodo, avviando a quanto sopra con immediati provvedimenti data l'evidente vitale importanza del fatto per i lavoratori di imminente pensionamento. (4-04185)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

FERIOLI, BIONDI E DURAND de la PENNE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza, ed in caso positivo quali iniziative intendano assumere, per ovviare alla grave situazione in cui si trovano le maestranze della fonderia di piombo di Pertusola sita nel territorio del comune di Lerici.

La fonderia in oggetto ha, da tempo, aumentato la propria produzione senza peraltro che i necessari e adeguati impianti per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori siano stati realizzati in modo soddisfacente. Gravi avvenimenti hanno, sotto la spinta dell'opinione pubblica, mosso gli organi rappresentativi locali ad assumere iniziative varie senza ottenere sin qui apprezzabili risultati. La situazione è preoccupante perché l'inefficienza di mezzi di assorbimento delle polveri altamente tossiche che infestano l'ambiente rende sempre più gravoso il lavoro e danneggia la salute dei lavoratori.

In queste condizioni gli interroganti, mentre sottolineano i fatti ed il conseguente disagio della popolazione interessata, chiedono di conoscere quale concreto intervento i Ministri competenti riterranno di operare per eliminare o quanto meno alleviare la segnalata insostenibile situazione dei lavoratori di Pertusola (Lerici). (4-04186)

DI MARINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato della situazione esistente nell'azienda Elvea di Angri (Salerno).

Questa ditta, uno dei più importanti complessi conservieri della Campania, occupa 174 operai fissi ed oltre 500 nei periodi di piena lavorazione.

La ditta ha usufruito di notevoli contributi da parte della Cassa per il Mezzogiorno e recentemente di un finanziamento di circa 200 milioni da parte dell'Isveimer.

La ditta, una delle più moderne del settore, corrisponde salari inferiori del 47 per cento rispetto a quanto stabilito dal contratto collettivo di lavoro, non paga gli straordinari secondo le tariffe e comunque non li riporta sulla busta paga, nonostante che imponga orari di 10-12 ore giornaliere.

Gran parte degli operai non sono assunti tramite il collocamento e non sono assicurati.

Non paga i contributi assicurativi secondo le effettive giornate di lavoro ma sul minimo necessario per la corresponsione degli assegni familiari. Non rispetta le qualifiche.

Contro questo inaudito stato di cose i lavoratori e gli impiegati dell'Elvea di Angri sono entrati in sciopero dal 31 gennaio 1969 per rivendicare il rispetto del contratto collettivo di lavoro.

Per tutta risposta la ditta ha fatto sapere che se dovesse corrispondere le paghe sindacali, licenzierebbe oltre la metà dei dipendenti.

Contro tale ricatto è insorta tutta l'opinione pubblica. Il Consiglio comunale ha deliberato all'unanimità l'occupazione del comune dove siede in permanenza ed ha stanziato 5 milioni per la solidarietà con gli scioperanti.

L'interrogante chiede al Ministro quali misure intenda adottare per sostenere il rispetto della legalità sindacale, dei legittimi diritti dei lavoratori e degli obblighi che la ditta stessa ha assunto nel ricevere i contributi e i finanziamenti pubblici. (4-04187)

PISCITELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sono a conoscenza del profondo turbamento determinatosi in tutti gli ambienti giovanili, tra gli uomini di cultura e nell'opinione pubblica della provincia di Siracusa, a seguito della grave decisione di utilizzare ad usi industriali le acque del Ciane, il mitico fiume dei papiri.

I cittadini più responsabili — respingendo come pretestuose e prive di credibilità le assicurazioni sul mantenimento dell'attuale livello delle acque del fiume e sulla integrità dell'incomparabile bellezza del suo corso — esprimono preoccupazione ed allarme per i pericoli di contaminazione e di rovina, cui irresponsabilmente si vorrebbe sottoporre un bene inestimabile, che costituisce parte essenziale di un patrimonio storico, culturale e paesistico, che appartiene, non solo a Siracusa, ma all'intera collettività nazionale. Da tutta l'opinione pubblica vengono richieste invece — per la tutela e la conservazione di tale patrimonio — adeguate misure protettive e di valorizzazione da realizzare con la costituzione di un parco pubblico, opportunamente attrezzato con impianti sportivi e ricreativi.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se, in accoglimento delle vive sollecitazioni che provengono da tutti gli ambienti di Siracusa, non si intenda tempestivamente bloccare l'esecuzione di tale progetto, e non si voglia invece destinare la somma dei tre miliardi,

già disponibile, ed altra ancora, eventualmente da stanziare, alla progettazione ed esecuzione di un impianto di dessalazione delle acque marine, che risolverebbe definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico per i sempre crescenti bisogni dell'industria, senza turbamento alcuno per il patrimonio paesistico, e senza grave danno per l'agricoltura della zona, già altamente trasformata e suscettiva di altre trasformazioni, bisognevole per se stessa di grandi risorse idriche. (4-04188)

PISCITELLO E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere il loro orientamento circa la pressante richiesta, avanzata dagli ambienti economici, turistici e culturali di Siracusa, per la istituzione in quella città di un « terminal » dell'Alitalia, collegato con l'aeroporto di Catania.

Gli interroganti fanno presente che tale collegamento è facilmente attuabile con l'istituzione di una linea di autoservizi tra Siracusa e Catania, in coincidenza con gli arrivi e le partenze dei voli Alitalia, e per la quale si potrebbe agevolmente richiedere la collaborazione e l'intervento dell'AST (Azienda siciliana trasporti).

Gli interroganti fanno presente altresì che alcuni enti locali (comune, provincia, Ente provinciale turismo) si sono già dichiarati disponibili ad accollarsi una parte dell'onere finanziario derivante dall'istituzione del « terminal » predetto.

La richiesta, proveniente da una provincia tra le più sviluppate del Mezzogiorno e di altissimo valore storico, culturale e turistico, non può essere più oltre ragionevolmente disattesa.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere le disposizioni che verranno eventualmente impartite per rendere sollecitamente possibile il soddisfacimento di una esigenza tanto legittima e fortemente avvertita da larghi settori dell'opinione pubblica. (4-04189)

MARRAS. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere come si intende ovviare alla sperequazione determinatasi tra le pensioni degli appuntati e quelle dei vice brigadieri delle Forze armate, in conseguenza della applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, che migliorando il coefficiente degli uni e lasciando inalterato quello degli

altri, ha determinato, in pratica, per eguale periodo di servizio, differenze rilevanti nel trattamento pensionistico a danno della categoria dei vice brigadieri. (4-04190)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali passi intenda compiere per richiamare alle sue responsabilità il signor prefetto di Caserta, dottor Francesco Lattari, il quale da tempo dimostra di non essere più un funzionario governativo, ma un attivista della democrazia cristiana, anzi di una corrente di detto partito.

Quanto gli interroganti affermano è avvalorato da molteplici episodi conosciuti in tutta la provincia di Caserta e dalla pubblicazione di notizie di stampa che non possono certamente ritenersi errate, visto che mai hanno trovato smentita da parte del dottor Lattari o dell'ufficio stampa della Prefettura di Caserta.

Basterà citare, per ricordare soltanto fatti recenti, quanto pubblicato da *Il Mattino* — cronaca di Caserta — il 4 gennaio 1969 circa la partecipazione del prefetto ad una riunione tenutasi a Sessa Aurunca di rappresentanti del partito della DC e dal *Roma* — cronaca di Caserta del 12 febbraio 1969 — circa la partecipazione del suddetto prefetto ad un convegno tenutosi a Capriati al Volturno in preparazione del congresso DC.

A giudizio degli interroganti tale attività è inammissibile e non può trovare giustificazione alcuna. (4-04191)

FLAMIGNI, VENTUROLI, LOPERFIDO E MARTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa ha fatto in ottemperanza all'ordine del giorno accettato come raccomandazione nella seduta del 17 ottobre 1968 della II Commissione interni così formulato:

« La Camera, premesso che per rispondere ad esigenze di ulteriore sviluppo dei rapporti democratici fra comunità locali e i cittadini in ordine specialmente alla crescita ed alla espansione della città in questi ultimi anni, già alcuni consigli comunali, unanimi, hanno deliberato la costituzione dei consigli di quartiere formati dai rappresentanti di tutti gli schieramenti politici e ciò in ottemperanza all'articolo 155 del testo unico della legge comunale e provinciale n. 1915 e ancora più allo spirito della Costituzione repubblicana; considerato che specialmente in alcune città come ad esempio Bologna è in atto con risultati altamente soddisfacenti la vita di questi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

consigli e che i comuni di Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Rimini hanno unanimemente deliberato la istituzione dei consigli di quartiere, impegna il Governo a favorire la libera determinazione dei consigli comunali raccomandando ai prefetti di non ritardare ulteriormente l'approvazione degli atti a ciò rivolti ».

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza che in data 10 gennaio il Prefetto di Forlì ha respinto la delibera assunta unanimemente da parte del Consiglio comunale di Cesenatico relativa alla costituzione dei consigli di quartiere o di zona e di conoscere quali misure intenda prendere per garantire anche da parte del Prefetto di Forlì il rispetto di quanto accolto con l'ordine del giorno sopra citato. (4-04192)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della cancellazione dagli elenchi anagrafici di circa 400 braccianti dei comuni di Verghereto, Bagno di Romagna, Sarsina, Sorbano, Mercato Saraceno, Cesena, in provincia di Forlì, e delle gravi condizioni di disagio in cui vengono a trovarsi le famiglie dei braccianti privati anche dei diritti assistenziali e previdenziali.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure intendano prendere affinché siano respinti i criteri con cui sono stati effettuati gli accertamenti da parte delle locali stazioni dei carabinieri, non corrispondenti alla realtà in quanto la stragrande maggioranza dei cancellati sono effettivi braccianti agricoli e di sapere se non ritengano intervenire affinché siano accettati i ricorsi presentati dagli interessati in base alla legge 12 marzo 1968, n. 334. (4-04193)

GIOLITTI, MUSSA IVALDI VERCELLI E SCALFARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per evitare il ripetersi di atti di delinquenza squadristica come la spedizione punitiva organizzata il 19 febbraio 1968 a Torino contro gli studenti del liceo scientifico Segrè da un gruppo di picchiatori che attendevano gli studenti in strada alla regolare ora di uscita dal liceo e la cui presenza già prima di quell'ora era stata segnalata dalla direzione del liceo alla polizia, la quale per altro arrivava sul posto in ritardo. (4-04194)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

constatato che la situazione del settore conserviero diventa ogni giorno sempre più difficile e precaria, determinando ingenti danni non solo al settore agricolo (i cui produttori — come si può constatare attualmente nel settore agrumario — si trovano in notevoli difficoltà anche perché non sono nella condizione di poter tutelare convenientemente i loro interessi), ma altresì allo stesso settore industriale, ove si nota una sleale concorrenza a danno dei produttori onesti, specie nel comparto dei succhi di frutta;

considerato che una delle cause di tale situazione è da ravvisarsi sia nella difficoltà di incontri tra le categorie agricole ed industriali interessate per la disciplina dei loro comuni interessi, sia alla carenza di norme legislative adeguate che tutelino gli interessi dei produttori onesti;

ritenuto che per quanto riguarda i rapporti tra agricoltori ed industriali conservieri occorre affermare il principio che i rapporti stessi debbono essere regolati e disciplinati attraverso contatti ed incontri tra i rappresentanti delle categorie interessate, che diano vita ad accordi collettivi di carattere economico;

ritenuto inoltre che la carenza di norme legislative a tutela dei produttori onesti e dei consumatori è dovuta sia alla mancanza di precise disposizioni in materia, sia alla insufficienza di idonei controlli e quindi alla mancanza di severe sanzioni a carico dei trasgressori; —

se non ritengano opportuno istituire al più presto una commissione di studio composta da rappresentanti dei Ministeri interessati, da tecnici e da rappresentanti delle categorie, affinché affronti al più presto ed organicamente i problemi sollevati e suggerisca soluzioni idonee per risolverli. (4-04195)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano rivedere, d'intesa, le nuove tariffe ferroviarie stabilite con circolare 15 gennaio 1969 numero C/215015 AC 41/M ed entrate in vigore il 1° febbraio 1969, che sono gravemente pregiudiziali per la nostra floricoltura.

L'interrogante segnala che nel particolare settore indicato l'elevazione da chilogrammi 10 a chilogrammi 25 del peso minimo tassabile implica un aumento tariffario che, a se-

conda del peso della merce e delle distanze, oscilla dal 100 per cento al 300 per cento. Segnala altresì che le piante vive imballate non sono più accettate per il trasporto come colli celeri, sicché l'avviamento è possibile solo con treni merci ordinari. Segnala, infine, che col nuovo sistema il destinatario della merce non è più avvisato dell'arrivo del collo, con conseguenti soste e deperimenti.

L'interrogante reputa che, in un momento in cui la nostra floricoltura trova crescenti ostacoli per la concorrenza straniera, non siano tollerabili ulteriori intralci e appesantimenti di costi, che rendono ancora più pesante la situazione dei floricoltori. (4-04196)

PIETROBONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di far convocare, nella prossima primavera, i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali in quei comuni in cui sono stati nominati Commissari straordinari, la cui gestione abbia già superato il limite di sei mesi previsto dalla legge comunale e provinciale testo unico 1915, articolo 323, modificato dal-

l'articolo 103, regio decreto n. 2839, integrato dall'articolo 105;

per conoscere in particolare se non ritenga di far convocare i comizi elettorali a Frosinone, dove il comune è retto da un Commissario straordinario insediato il 19 aprile 1968 e confermato con decreto del Presidente della Repubblica del 10 giugno 1968.

L'inderogabilità del rinnovo del Consiglio comunale di Frosinone, trae motivo non solo dal fatto che la gestione commissariale ha superato i prescritti sei mesi, ma soprattutto dalla maturazione di problemi complessi ed importanti (urbanistici, idrici, ecc.) la cui soluzione non può essere affidata ad un amministratore straordinario, il quale, per le limitate funzioni attribuitegli dalla legge, non può legittimamente esercitare tutti i poteri propri della sovranità del Consiglio comunale e non può, comunque, sostituirsi ad esso specialmente quando si tratti di risolvere problemi assolutamente eccezionali e che sono decisivi per la vita della città e suscettibili di condizionarne lo sviluppo per un lungo arco di tempo. (4-04197)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza del grave intervento della polizia di Padova presso l'istituto Configliacchi, rivolto a sgomberarlo con la forza, con imponente e spropositato impiego di mezzi, dagli studenti ciechi che l'occupavano per rivendicare riconosciute condizioni migliori di trattamento, forme di legittimo controllo, autonomia ed autogestione.

« L'interrogante nel sottolineare l'enorme impressione negativa prodottasi nella cittadinanza, la reazione sacrosanta degli studenti ciechi e di altre categorie studentesche scese in solidarietà, chiede di conoscere quali provvedimenti si intende adottare per andare incontro alle richieste degli studenti, per rimuovere le cause della rivolta, per destituire i dirigenti amministrativi che parlano irresponsabilmente della necessità di « disinfezione igienica dei locali e dei cervelli » e sulla base di questi presupposti procedono alla chiusura provvisoria dell'istituto, dopo avere invocato la brutale repressione poliziesca. (3-00972) « CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere:

se sia a conoscenza della rappresaglia condotta dalla questura di Cagliari nei confronti degli studenti che, su invito dei lavoratori interessati, hanno partecipato all'agitazione del personale dell'albergo Mediterraneo, per rivendicazioni economiche e per il licenziamento di un membro della commissione interna;

se gli risulti che in conseguenza siano stati denunciati numerosi studenti, malgrado le assicurazioni date dal prefetto che nessuno dei partecipanti sarebbe stato perseguito;

se non ravvisi in questo un preordinato disegno di repressione nei confronti del movimento studentesco, di cui l'episodio citato è solo il pretesto, e che appare diretto a stroncare il movimento medesimo, mediante l'incriminazione dei suoi esponenti che da tempo risulterebbero schedati in questura;

quale azione intenda svolgere per impedire che una vertenza di lavoro provocata dall'arbitrio padronale, peraltro conclusa pacificamente, venga utilizzata per una vasta azione intimidatoria nei confronti degli studenti e delle loro famiglie.

(3-00973)

« SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli amministratori dello Istituto Luce che hanno bloccato con un grave e inammissibile atto di censura preventiva il film per ragazzi *La torta in cielo*, di produzione dell'istituto, sotto il pretesto della grave situazione finanziaria dell'ente, pretesto del tutto inconsistente tenuto conto che per la realizzazione di film per ragazzi la legge prevede un congruo stanziamento annuale a favore dell'istituto stesso.

(3-00974) « BOIARDI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere — anche alla luce dei fatti recentemente avvenuti negli Enti cinema, come licenziamenti in tronco, gravi episodi di censura ideologica-preventiva, violazioni della legge sul cinema appaltando a privati documentari e telefilm dell'Amministrazione dello Stato, eccetera — quali siano i termini reali della crisi economica, politica, culturale degli Enti cinematografici di Stato, da venti anni praticamente inoperanti e ridotti a strumenti di sottogoverno, quando non siano stati addirittura liquidati attraverso operazioni scandalose come quella della svendita a privati del circuito statale di sale cinematografiche; per conoscere le ragioni della persistente carenza di regolari Consigli di amministrazione negli enti cinematografici di Stato e se non si ritenga urgente — dal momento che l'Istituto Luce è stato occupato — di aprire un'approfondito dibattito con le organizzazioni culturali e sindacali del cinema italiano e con l'assemblea degli occupanti per studiare in concreto le rivendicazioni di democratizzazione e di autogoverno da parte dei rappresentanti degli autori, dei lavoratori e delle forze culturali che agiscono all'interno degli enti cinema, come premessa per impostare un completo riesame delle strutture, delle funzioni e dei criteri di gestione degli enti stessi.

(3-00975) « BOIARDI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa l'edi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

lizia economico-popolare e cooperativa in particolare a Roma, stante la difficoltà di fondo a reperire suoli edificabili a prezzi accessibili per i ceti meno abbienti.

« Rileva che, come esposto dal movimento cooperativo in un suo documento, si verifica: » da una parte la pressante esigenza di opere pubbliche e il fabbisogno di stanze (valutato dal progetto di piano all'esame del CRPE in una media annua di n. 134.500 nuove stanze nel Lazio nel periodo 1966-1980). D'altra parte — in contrasto con la spinta che viene da questa realtà — c'è la situazione di disagio dell'industria edilizia romana, con tutte le conseguenze che ciò comporta per i problemi dell'occupazione operaia, dell'artigianato edile e di una serie di operatori economici interessati ».

« In particolare si riscontra che le 350 cooperative già finanziate in varia forma nella sola città di Roma, non riescono a concretizzare i loro programmi edificatori non essendo ad oggi — dopo 7 anni dalla promulgazione della legge — agibili i suoli di cui ai piani di zona della legge n. 167.

« I finanziamenti di cui le cooperative sono destinatarie scadono e gli istituti mutuanti, dopo numerosi rinnovi, non rispondono più ai solleciti delle cooperative stesse.

« Gli stanziamenti, per quanto sopra detto inutilizzati ed inutilizzabili, ammontano a circa 200 miliardi di cui almeno 40 miliardi a disposizione delle cooperative edilizie di abitazione.

« Poiché una delle cause che maggiormente ostacolano l'utilizzo di tali rilevanti importi è, come si è detto, lo stato di quasi totale fermo della legge n. 167, l'interrogante chiede ai Ministri di far conoscere il loro pensiero in ordine ai provvedimenti unitariamente richiesti dai sindacati e dal movimento cooperativo, ritenuti atti a rimuovere il grave blocco attuale.

(3-00976)

« IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza del fatto che il 19 febbraio 1969, a Bari, un ragazzo di 12 anni — Angelo Strabelli — garzone in un bar cittadino — ha perduto la vita in un incidente stradale durante lo svolgimento della sua attività lavorativa.

« Gli interroganti fanno rilevare che questi tragici fatti sono, purtroppo, ricorrenti. Ultimo, in ordine di tempo, un altro ragazzo di 14 anni due settimane fa è stato mortal-

mente investito nel centro di Bari mentre con una mano guidava la bicicletta e con l'altra reggeva una tazza di caffè ordinata al bar ove lavorava. Gravi infortuni sul lavoro, anche mortali, si sono verificati a Bari negli ultimi tempi ed hanno riguardato minori dai 10 ai 14 anni.

« Si tratta di un fenomeno esteso e le vittime sono ragazzi componenti di famiglie numerose e povere, sottoposti ad un duro lavoro e ad un brutale sfruttamento padronale.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se non sia suo intendimento intervenire per disporre:

una scrupolosa inchiesta sul lavoro minorile nella città di Bari;

una rigorosa vigilanza al fine d'imporre a tutti i datori di lavoro il pieno rispetto delle leggi che regolano la materia di cui trattasi;

l'accertamento delle responsabilità dell'incidente mortale che ha stroncato la giovane vita di Angelo Strabelli;

un adeguato aiuto alla famiglia dello stesso, così duramente colpita.

(3-00977) « GIANNINI, SCIONTI, GRAMEGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza del costume repressivo ed autoritario adottato da alcuni presidi in scuole medie ed istituti tecnici di Torino, nei riguardi di allievi impegnati nel lavoro politico del movimento studentesco, e nei riguardi di insegnanti che, in occasione di manifestazioni ed assemblee del movimento studentesco, avevano dimostrato comprensione verso le rivendicazioni avanzate dagli allievi, accettando il dialogo e sperimentando sia pur timidamente un rinnovamento del rapporto didattico.

se in particolare sia a conoscenza dei seguenti arbitrii operati dalla professoressa Deaglio, preside dell'Istituto tecnico per geometri "Castellamonte":

accuse, raccolte in base a telefonata anonima, verso il professor Meroni, di bestemiare in classe;

accuse, sempre in base a telefonata anonima, verso la professoressa Frediani, di aver incitato con parole oscene gli allievi allo sciopero;

divieto al professor Vaglio di organizzare un seminario di educazione sessuale, richiesto e contrattato cogli allievi;

deplorazione, allo stesso professor Vaglio, per avere letto, discusso e spiegato in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

aula il libro " Lettera ad una professoressa " della scuola di Barbiana;

deplorazione al professor Gabriele, per avere dato da svolgere in classe il tema " tentativo di aprire un dialogo sulla scuola ";

divieto alla professoressa Salvino di far svolgere agli allievi ricerche su: l'uomo nella città, l'uomo nel villaggio, l'uomo nella scuola, nella fabbrica ecc.;

richiesta di infliggere 15 giorni di sospensione (ridotti ad 8 dal Consiglio di classe) all'allievo Mauro Bergamini, per lo sciopero di solidarietà coi braccianti siciliani, a seguito dell'eccidio di Avola: tipica procedura di rappresaglia su un capro espiatorio, visto che il Bergamini aveva scioperato colla totalità dei suoi compagni;

imposizione ai professori di sottoscrivere un documento, in cui essi si dovevano, fra l'altro, impegnare " a non essere conniventi con gli studenti nell'organizzazione di azioni illegali... a prendere i provvedimenti disciplinari di loro competenza in caso di infrazione segnalando immediatamente l'infrazione alla presidenza, qualora il provvedimento esuli dalla loro competenza ";

imposizione verbale ai professori che avevano scioperato i giorni 29, 30 e 31 gennaio, di scegliere tra l'alternativa di " dichiarare la propria adesione alle tesi del movimento studentesco e pertanto dirsi non disposti a rispettare il regolamento scolastico, oppure impegnarsi a rispettare il regolamento e pertanto dichiararsi contro il movimento studentesco ";

se sia a conoscenza dell'atteggiamento del professor Vigliani, preside del liceo Cavour, il quale, in seduta del Collegio dei professori del 30 novembre 1968, dichiarò di " vantarsi " della qualifica di " fascista " datagli, si direbbe a pieno diritto, dagli studenti, e che il 29 gennaio 1969 sospese dalla attività didattica la professoressa De Caro, che non si era rifiutata ad una discussione con gli studenti che occupavano il liceo. L'arbitrarietà del provvedimento è confermata dal fatto che il Provveditore agli studi stesso ha poi invitato il Preside a recedere dalla decisione;

se sia a conoscenza dell'atteggiamento repressivo assunto dal preside della scuola media Baretto, il quale, sollecitato dalla professoressa Pansini e da altri professori a dare attuazione alla decisione, votata il giorno prima dal Consiglio degli insegnanti, di dare ascolto ad alcune richieste degli allievi, accusò la professoressa Pansini, davanti agli

allievi, di fare da " sobillatrice ", e reiterò tale accusa, nei suoi riguardi, in un privato colloquio con alcuni singoli genitori, appositamente convocati;

se sia a conoscenza della procedura adottata dal preside dell'Istituto magistrale Berti, e dallo stesso esplicitamente dichiarata in una lettera su *l'Unità*, per infliggere una sospensione ad un allievo, colpevole di aver partecipato ad una manifestazione del movimento studentesco: procedura che, per velleità di formale legalità, si svolse come un vero e proprio " processo " con 70 professori schierati dalla parte dell' " accusa ", e lo studente " incriminato ", insieme con cinque compagni da lui scelti come " collegio di difesa ".

« In considerazione del fatto che gli esempi sopra riportati sono ben lungi dall'esaurire la casistica, anche solo a livello cittadino, del costume repressivo, autoritario e dittatoriale adottato dai presidi delle scuole medie e tecniche di Torino, nei riguardi di allievi e professori, gli interroganti chiedono se il Ministro interessato non ritenga opportuno intervenire sollecitamente perché questo costume abbia a cambiare, sia nel senso di impedire ai presidi attualmente in carica di continuare ad esercitare questo loro presunto " diritto di vita o di morte ", sia nel senso di spezzare l'attuale meccanismo selettivo che, a quanto pare, condiziona, nella maggioranza dei casi, l'accesso alla carica di preside, al fatto di essere dei reazionari nostalgici.

(3-00978)

« AMODEI, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere - in relazione alla ventilata revisione, in sede CIPE, degli accordi di concentrazione tra l'Ansaldo San Giorgio e la CGE, stipulati nel 1966, accordi con i quali si stabiliva che la nuova società " ASGEN " risultante dalla fusione, avrebbe concentrato a Campi-Genova Cornegliano, la produzione dei piccoli e medi trasformatori;

premessi che:

1) in relazione a tali accordi l'ASGEN di Cornegliano Campi ha fatto entrare in funzione lo stabilimento occupando 400 persone con un impiego di capitale valutato a due miliardi;

2) che la ventilata revisione, indipendentemente da qualsiasi considerazione attinente ad altre particolari e valutate situazioni, arrecherebbe un'ulteriore ingiustificata morti-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

ficazione a Genova pregiudicando il suo potenziale industriale con pericolo di nuova disoccupazione — le intenzioni del Governo in ordine a questa ventilata revisione, segnalando che nessuna soluzione potrebbe essere più dannosa di quella che, prescindendo da impegni precedentemente assunti, pregiudicasse al tempo stesso lo sviluppo e le prospettive di un'industria vanificando iniziative e precedenti ingenti investimenti.

(3-00979)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui i limoni, che interessano una rilevante parte dell'agricoltura siciliana, e palermitana in particolare, sono stati esclusi dalla regolamentazione di intervento comunitario, mentre il settore è attanagliato da una gravissima crisi che coinvolge non solo i produttori di limoni ma anche tutto il settore industriale collegato a tale prodotto, che occupa migliaia di unità lavorative.

« L'interrogante chiede che il FEOGA e la AIMA intervengano anche per i limoni, per i quali l'attuale intervento della regione siciliana può essere considerato insufficiente, inadeguato e in ogni caso non istituzionalizzato e quindi temporaneo.

(3-00980)

« GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle condizioni economico-sociali in cui versa larga parte della Toscana meridionale (Siena-Arezzo-Grosseto), sulla quale " incombe un processo di isolamento economico determinante di depauperamenti demografici, di affievolimenti produttivi degli investimenti storicamente accumulati (agricoli, artigianali, urbani), di progressivo decadimento dei centri culturali e storici, e di perdita conseguente dei valori artistici ".

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza dello sforzo compiuto soprattutto dal Monte dei Paschi di Siena, che ha già dato notevoli contributi attraverso la predisposizione ed il finanziamento di importanti progetti stradali, non ritenga necessario accelerare il programma di costruzione e ammodernamento della rete viaria interessante la zona, la cui urgenza è stata messa recentemente in rilievo dal CRPE della Toscana.

« In particolare, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno procedere alla rapida realizzazione delle seguenti opere: Superstrada Siena-Firenze (completamento); superstrada Siena-Bettolle (raddoppio); collegamento fra le due superstrade (VIII lotto); statale Cassia (ammodernamento); Siena-Grosseto (raddoppio); Poggibonsi-Empoli-Montecatini; Siena-Massa Marittima-Follonica; Siena-Colle d'Elsa-Volterra-Cecina.

« La realizzazione del programma sopra indicato, già in parte eseguito, consentirebbe una maggiore valorizzazione di zone oggi in stato di particolare depressione economica.

(3-00981)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale atteggiamento intenda assumere di fronte alla grave decisione del senato accademico dell'università degli studi di Roma di chiudere a tempo indeterminato le facoltà occupate dagli studenti nelle ultime settimane di lotta.

« Tale decisione, infatti, mentre da un lato appare come una serrata del tutto ingiustificata di fronte alla situazione reale dell'Ateneo romano, dall'altro contraddice clamorosamente alle affermazioni di disponibilità, da parte delle autorità accademiche, per un dialogo con gli studenti, che risulta così irrimediabilmente compromesso.

(3-00982) « GIANNANTONI, NATTA, RAICICH, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se intendono smentire o confermare la grave notizia — che tanto allarme ed apprensione ha suscitato in tutti gli ambienti della provincia di Siracusa e nelle province viciniori di Catania e Ragusa — secondo cui nell'attuazione del " piano decennale di declassamento e potenziamento della rete ferroviaria " non sarebbe previsto il raddoppio del binario nel tratto di strada ferrata Catania-Siracusa.

« Gli interroganti, nella deprecabile ipotesi che tale notizia risponda a verità, chiedono di conoscere le esatte valutazioni sociali ed economiche che sarebbero state a base di tale decisione.

« Ad organi responsabili non dovrebbe sfuggire infatti che lo sviluppo economico,

che ha investito la provincia di Siracusa nei settori fondamentali dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del turismo, incontra già oggi una pesante strozzatura nella mancanza di un razionale ed efficiente sistema viario e di comunicazioni, che si ripercuote negativamente su tutta l'economia siciliana.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere — sempre che tale ipotesi venga confermata — se rientra nell'orientamento del Governo e del dicastero responsabile procedere anche al declassamento della stazione ferroviaria di Siracusa al ruolo di capolinea isolato e di binario morto.

« Voci ricorrenti ed alcune notizie di stampa — che hanno trovato purtroppo conferma presso il compartimento delle ferrovie di Palermo — farebbero temere infatti che, nella prospettiva di attivazione della strada ferrata Gela-Caltagirone-Catania (di per sé quanto mai urgente e necessaria!), si voglia considerare "ramo secco" l'attuale ferrovia Siracusa-Gela e si pensi già alla sua soppressione.

« Il triangolo Gela-Ragusa-Siracusa, che rappresenta — pur con le sue gravi contraddizioni — la zona economicamente più sviluppata della Sicilia, per il volume degli insediamenti industriali, per la notevole trasformazione dell'agricoltura a prevalenti colture pregiate, e che fa registrare i più alti indici isolani per l'andamento del reddito e per i livelli di occupazione, subirebbe così la pericolosa rottura di ogni collegamento.

« Mentre per gli elementi di omogeneità che caratterizzano la sua economia (industria chimica e petrolchimica con rilevante presenza delle partecipazioni statali, agricoltura di alto reddito, turismo estivo-balneare) e per le possibilità di una sua ulteriore espansione, si imporrebbero serie misure di coordinamento e di integrazione, che presuppongono, con un più intenso sviluppo delle comunicazioni e dei traffici, collegamenti ferroviari più rapidi ed efficienti.

(3-00983) « PISCITELLO, COLAJANNI, TUCCARI, GUGLIELMINO, TRAINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale valutazione intende dare dell'iniziativa del provveditore agli studi di Sassari, che a fronte del movimento di lotte e di proposte legislative per l'immediata liquidazione dei vecchi metodi burocratici ed autoritari su cui

si è fondata finora la gestione della scuola in Italia, decide di deferire alla Magistratura i due insegnanti che dirigono i sindacati della scuola aderenti rispettivamente alla CGIL, alla CISL, perché in occasione di un recente sciopero della categoria si sono "permessi" di utilizzare l'Aula magna di un istituto scolastico cittadino per tenere l'assemblea sindacale.

« Per conoscere se non ritenga che funzionari di tal fatta, ciechi e sordi a tutto quanto di spirito rinnovatore si muove, oggi, nell'ambito della scuola, rappresentino obiettivamente, se lasciati ai loro posti di responsabilità, non solo un ostacolo, ma una fonte permanente di esasperazione nei confronti delle diverse categorie scolastiche che con validi contributi si sforzano di concorrere al superamento della grave crisi di arretratezza in cui si dibattono le strutture scolastiche del nostro paese.

(3-00984)

« MARRAS, CARDIA, PIRASTU, PINTOR ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, di fronte alla grave crisi degli Istituti professionali e allo stato di agitazione in cui sono le scolaresche avendo solidale il corpo insegnante, ritenga possibile e in che modo avviare agli inconvenienti che impediscono il riconoscimento del titolo finale di studio, con validità dal corrente anno e all'eventuale riordinamento dei corsi, in modo da permettere anche l'accesso agli Istituti universitari.

(3-00985)

« ANSELMI TINA, DE POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, in merito alla grave decisione adottata dal senato accademico dell'università di Roma di chiudere l'università medesima.

« Gli interroganti chiedono di sapere in particolare se il Governo non intenda dissociare le proprie responsabilità dal grave atto del senato accademico che dà una risposta inaccettabile e provocatoria agli urgenti problemi di rinnovamento che pongono le masse studentesche; chiedono infine di sapere quale azione intenda sollecitamente svolgere per far rientrare la decisione del senato accademico che corrisponde ad una autentica serrata universitaria.

(3-00986)

« SANNA, CERAVOLO DOMENICO, CANESTRI, LUZZATTO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 FEBBRAIO 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali iniziative il Governo intende adottare per ovviare alla gravissima situazione venutasi a creare nel settore ortofrutticolo della regione albengnese, come è stato puntualizzato nella grande assemblea dei soci delle Cooperative agricole liguri, tenuta in Albenga il 5 settembre 1968, nonché nelle successive riunioni e delibere delle organizzazioni agricole locali.

« In particolare:

1) quali iniziative siano state prese o si intenda assumere per modificare lo sfavorevole trattamento cui è sottoposta nell'ambito del MEC la produzione ortofrutticola della zona; avviene addirittura che i prodotti importati dall'estero vengono mutati di contenitore e spediti al consumo come prodotto locale, come è stato denunciato dal Consiglio di amministrazione della società cooperativa "L'Ortofrutticola" di Albenga e dall'ordine del giorno dell'assemblea del 5 settembre 1968, senza che si provveda ad un intervento di tutela del produttore e del consumatore;

2) quali iniziative siano state prese o si intenda assumere affinché cessi il fatto scandaloso e non più sopportabile, né dai produttori né dai consumatori, per cui mentre i prezzi al consumo permangono alti e proibitivi, quelli pagati alla produzione sono assai spesso irrisori e comunque non remunerativi;

3) quali interventi si vogliono adottare affinché i costi dei generi indispensabili per le colture, le spese della distribuzione, i trasporti, le provvigioni, ecc., vengano ricondotti in termini sopportabili anziché essere, come sono, in continua ascesa.

« Infine, poiché le questioni sollevate nella presente interrogazione sono oggetto di precise richieste delle assemblee e delle organizzazioni agricole della zona di Albenga, gli interroganti chiedono di conoscere quale risposta sia stata data o si intenda dare ai produttori, che direttamente si sono mossi a tutela e difesa dei loro diritti, della stessa produzione agricola, per la eliminazione dell'assurda sperequazione tra reddito dell'agricoltura e gli altri redditi, per effettive agevolazioni fiscali e di investimento nel settore degli enti cooperativi.

(3-00987) « CARRARA SUTOUR, AVOLIO, CERAVOLO DOMENICO, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le valutazioni del Governo in ordine

alla situazione di confusione, di disordine e di paralisi determinatasi nell'assemblea regionale siciliana e se non si ravvisino tutti i motivi che ne giustifichino o ne impongano il più sollecito scioglimento.

(3-00988)

« COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali assicurazioni intenda dare che, entro il termine stabilito dall'articolo 25 della legge 18 marzo 1968, n. 249, siano ampliati i ruoli organici della amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione e che sia effettivamente istituito il premio incentivante a favore del personale delle indicate amministrazioni — ivi compresi i maestri presso di esse comandati — previsto dall'articolo 15 della medesima legge n. 249.

« La richiesta di assicurazioni appare agli interroganti tanto più urgente in quanto, nonostante gli impegni assunti dal Governo nella seduta della Camera del 14 ottobre 1968 durante lo sciopero di 25 giorni attuato dal personale interessato, finora nulla si è fatto sì che i dipendenti delle amministrazioni suddette sono ancora in stato di agitazione e sono stati costretti ad attuare un altro sciopero il 15 febbraio 1969.

(3-00989)

« TEDESCHI, SCUTARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale il Ministro dell'interno, in relazione ad una interrogazione presentata da senatori del PSIUP, circa "iniziative di carattere autoritario, che coinvolgano anche circoli militari" abbia ora dato alla dipendente Divisione affari riservati incarico di effettuare indagini discrete ma approfondite sulla presente attività politica del deputato Giovanni De Lorenzo e sulle iniziative pubbliche dello stesso anche a mezzo di maldestre intercettazioni telefoniche.

(3-00990)

« COVELLI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del cen-

tro-nord, per conoscere con esattezza di dettagli i programmi di politica ferroviaria che interessano l'Italia meridionale, in relazione anche alla decisione del CIPE di approvare la spesa per la direttissima Roma-Firenze che, a giudizio degli interpellanti, non ha (come si afferma nella " relazione sull'impiego del fondo di 200 miliardi di lire di cui al comma 4 dell'articolo 7 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 ") una diretta e preminente funzione meridionalista, in termini di raccorciamento delle distanze economiche tra sud e nord.

« In particolare, gli interpellanti chiedono che, dopo la destinazione di 200 miliardi per la direttissima Roma-Firenze, si rivedano i programmi in ordine agli investimenti dei 450 miliardi, di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, in modo tale da far fronte a esigenze di ammodernamento, potenziamento, e anche di raccordo alla predetta direttissima, della rete ferroviaria del Mezzogiorno continentale ed insulare. Infatti, dei 1.500 miliardi globalmente previsti dal piano decennale delle ferrovie dello Stato finora sono stati resi operanti 1.050 miliardi, di cui 420 miliardi per il Mezzogiorno (più del 40 per cento indicato dalla legge). Ma detti 420 miliardi riguardano sia impianti fissi sia commesse per le industrie meridionali di materiale mobile la cui destinazione non è direttamente connessa al rinnovo e al potenziamento delle ferrovie dello Stato nel sud. Per cui manca l'indicazione effettiva degli investimenti di impianti fissi nel sud che è la sola cifra che può e deve essere considerata come intervento di rinnovo e potenziamento. Poiché, per quanto riguarda le commesse, per la nota legge del quinto, su 1.050 miliardi, 210 miliardi avrebbero dovuto essere oggetto di commesse per le industrie del sud, particolarmente attrezzate nel settore, se tale cifra è stata rispettata, gli investimenti in impianti fissi nella rete ferroviaria delle regioni meridionali si riducono a 210 miliardi, che rappresentano solo il 20 per cento degli investimenti totali e non più il 40 per cento come affermato nella relazione ministeriale.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere i dettagli relativi alla destinazione dei 420 miliardi suddivisi tra commesse e investimenti.

« Per quanto riguarda l'utilizzazione degli ulteriori 450 miliardi della legge n. 1089, si afferma, da parte ministeriale, che 120 miliardi sono destinati al Mezzogiorno; cioè solo il 26,6 per cento.

« Se si accetta il calcolo dei 420 miliardi in impianti fissi su 1.050 miliardi (che gli

interpellanti contestano perché in essi vi sono comprese le cifre delle " commesse ") e si aggiungono i 120 miliardi, si ha un totale di 540 miliardi su 1.500 miliardi: cioè una percentuale del 36 per cento, inferiore, nel totale, al 40 per cento di cui alle previsioni del piano decennale.

« Se, invece, come è da ritenersi, si sottraggono ai 540 miliardi complessivi i 210 miliardi presumibilmente destinati solo a commesse, se ne deduce che gli investimenti fissi nella rete ferroviaria meridionale hanno appena raggiunto la percentuale del 22 per cento.

« Tale politica, che non si accorda con gli indirizzi della programmazione, aggrava la crisi dell'economia meridionale particolarmente nel settore turistico ed in quello agricolo. Gli interpellanti ritengono, a questo proposito, di non poter condividere del tutto le dichiarazioni rese dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile circa una presunta agevolazione che deriverebbe all'esportazione degli agrumi siciliani verso l'Italia del nord e verso il nord europeo, dalla direttissima Roma-Firenze.

« Gli interpellanti non possono, comunque, non rilevare le strozzature dello stretto di Messina, il mancato raddoppio della Messina-Palermo e della Siracusa-Messina (che sono le linee degli agrumi e dei prodotti agricoli); la mancata elettrificazione della linea Roma-Cassino-Napoli; la mancata realizzazione delle trasversali Tirreno-Adriatico; mentre non si precisano " gli ulteriori raddoppi " della linea Adriatica - Centro meridionale (troppe cose per soli 55 miliardi di cui alla pagina 9 della citata relazione), ecc.

« Gli interpellanti chiedono pertanto che il Governo proponga e il CIPE adotti un piano organico per le ferrovie del Mezzogiorno, destinando ad esso almeno il 40 per cento, in investimenti per impianti fissi, dei 1.500 miliardi, e non comprendendo in detta percentuale le cosiddette commesse che hanno un'altra finalità e che non influiscono sul potenziamento e ammodernamento della rete ferroviaria nelle regioni meridionali, fermo rimanendo il principio che il 40 per cento delle commesse per tutte le esigenze del piano vadano all'industria meridionale.

(2-00190)

« COMPAGNA, GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere se, in relazione con la prolungata crisi politica della

regione siciliana e di fronte alla impossibilità di formare una maggioranza e di dare luogo alla elezione della nuova Giunta regionale, ritengano che sussistano i motivi previsti dall'articolo 126 della Costituzione e dall'articolo 8 dello statuto regionale siciliano per lo scioglimento dell'Assemblea regionale;

e se di conseguenza abbiano preso e promosso, o intendano prendere e promuovere, le iniziative che la Costituzione e lo statuto regionale prevedono e impongono in casi di tal genere.

(2-00191) « ALMIRANTE, D'AQUINO, MARINO, NICOSIA, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere -

constatato che il potenziamento del settore zootecnico rappresenta una esigenza da soddisfare con carattere prioritario sia nell'ambito del Mercato comune europeo sia in particolare nell'ambito del nostro Paese;

considerato che ai fini di tale potenziamento è necessario rafforzare sempre più lo spirito associativo degli allevatori, assicuran-

do quelle concentrazioni che sono richieste dagli interessi del settore;

considerato altresì che tale concentrazione è stata resa possibile nell'ambito dell'Associazione italiana allevatori, che con la sua organizzazione provinciale e le organizzazioni nazionali per specie, razza e specifica attività, ha provveduto e provvede all'assolvimento di importanti funzioni pubbliche nel campo dell'assistenza tecnica e del miglioramento del patrimonio zootecnico;

ritenuto che l'AIA è caratterizzata dalla volontarietà del rapporto associativo dei singoli con le associazioni provinciali e che l'unico requisito richiesto per l'iscrizione alle associazioni stesse è quello della condizione professionale di allevatori, indipendentemente dal numero di capi di bestiame in allevamento e delle idee politiche degli operatori - se non ritenga opportuno effettuare quegli interventi intesi a salvaguardare l'unitarietà del settore degli allevatori nell'interesse dell'intera zootecnia e di tutto il Paese.

(2-00192)

« BIGNARDI ».